PUBLY Fast
Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

AMBIENTE Micro-discariche abusive e pochi mastelli nei quartieri del centro

La rivoluzione verde può attendere

Il servizio di raccolta differenziata porta a porta stenta a decollare. Disagi e inciviltà

di ANDREA IACONO

SARÀ che da oggi a Santa Caterina entra in vigore la variazione del calendario della raccolta differenziata porta a porta e qualcuno può essere entrato in confusione, sarà che la mamma degli imbecilli è sempre incinta, fatto sta che in alcune zone del quartiere semicentrale della città l'immondizia continua ad essere gettata per strada e abbandonata sui marciapiedi.

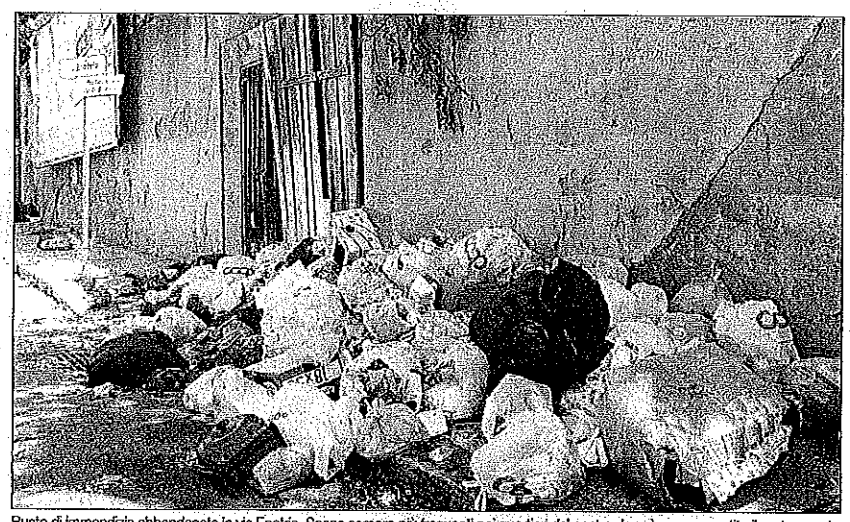
L'ultimo tratto di via Enotria, a pochi passi dal Centro polifunzionale della Polizia di Stato "Prefetto Antonio Manganelli", è un quadro desolante. L'immagine plastica (multimateriale, sarebbe il caso di dire) del grado di civiltà di un popolo.

Eppure qui il porta a porta è stato introdotto da più di un anno.

Buste e bustoni carichi di spazzatura, cartoni ricolmi di rifiuti solidi urbani che dovrebbero trovare spazio negli appositi mastelli periodicamente raccolti dall'Avr, ingombranti che dovrebbero essere depositati al Centro comunale di raccolta in via Reggio Campi II Tronco. E invece lo spirito del porta a porta stenta a fare breccia nella mentalità dei residenti del centro. Sì perchè sono tante altre le zone del centro storico in cui si segnala la presenza di micro-discariche abusive o l'assenza di mastelli all'esterno di unità immobiliari o attività commerciali, malgrado il servizio sia attivato già da settimane.

Insomma al grande spirito di collaborazione di gran parte dei cittadini che contribuiscono attraverso i loro comportamenti virtuosi a rendere la città più pulita e accogliente, fanno da contraltare ancora sacche di inciviltà diffusa che corrispondono a comportamenti deprecabili, come quelli di chi continua a gettare l'immondizia per strada, penalizzando in questo modo tutti gli altri. Vanificando gli sforzi di amministratori e concittadini. Ora la tipologia di raccolta differenziata scelta dall'amministrazione comunale potrà anche non piacere o mostrare limiti e difetti, fin troppo evidenti al centro storico per le peculiarità urbanistiche ed edilizie diverse dalle periferie. Per non dire dell'esposizione dei mastelli a mo' di complementi d'arredo urbano di dubbio gusto. Aspetti che residenti e movimenti politici stigmatizzano da più parti e a più riprese. Epperò le regole, una volta stabilite, vanno osservate. Ma anche fatte rispettare. Altrimenti la rivoluzione ambientale, tanto decantata dallo storytelling di Palazzo San Giorgio, può attendere.

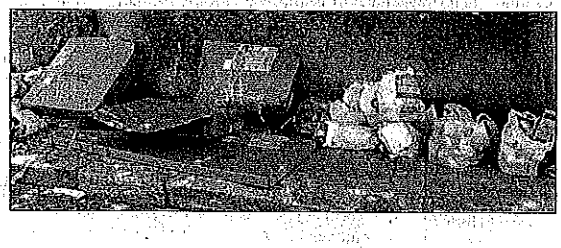
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buste di immondizia abbandonate in via Enotria. Scene sempre più frequenti nei quartieri del centro dove è appena partito il porta a porta

Cambia il calendario non le abitudini





PROCESSO GOTHA

Gioè, beni dissequestrati e sorveglianza speciale

SI è concluso il primo grado del procedimento di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Salvatore Gioè, attualmente imputato per associazione mafiosa nel processo "Gotha" con l'accusa di essere l'organizzatore della cosca Franco federata con la cosca Tegano, con un decreto che ha visto, da un lato, l'accoglimento della proposta della Procura di applicazione della sorveglianza speciale a carico di Gioè ma, dall'altro, il dissequestro di quasi tutto il patrimonio immobiliare originariamente sottoposto a sequestro.

In particolare, la Dda di Reggio Calabria, sulla scorta dell'informativa del Gico della locale GdF, aveva proposto la confisca di prevenzione di plurimi immobili, formalmente intestati ai familiari di Gioè, il cui valore era stato complessivamente stimato in oltre 500mila euro, sul duplice presupposto della ritenuta sproporzione con le entrate del nucleo familiare e della ritenuta provenienza illecita degli stessi. Nel corso del processo di prevenzione, il collegio difensivo, composto dagli avvocati Alfredo Foti del Foro di Roma e Giuseppe Gentile e Marco Maviglia del Foro di Reggio, è riuscito, anche attraverso l'ausilio di due differenti consulenze di parte, una tecnica ed una contabile, sia a contestare l'asserita sproporzione che a ricostruire la legittima provenienza dei beni sottoposti a sequestro. Il Tribunale Misure di Prevenzione di Reggio, in accoglimento delle arringhe difensive, ha disposto il dissequestro dell'intero patrimonio immobiliare di cui era stata richiesta la confisca, fatta eccezione per un unico appartamento dal valore stimato di circa 33mila euro, rispetto al quale è comunque già stata proposta impugnazione.

SALUTE

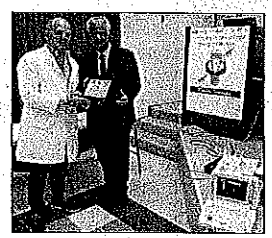
In 260 per lo screening gratuito il 30% scopre patologie alla tiroide

di GIUSEPPE CILIONE

CIRCA 260 cittadini visitati con addirittura il 30% di essi che hanno scoperto patologie a carico della ghiandola tiroidea: è questo il bilancio dello screening gratuito realizzato dall'endocrinologo Domenico Tromba, durante la settimana mondiale della tiroide con manifestazioni presso il Liceo Scientifico "Da Vinci", lo studio San Domenico, e l'Ordine dei Medici a Reggio Calabria, a Siderno presso la Casa della Salute ed a Roccella al Poliambulatorio Asp.

Nell'aula magna del Liceo "Da Vinci", si è svolto un seminario, a cui oltre a Domenico Tromba, sono intervenuti la dirigente scolastica Giuseppina Princi, il presidente dell'Ordine dei medici, Pasquale Veneziano, il prorettore dell'Università Mediterranea, Alberto De Capua, il consigliere comunale con delega alla sanità Valerio Misefari. «Poco sale ma iodato perché la prevenzione delle malattie tiroidee si fa mangiando sano»: è stato il mantra diffuso nel corso di tutta la settimana da Tromba rammentando, al contempo, il ruolo fondamentale della sinergia istituzionale nell'accoglienza del paziente e nell'umanizzazione del rapporto di cura. «La tiroide – ha spiegato Tromba - svolge una serie di funzioni vitali per il nostro organismo come la regolazione del metabolismo, il controllo del ritmo cardiaco, lo sviluppo del sistema nervoso, l'accrescimento corporeo, la forza muscolare e molto altro. Proprio come una "centralina", quando questa ghiandola non funziona correttamente, tutto il corpo ne risente. Il suo malfunzionamento può insorgere ad ogni età e per questo motivo occorre non trascurare alcuni campanelli di allarme rivolgendosi, nel dubbio, al proprio medico. Tra i primi sintomi che riscontriamo, quando la tiroide non funziona correttamente, vi è l'alterazione del comportamento e del tono dell'umore: tanto maggiore è la disfunzione della ghiandola e tanto più visibile sarà la sua influenza fino ad arrivare, in alcune forme severe, a quadri clinici tipici della depressione. Un'alterazione della funzione della ghiandola, inoltre, determina un peggioramento della qualità della vita e dello stato di benessere spesso in maniera marcata non solo nelle forme conclamate ma anche nelle forme iniziali, forse impropriamente definite subcliniche».

Il notevole impegno, profuso nel corso della settimana, da Domenico Tromba è stato riconosciuto, presso la sede dell'Ordine dei medici, con la consegna di una targa da parte di Giuseppe Zampogna, vicepresidente dell'Ordine e componente dell'Osservatorio nazionale sul rischio clinico, che ha sottolineato, ancora una volta, il ruolo fondamentale della prevenzione.



Domenico Tromba e Giuseppe Zampogna

SOCIALE Il messaggio arriva dal secondo convegno metropolitano dell'Agesc

«La dignità umana sia la bussola»

L'associazione genitori scuole cattoliche confida nel metodo salesiano

di GIUSEPPE CILIONE

«La dignità della persona sia la bussola di ogni azione individuale e collettiva di una società che affonda le proprie radici nel cristianesimo e di quei giovani che rappresentano l'Italia di domani»: è stato questo uno dei messaggi scaturiti dal secondo convegno metropolitano dell'Agesc(Associazione genitori scuole cattoliche) svoltosi presso l'Istituto Maria Ausiliatrice di Reggio Calabria, organizzato dal comitato dell'Istituto insieme al comitato provinciale, sul tema: "Il rapporto scuola famiglia".

I lavori sono stati introdotti dalle relazioni della presidente del comitato provinciale, Filomena Pirrello, e della presidente del comitato d'Istituto, Francesca Piriòò, e sono proseguiti con le relazioni di Suor Palma Basile, direttrice dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Reggio Calabria; monsignor Salvatore Santoro, rettore del Seminario arcivescovile Pio XI; Giancarlo Frare, presidente nazionale dell'AGeSC e Demetrio Delfino, presidente del consiglio comunale di Reggio. Pur riconoscendo che i rapporti tra scuola e famiglia vivono un momento di estrema problematicità, i vari interventi hanno manifestato ottimismo per il futuro. Tutti i relatori si sono detti certi che con un lavoro collettivo, che veda coinvolte le famiglie e gli insegnanti, non potranno mancare risultati positivi che portino alla crescita culturale ed umana dei ragazzi. È stata sottolineata, poi, la necessità di una forte collaborazione tra genitori ed insegnanti, affinché questi ultimi possano svolgere appieno e con serenità la loro missione di formare giovani educati e preparati da regalare all'Italia di domani. Figli di cui i genitori possano andare fieri, perché qualsiasi ruolo si troveranno ad occupare nella società, lo faranno con competenza, correttezza e lealtà.



Il tavolo dei relatori

> Analizzato il rapporto con la famiglia

Dai vari interventi è anche emersa la validità del metodo salesiano, in quanto sistema preventivo, quale efficace strumento per l'educazione dei giovani. Il metodo salesiano, infatti, si fonda su tre pilastri: la ragione, che poi è la ragionevolezza; la religione; l'amore, che è detto in modo più espressivo, completo e comprensibile col termine di "amorevolezza". La seconda parte della manifestazione ha visto la premiazione dei vincitori del concorso intitolato: "La mia Scuola è..." organizzato dall'AGeSC Calabria con il patrocinio dell'AGeSC nazionale e rivolto ai bambini dell'Istituto Maria Ausiliatrice. La finalità del concorso è stata quella di promuovere il valore della famiglia attraverso il disegno e la poesia; sensibilizzare i genitori sul significato della scelta educativa della scuola cattolica e di sollecitare la partecipazione attiva nella costruzione del progetto educativo per i propri figli; coinvolgere le diverse realtà presenti all'interno dell'Istituto in un processo di aggregazione, di socializzazione e di sviluppo creativo, con il fine di promuovere la crescita comunitaria dei soggetti coinvolti. La valutazione degli elaborati è stata affidata ad una giuria composta da insegnanti, componenti della comunità educante dell'Istituto e da esperti in arti pittoriche e poetiche provenienti dal volontariato salesiano. Per la scuola secondaria di II grado sono stati premiati: Maria Laura Festa, classe II, per la poesia più originale; Federica Versace, classe I, per la poesia più emozionante; Caterina Falduto, classe I, per la poesia più simpatica. I premi per la scuola primaria, invece, sono andati, per le classi II e III a: Stella Borrello, terza A, poesia più originale; Chiara Giglio, seconda A, poesia più emozionante; Noèmi Cuzzola, seconda B, poesia più simpatica. Mentre per le classi IV e V a: Giorgia Marino, quinta A, poesia più originale; Angelo Latella, quinta B, poesia più emozionante; Simona Zaninga, quinta A, poesia più simpatica. Ed infine, i premiati dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia e del primo anno di scuola primaria sono stati: Daniele Barbaro, I A, disegno più originale; Giulia Scipione, I A, disegno più emozionante; Egle Albanese, scuola dell'infanzia, disegno più simpatico.

> Premiazione dei vincitori del concorso

EDILIZIA I riflettori dell'Ance sulle potenzialità del fascicolo di fabbricato

La carta d'identità degli immobili

«Strumento di trasparenza importante per la sicurezza di imprese e cittadini»

"Il fascicolo di fabbricato tra prospettive di attuazione normativa ed esigenze di messa in sicurezza e manutenzione programmata del patrimonio edilizio regionale" è il titolo del workshop organizzato da Ance Reggio Calabria e Assimpredil Ance, con il patrocinio del Consiglio regionale alla sala "Levato" di Palazzo Campanella.

Al centro dell'iniziativa di confronto e informazione con gli imprenditori edili calabresi, la redazione del fascicolo di fabbricato. Lo strumento, tenuto a cura del proprietario o dell'amministratore del condominio, rappresenta una sorta di carta di identità degli immobili; su di esso infatti sono annotate le informazioni relative all'edificio di tipo identificativo, progettuale, strutturale, impiantistico, ambientale, legate alla fase di costruzione dello stesso e alle modifiche apportate.

Il presidente del Consiglio regionale Nicola Irto ha ricordato i diversi provvedimenti adottati dall'assemblea calabrese in materia di edilizia, tra cui proprio la legge regionale n.46 del 27.12.2016, che ha introdotto il libretto del fabbricato. "Con Assimpredil e il Politecnico di Milano abbiamo creato questa sinergia – ha poi spiegato Francesco Siclari, presidente di Ance Reggio – per creare delle linee guida sul fascicolo di fabbricato. Si tratta di una opportunità, soprattutto per tutto ciò che concerne gli edifici nuovi. Anche se si tratta di una operazione complessa, sarebbe essenziale ricostruire anche la vita dei vecchi appartamenti per portare avanti un corretto uso dei fabbricati e tutelare il benessere e la sicurezza di chi li abita e li utilizza".


Il tavolo dei relatori

Il direttore di Assimpredil Ance Milano, Gloria Domenighini, ha raccontato l'esperienza in Lombardia e nella Città metropolitana di Milano sull'applicazione del fascicolo di fabbricato. "Il regolamento edilizio del Comune di Milano prevede in capo ai proprietari e agli amministratori di condominio la redazione del libretto di fabbricato. E' uno strumento fondamentale per più di una motivazione. Innanzitutto, perché – ha affermato Domenighini – consente di avere una trasparenza documentale relativamente ai lavori e all'iter degli interventi effettuati sul proprio immobile. Non è secondaria, inoltre, la possibilità per le aziende, attraverso questo strumento, di proporsi nel mercato con una capacità organizzativa, documentale e descrittiva degli interventi fatti in fase di realizzazione, di uso e manutenzione degli edifici". Proprio sulla proposta metodologica predisposta da Ance Reggio ed Assimpredil Ance è intervenuto Fulvio Re Cecconi, docente del Politecnico di Milano, che ha supportato le associazioni dei costruttori nella creazione del progetto. "Per conto di Assimpedil Ance abbiamo realizzato un libretto di fabbricato da distribuire alle imprese lombarde, affinché queste siano avvantaggiate sul mercato, in quanto il libretto dimostra la qualità del costruito. Paradossalmente, al giorno d'oggi, abbiamo più informazione sulla nostra automobile che sul nostro appartamento. Il nostro obiettivo – ha aggiunto il docente – era proprio quello di colmare questo vuoto, attraverso anche una implementazione digitale del libretto, che renda più accessibile questo strumento".

Le conclusioni sono state affidate al presidente di Ance Calabria Francesco Berna, il quale ha evidenziato i vantaggi derivanti dallo strumento conoscitivo degli immobili: "Il fascicolo del fabbricato potrebbe essere buon punto di arrivo in prospettiva per avere contezza del patrimonio edilizio esistente, sia da parte del cittadino che della Pubblica amministrazione. Si tratta di uno strumento necessario per immaginare politiche di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente pubblico e privato. Per accedere agli incentivi come l'Ecobonus o il Sismabonus occorre che ogni fabbricato abbia tutti i titoli abitativi. Una delle difficoltà principali che stiamo affrontando in questo momento".

POLITICA

Patto Civico nuova guida e idee per la città

L'ASSEMBLEA del Laboratorio politico - Patto Civico, associazione che svolge le sue attività dal 2013, ha proceduto, come da statuto, alla nomina del nuovo coordinatore e dei componenti del Comitato di coordinamento.

Il percorso ha visto, nei primi due anni, svolgere le funzioni di coordinatore il prof. Antonino Spadaro e, negli ultimi due, Maria Laura Tortorella.

È stata eletta adesso come nuova coordinatrice Francesca Stillittano, avvocato, esperta di diritto di famiglia, da sempre impegnata nell'assistenza legale delle donne vittime di violenza in collaborazione attiva con diverse associazioni che si occupano della problematica. Mediatore familiare e penale, ha caratterizzato la sua formazione con particolari studi in ambito pedagogico e criminologico. I componenti del Comitato di coordinamento, costituito da persone socialmente impegnate e provenienti da svariati contesti, sono 12. Oltre la coordinatrice: Jessica Borrello, Rubens Curia, Pino Armino Ippolito, Patrizia Labate, Federica Orsini, Vincenzo Pizzonia, Salvatore Silvestro, Antonino Spadaro, Maria Laura Tortorella, Paola Varano, Aldo Velonà. Un'esperienza, quella del Laboratorio Politico, iniziata dopo il commissariamento per infiltrazioni mafiose del Comune, che costituisce ancor oggi, vista la crisi dei partiti e il degrado della città, una occasione di democrazia partecipata.


Francesca Stillittano

Durante l'assemblea, sulla base del mandato dalla stessa ricevuto, è stato ufficializzato l'intendimento di accertare se sussistono le condizioni di andare oltre il lavoro svolto in questi anni, impegnandosi direttamente nella vita politica cittadina in questa attuale fase storica. A tal fine nei prossimi mesi saranno consultati, per ricevere consigli e indicazioni, i gruppi, i movimenti e le associazioni da cui provengono in gran parte soci e simpatizzanti. A tutti coloro che, intorno al Laboratorio, in questi anni hanno condiviso l'importanza di costruire e proporre un programma comune sul quale ritrovarsi, nella condivisione di valori, ideali e scelte, il Comitato di coordinamento chiede un ulteriore sforzo, nella consapevolezza che, alla fine, nei fatti, la "differenza" la fanno proprio le persone, con il loro impegno di servizio disinteressato.

Nel richiamare i contenuti del Documento programmatico, già elaborato dal Laboratorio e visibile sul sito on-line (www.pattocivico.it), si è dato inizio ad un lavoro finalizzato a individuare obiettivi e costruire un progetto comune con l'apporto dei cittadini desiderosi di mettersi in gioco, con spirito di fraterna apertura e dunque in serena ricerca di alleanze positive e costruttive.

Come sempre, il Lp-Pc cercherà di coniugare insieme competenze tecniche, frutto di studi ed attività specifiche, e partecipazione popolare, coinvolgendo tutti i cittadini, la gente comune, nella libertà delle scelte e nella credibilità delle storie personali.

Dati incrociati Istat, Svimez, Idos e Ocse

Diaspora giovani: via in 200mila persi 30 miliardi in soli 15 anni

Uno studente su due scappa dalla Calabria per prendere la laurea magistrale al Nord



Low cost. I biglietti aerei a basso prezzo pane quotidiano per i ragazzi

Vinicio Leonetti
CATANZARO

«Gli affari andrebbero a gonfie vele se vendessimo tutti i giorni granite di mandorla e brioche come facciamo nel periodo natalizio, il bar si riempie di ventenni come non accade tutto il resto dell'anno». Il giovane titolare del locale a Lamezia spiega in poche significative parole come vanno gli affari nel Sud quando tornano a casa quasi tutti gli studenti iscritti agli atenei del Centro-Nord. Dice lo stesso chi vende tacchi 10 e oltre nel negozio vicino. E tutti a ripetere in coro: «Se trovassero il modo di farli rimanere qui sicuramente i vantaggi non sarebbero solo quelli di vendere più scarpe e granite tutti i giorni».

Uno studente calabrese su tre sceglie di iscriversi negli atenei del Centro-Nord, più di uno su due per i corsi magistrali. Significativo che oltre la metà di chi prende la laurea breve in Calabria sceglie di andare via per specializzarsi.

A parte l'impressione empirica su questo fenomeno che è storico in Calabria, che ci sia un aumento esponenziale di cervelli in fuga lo dicono l'Istat e il ministero della Coesione. Sui loro dati hanno lavorato la Svimez dá una parte e l'istituto Idos dall'altra.

Il mix è devastante per la Calabria e tutto il Sud. Più che 'di fuga ormai si parla di vera e propria diaspora. Il barista lametino ha perfettamente ragione se si guardano numeri e statistiche raccolti da chi li studia per bene. Forse gli stessi giovani del Sud.

Perchè nei primi 15 anni del 2000 c'è stata una migrazione silenziosa come nel Dopoguerra. La Calabria è seconda solo a Basilicata e Molise: nello scorso anno accademico si sono iscritti circa 15 mila studenti, il 53,6% con un biglietto in mano verso Bologna, Torino, Milano, Roma e la Toscana. Sono i dati del Miur. Tutto il Sud è nelle stesse condizioni. E secondo Almalaurea nel 2011 è tornato nella sua terra solo uno studente su cinque.

Il prezzo di tutto questo si paga in cervelli perduti dal Sud a vantaggio del Nord. Ma anche in termini economici. Per Gaetano Vecchione della Svimez sono i cosiddetti "best and brightest", cioè i migliori e più brillanti i protagonisti di questa diaspora culturale. «Si ha motivo di ritenere che la qualità del capitale umano che rimane nel Sud subisca un deterioramento». Per gli economisti Ugo Fratesi e Marco Percoco «questa perdita di capitale umano danneggia la crescita economica delle regioni meridionali».

Due motivi: le famiglie sono costrette a investire sui figli mandando soldi al Nord per anni (affitti, viveri, libri, iscrizioni, e altro), e lo Stato perde una buona parte degli investimenti nelle scuole e nelle università del Sud vanificati dalla migrazione. Basta vedere il saldo migratorio di Emilia Romagna per accorgersi del divario: +76,5% di iscritti fuori sede. Il saldo migratorio è allarmante: negli ultimi 15 anni dal Mezzogiorno sono scappati 200 mila laureati. Questo secondo l'Istat. E per l'Agenzia governativa per la coesione territoriale l'investimento pubblico per i meridionali emigrati con la laurea in tasca ammonterebbe a 30 miliardi di euro. Ogni hanno vengono dirottati 1,8 miliardi dal Sud sempre più povero al Nord sempre più ricco. I dati più significativi registrati dal 2006, cioè dallo scoppio della crisi. Paradossalmente il danno per il Sud potrebbe essere assimilato a un beneficio per il Centro-Nord.

> Lo Stato perde investimenti nelle scuole, le famiglie inviano sempre più rimesse

Forse è riduttivo considerare solo l'emigrazione culturale interna. Perchè ce n'è un'altra che non è solo per studio e va dall'Italia all'estero. Rilevata dall'Ocse, organizzazione governativa per lo sviluppo economico: nell'ultimo decennio l'Italia è salita di 5 posti nel ranking migratorio ed ha conquistato (si fa per dire) l'ottava posizione nella graduatoria mondiale dopo Cina, Siria, Romania, Polonia e India. La media di italiani emigrati nel decennio è di circa 90 mila. Secondo il centro studi Idos a partire dal 2008 e specie negli ultimi tre anni le partenze hanno raggiunto i livelli del Dopoguerra, quando partivano 300 mila italiani all'anno. Nel 2015 è stata oltrepassata la soglia dei 100mila, l'anno dopo sono stati 114mila, e i rientri solo 30mila. Così il barista del profondo Sud continuerà a vendere sempre meno granite e brioche, i suoi colleghi bolognesi più cappuccini e bomboloni.

Partenze & Arrivi

Laurea magistrale

Regioni	Residenti	Fuori sede	Differenza %
Calabria	4.405	2.045	-53,6
Basilicata	1.418	252	-82,2
Sicilia	9.934	5.610	-43,5
Puglia	8.733	4.356	-50,1
Emilia R.	7.241	12.789	76,3
Lombardia	16.137	23.299	44,4
Piemonte	6.620	9.615	45,2
Lazio	13.935	19.031	36,6
Toscana	6.049	7.973	31,8

N.B. Iscritti anno accademico 2016/17

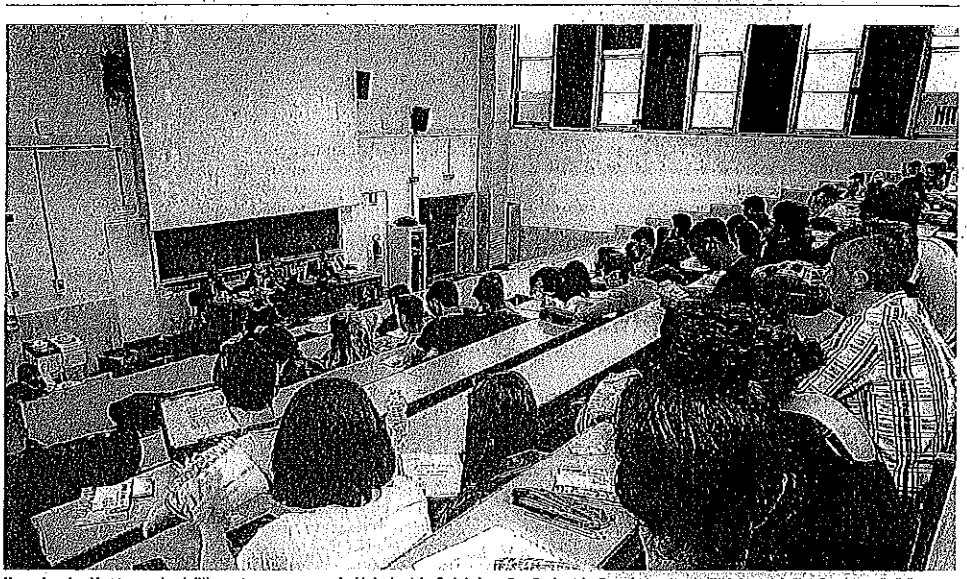
Fonte Ministero dell'Istruzione

Ticket to London

L'esercito che vola all'estero

● Nel report del centro studi Idos si sottolinea che a scappare dall'Italia ci sono sempre più giovani con livello d'istruzione superiore. Le destinazioni preferite sono Germania e Gran Bretagna, a seguire Austria, Belgio, Francia, Lussemburgo, Olanda e Svizzera. Oltreoceano Argentina, Brasile, Canada e Stati Uniti, come nei primi anni del secolo scorso. Uno di quei ricorsi storici che teorizzava Vico.

Anche in questo caso si tratta di una perdita per l'Italia in termini di intelligenze e di soldi. Ogni italiano che emigra rappresenta un investimento per il paese, oltre che per le famiglie, di 90mila euro per un diplomato e 170mila per un laureato. Per Idos questi dati sui flussi vanno aumentati di almeno due volte e mezzo. Perchè le cancellazioni dalle anagrafi dei comuni italiani vengono effettuate in un caso su tre.



Il confronto. Un momento dell'incontro promosso da Unindustria Calabria e Confindustria Reggio svoltosi all'Università "La Sapienza" di Roma

Il roadshow "Fare impresa al Sud" è partito dall'Università La Sapienza di Roma

Confindustria "scommette" sui giovani e sull'innovazione

Nucera: «È il momento giusto per tornare in Calabria»

Aldo Mantineo
REGGIO CALABRIA

Una vera e propria "missione" in quelli che sono alcuni dei luoghi dove si stanno formando i "cervelli" ai quali il nostro Paese affiderà, da qui a qualche anno, il compito di guidarlo lungo la strada della crescita. Un percorso nel quale la Calabria - con le opportunità che già oggi riesce ad offrire in special modo ai giovani – vuol recitare il proprio ruolo, un progetto che vede impegnata in modo particolare Confidustria Reggio al fianco di Unindustria Calabria.

Il roadshow "Fare impresa al Sud si può, gli strumenti a sostegno delle start up", ha formalmente preso il via dalla Capitale. È stata, infatti, l'Aula V della facoltà di Economia dell'università "La Sapienza" di Roma ad ospitato la prima tappa di questo articolato percorso che gli industriali reggini intendono portare avanti nei vari atenei del centro nord con il preciso obiettivo di informare gli studenti, in particolare quelli del Sud che hanno scelto di formarsi lontano da casa, degli importanti strumenti a sostegno dell'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno.

Nell'università capitolina i riflettori sono stati puntati in maniera particolare sul programma "Resto al Sud", l'incentivo che sostiene la nascita di nuove attività imprenditoriali avviate da giovani tra i 18 ed i 35 anni residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. A confrontarsi con gli studenti, sui temi della formazione, dello sviluppo e del lavoro sono stati Giuseppe Nucera, presidente di Confindustria Reggio, Samuele Furfaro, presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Reggio Calabria, Gian Marco Verachi di Invitalia e Massimo Sabatini, direttore Politiche regionali e Coesione territoriale di Confindustria. All'incontro, apertosi con i saluti del preside della facoltà di Economia e delegato del Rettore per i Rapporti con le imprese ed il mondo del lavoro, Fabrizio D'Ascenzo, hanno preso parte anche la referente sportello Internazionalizzazione di Confindustria Reggio Calabria, Mariella Costantino e l'Exhibition Manager di Fiera Roma, Gerarda Rondinelli. «Ai giovani che studiano fuori dalla Calabria - ha osservato Nucera - diciamo che il Sud senza loro non ha futuro. Esistono possibilità in vari ambiti, pensiamo al turismo e all'agroalimentare solo per citare i più noti e strumenti finanziari a sostegno di iniziative e progetti innovativi. È il momento giusto per tornare in Calabria e invitiamo i giovani ad informarsi, anche attraverso Confindustria, sulle opportunità in atto».

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

SUD: IN 10 ANNI 230 MILA OCCUPATI IN MENO
MA NEL 2018 PRONTE 400 MILA ASSUNZIONI

di **Luciano Buglione** e **Emanuele Imperiali**

II e III

IL SUD RECUPERA MA CI SONO 230 MILA OCCUPATI IN MENO

Il gap emerge da una ricerca elaborata da Confindustria e Srm sul parallelo del 2007-2017

Degli indici analizzati solo l'export ha superato i livelli raggiunti prima della recessione cominciata dieci anni fa

I ritardi sulla spesa dei fondi strutturali hanno inciso sul rilancio delle macro-aree territoriali

di **Luciano Buglione**

Cresce il prodotto interno lordo (con un più 1% rispetto allo 0,8 del resto del Paese) e con esso gli investimenti (oltre il 40% nel 2017). Cresce il numero delle imprese attive (più 0,4%) e si riduce il differenziale con il Centro-Nord, per il sesto anno consecutivo con il segno meno. Cresce il fatturato per le medie e grandi imprese con un più 1,7% e un più 1,1%) e con esso l'export (più 8,6% contro il 7,2% del Centro-Nord, in particolare per i prodotti della raffinazione, chimici e farmaceutici, con oltre 32 miliardi di euro incassati nei primi 9 mesi del 2017). Cresce infine l'occupazione. Eppure tutto questo non basta: resta ancora siderale la distanza tra oggi e l'anno precrisi, per intenderci il 2007. Questo il risultato di un esame dell'ultimo decennio. Una situazione a prima vista paradossale, ma è così: il Mezzogiorno, e le 8 regioni che vi insistono, restano sempre e comunque il fanalino di coda del nostro Paese, e valgono a poco le misure messe in campo fino ad oggi ai vari livelli istituzionali per segnare una autentica inversione di rotta e per far ripartire questa parte dell'Italia.

Il tradizionale «Check Up Mezzogiorno» di Confindustria e Srm, centro studi del Gruppo Intesa Sanpaolo, non fa sconti: anche il 2017, dopo il 2015 e il 2016, presenta indici al rialzo, ma solo un indicatore su cinque, quello relativo all'export, ha superato i livelli di prima della crisi. Per il resto, siamo ancora lontani. E questa distanza segna in modo inequivocabile la stasi di un mercato del lavoro paralizzato, che sta mettendo fuori dal circuito produttivo una intera generazione di giovani, col rischio di etichettarli come «bamboccioni» chiusi a casa della mamma senza chiedersi il perché siano costretti a vivere tuttora con i genitori pur alla soglia degli «anta». Tutto questo, nonostante siano in crescita imprese e società di capitali.

In un anno, tutte le regioni meridionali, tranne Abruzzo, Molise e Puglia, hanno registrato una variazione positiva nel numero delle società attive, con un più 1,2 in Campania e più 0,9 in Calabria. Oggi il Mezzogiorno conta su 1 milione e 693 mila imprese, 7 mila in più dello scorso anno, mentre il Centro-Nord ne perde 10 mila, con 3 milioni e 463 mila aziende. Le stesse società di capitali sono in netto aumento (più 5,8% contro il più 3,1% del Centro-Nord), indice di un processo di irrobustimento del tessuto produttivo del Sud, con un incremento importante soprattutto in Basilicata (più 8%) e Calabria (più 7,4%). Tutto questo infine nonostante l'incentivo «Occupazione Sud», finanziato con 530 milioni di euro a carico del Programma Operativo Nazionale «Sistemi di politiche attive per l'occupazione», con 30 milioni stanziati per le regioni «in transizione» e 500 per quelle «meno sviluppate», che ha prodotto nel 2017 oltre 82 mila e 600 posti di lavoro tra assunzioni, apprendistato professionalizzante e trasformazione a tempo indeterminato di contratti a tempo determina-



Peso:1-4%,2-92%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

357-134-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

to, di cui 2.539 in Abruzzo, 2.867 in Basilicata, 6.132 in Calabria, 28.058 in Campania, 660 in Molise, 18.063 in Puglia, 4.690 in Sardegna e 19.642 in Sicilia. La misura, a cui hanno fatto accesso i datori di lavoro privati le cui imprese sono ubicate nel Mezzogiorno, ha concesso uno sgravio contributivo per oltre 8 mila euro all'anno per ogni assunzione di giovani disoccupati di età compresi tra i 16 e i 24 anni, o con 25 anni d'età disoccupati da almeno 6 mesi all'atto della chiamata, e si è rivelata positiva visti i numeri prodotti.

Tutte cifre importanti e positive. Eppure, nonostante siano tornati sopra la soglia dei 6 milioni, gli occupati meridionali sono ancora 230 mila in meno rispetto al picco precrisi. Dove sta il nodo del problema? Ancora una volta, nel mirino sono le risorse aggiuntive, a causa del lento avvio del nuovo ciclo di programmazione 2014 – 2020 dei fondi strutturali. La ricetta risolutiva sta proprio nella capacità delle regioni meridionali di spendere i soldi disponibili tra fondi comunitari (30 miliardi su 44 destinati all'Italia dall'Accordo di Partenariato), cofinanziamento nazionale (dal 25 al 50% della quota europea) e Fondo Sviluppo e Coesione (più di 40 miliardi). La dotazione complessiva per il Mezzogiorno è di oltre 85 miliardi di euro, una cifra enorme! Significa che il modo in cui questi soldi verranno utilizzati, nell'attuale ciclo e in quello successivo al 2020, ha una importanza decisiva per le politiche pubbliche nel Mezzogiorno e nel Paese. Gli impegni assunti per il settennio 2014 - 2020 parlano di 100 mila imprese da supportare, 7 mila start up da far nascere, 2 milioni di cittadini da raggiungere con la banda larga, 350 chilometri di ferrovie da ristrutturare e 250 km di trasporti urbani su rotaie da costruire, 4 mila nuove assunzioni di ricercatori, 1200 progetti di miglioramento della Pubblica Amministrazione da realizzare, interventi di rinnovamento delle strutture scolastiche per 5 milioni di studenti.

Numeri straordinari ed imponenti, che sono più che sufficienti per cambiare il Mezzogiorno, sul versante del superamento della ridotta competitività delle regioni e del disagio sociale che resta una piaga ancestrale del territorio. Ma verranno spesi, e bene? Aldilà degli annunci che ogni pubblico amministratore del Sud ci propina, governatore o sindaco che sia, la differenza da qui a qualche anno non la farà più la forza dei proclami ma il risultato raggiunto. Speriamo di sbagliarci, ma crediamo che molte teste al redde rationem siano destinate a cadere...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

85 miliardi	È la **somma a disposizione delle regioni del Mezzogiorno** per il settennio 2014 – 2020
483. 358	Sono **le imprese attive in Campania**. Seguono la **Sicilia** con **367.736** e la **Puglia** con **328.830**
42,9%	È la percentuale di crescita nell'**export di coke e prodotti petroliferi raffinati**, seguono i prodotti chimici con il 21,9% e quelli farmaceutici con il 9,4%
3.800	**Posti di lavoro in meno in Basilicata** tra il 2016 e il 2016, segue il Molise con circa 1.000 posti persi
88,6	È il valore del **prodotto interno lordo per abitante**, in **Abruzzo**, il più alto del Mezzogiorno. Fanalino di coda è la Calabria con il 61,1

L'Ego

La ricerca

Lo studio «Il valore delle filiere produttive nel nuovo contesto competitivo e innovativo tra Industria 4.0 e Circular economy», elaborato da Srm, ha evidenziato che nel Sud il 43,6 per cento del valore aggiunto nel manifatturiero è generato dalle filiere alimentare, aeronautico, automotive, abbigliamento e farmaceutico.



Il comparto L'edilizia sempre in crisi

5 ZONE

Le regioni meridionali
Campania, Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata: sono le aree territoriali prese in esame nell'indagine elaborata da Confindustria con Srm il centro studi del gruppo bancario Intesa Sanpaolo



Vincenzo Boccia
Nato a Salerno il 12 gennaio 1964, l'ad di Arti Grafiche Boccia, azienda fondata nel 1961 dal padre Orazio, dal 2016 presiede Confindustria



Massimo Deandreis
Ha 51 anni ed è direttore generale di Srm, Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo e specializzato sull'economia del Mezzogiorno


Sviluppo & Industria
IL SUD RECUPERA MA CI SONO 230 MILA OCCUPATI IN MENO
5 ZONE

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
357-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Niente sportelli ad hoc nei centri per l'impiego - Tramontano i nuovi mercati riservati

Autonomi delusi dal Jobs act

Dopo un anno è incompiuta la prima legge per le partite Iva

Il Jobs act degli autonomi resta incompiuto: a un anno dall'entrata in vigore della prima legge ad hoc per il popolo delle partite Iva, tutte le misure non immediatamente operative restano al palo.

Sono destinate a finire in un nulla di fatto le deleghe contenute nella legge 81/2017, in scadenza il 14 giugno. Svanisce così la possibilità di individuare nuovi atti pubblici da riservare ai professionisti ordinistici e aprire per loro nuovi spazi di mercato. Stop anche alla semplificazione sulla sicurezza lavoro negli studi e al rafforzamento del welfare e delle tutele sull amaternità per i professionisti. Intanto, nessun centro per l'impiego ha attivato gli sportelli dedicati ai professionisti secondo le indicazioni del Jobs act che li disegnava come punto di incontro tra domanda e offerta di lavoro autonomo.

Barbieri, Falasca e Uva ▸ pagina 2

Riforme in stand by
LAVORO AUTONOMO

Il bilancio a un anno dal varo
Nulla di fatto per le misure da far partire con decreti attuativi

I centri per l'impiego
Mancano anche gli sportelli ad hoc per orientare i liberi professionisti

Partite Iva, Jobs act incompiuto

Nessuna chance per nuovi mercati, sicurezza e welfare da riformare

Francesca Barbieri
Valeria Uva

Se sarà "congelato", modificato, o completato è ancora presto per dirlo. Fatto sta che il Jobs act per gli autonomi, dopo un anno, (la legge 81 è entrata in vigore l 14 giugno 2017), è una delle grandi incompiute che i Governi precedenti passano in eredità al nuovo Esecutivo.

Il Jobs act degli autonomi - con interventi mirati per una platea di oltre 5 milioni tra liberi professionisti, freelance e iscritti alla gestione separata dell'Inps - ha ancora numerosi tasselli da incastrare per completare il puzzle, con il risultato che le tutele per questa galassia di lavoratori restano a metà.

Stanno infatti per finire in un nulla di fatto le quattro deleghe della legge che dovevano arricchire le garanzie per questa platea: la prima per rimettere alle professioni organizzate in ordini e collegi una serie di funzioni e di atti della pubblica amministrazione; la seconda per la protezione sociale dei professionisti; la terza per allargare il raggio d'azione delle prestazioni di maternità e malattia; la quarta, infine, per la semplificazione delle norme su salute e sicurezza.

I decreti (a cura dei ministeri del Lavoro e della Funzione pubblica) si sono fermati alle prime bozze. Un lavoro interlocutorio che si è interrotto già qualche tempo prima delle elezioni.

Qualche chance in più di vedere la luce (semmai dovesse nascere il Governo Lega-M5S) ce l'ha invece un altro tassello mancante: il rafforzamento dei centri per l'impiego che è stato inserito tra gli obiettivi prioritari. I due miliardi ipotizzati per questa riforma dal contratto di governo potrebbero anche favorire l'apertura di sportelli dedicati al lavoro autonomo (come previsto dall'articolo 10 della legge 81), per raccogliere domande e offerte di lavoro e offrire informazioni per l'avvio dell'attività, l'accesso al credito, alle agevolazioni pubbliche nazionali e locali e agli appalti pubblici.

Si tratta di sportelli da avviare anche con convenzioni con gli ordini, rimasti finora lettera morta. Anche all'Anpal (agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro), chiamata a pubblicare l'elenco dei soggetti convenzionati, non se ne ha nessuna evidenza.

E un'ulteriore conferma arriva dal territorio: nulla di nuovo è ancora stato fatto. A Roma ad esempio esiste dal 2011 uno sportello dedicato all'autoimprenditorialità nel centro per l'impiego Portafuturo di Testaccio, che svolge anche funzioni di consulenza per i liberi professionisti, ma non è tagliato sul modello del Jobs act.

Dal Piemonte si segnala invece il servizio Mip-mettersi in proprio: la Regione con un inve-



Peso:1-5%,2-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

stimento di 7,5 milioni ha realizzato nel 2017 una rete di 190 sportelli nei centri per l'impiego per gli aspiranti imprenditori (anche lavoratori autonomi) per realizzare la propria idea d'impresa.

In Campania gli sportelli dedicati agli autonomi stanno per partire: la giunta ha stanziato 16 milioni per rafforzare i centri per l'impiego, tra l'altro anche istituendo gli sportelli Ala (Autoimpiego e lavoro autonomo) che informeranno su tutte le misure di sostegno per start up e professionisti. La Regione ha già cominciato ad offrire tramite Garanzia Giovani 500 euro al mese per sei mesi per i tirocinanti negli studi professionali.

Il bilancio del primo anno di vita del Jobs act degli autonomi vede comunque all'attivo alcune misure subito applicative in diversi campi anche distanti tra loro: così ad esempio sul fronte fiscale è scattata la piena deducibilità delle spese sostenute dai professionisti per la formazione entro il tetto di 10mila euro l'anno. Mentre sul versante assistenziale la legge ha stabilizzato l'indennità di disoccupazione per i collaboratori coordinati e continuativi (Dis-coll) e la possibilità di sospendere il pagamento dei contributi in caso di lunghe malattie. Operative dal 14 giugno scorso anche le misure contro i ritardi di pagamento: l'invio del semplice "preavviso di parcella" è sufficiente per far scattare, dopo 30 giorni, il decorso automatico degli interessi di mora.

VERSO LA DECADENZA

Scadono il 14 giugno quattro deleghe, compresa quella che assegnava ai professionisti nuovi atti pubblici da asseverare

Gli obiettivi mancati

NUOVI MERCATI

La misura
Il jobs act degli autonomi affida a un decreto delegato il compito di individuare atti pubblici da rimettere alle professioni ordinistiche, garantendo privacy e misure contro eventuali conflitti di interessi. Per i professionisti si trattava di aprire nuove opportunità di lavoro, tutelate da una riserva di legge
La situazione
Il decreto si è fermato ai primi incontri esplorativi. Una possibilità destinata a decadere il 14 giugno

ORIENTAMENTO

La misura
Prevista l'istituzione nei centri per l'impiego di sportelli dedicati ai lavoratori autonomi anche in convenzione con ordini e associazioni per raccogliere domanda e offerta di lavoro autonomo, offrire consulenza sui bandi e sui finanziamenti
La situazione
All'Anpal non risultano sportelli dedicati agli autonomi istituiti dopo il jobs act. Ma in alcuni centri già funzionano sportelli per l'autoimprenditorialità cui possono accedere anche i professionisti

SICUREZZA

La misura
Il Jobs act degli autonomi puntava a una rivisitazione degli obblighi di sicurezza per gli studi professionali. L'obiettivo era dettare norme ad hoc, più semplici e più adatte alle realtà dello studio, snellendo gli adempimenti solo formali e rivedendo tutto l'apparato sanzionatorio
La situazione
L'iter del decreto si è interrotto in vista delle elezioni e la delega si appresta a scadere il prossimo 14 giugno

WELFARE

La misura
Atteso con una delega un rafforzamento delle misure assistenziali previste dalle Casse previdenziali. Con una contribuzione aggiuntiva a carico degli iscritti da potenziare i il sostegno ai professionisti in situazione di forte calo del reddito o colpiti da gravi patologie
La situazione
Anche questa delega scadrà il 14 giugno (se non rinnovata) senza esito

MATERNITÀ

La misura
Il Jobs act degli autonomi puntava a rafforzare le misure a tutela della maternità delle lavoratrici iscritte alla gestione separata Inps, aumentando i beneficiari dell'indennità e i mesi precedenti al periodo indennizzabile entro cui individuare le tre mensilità di contribuzione dovuta
La situazione
Anche questa delega si appresta a rimanere inattuata e a decadere il prossimo 14 giugno


Riforme in standby
Partite Iva, Jobs act incompiuto

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/4

La parola d'ordine è l'apertura internazionale - Crescono gli insegnamenti in inglese

All'università 4.800 corsi e più lauree-passaporto

In aumento i «double degree» e il numero chiuso

Più corsi internazionali e più numero chiuso. Nell'offerta formativa delle università italiane per il prossimo anno accademico, cresce il peso dei «double degree» e dei corsi in lingua straniera. Dalla Bocconi di Milano fino all'università di Palermo, i doppi titoli che permettono di laurearsi in Italia e in uno o più Stati esteri sono più di 600 in 62 atenei (il 70% del totale), più che raddoppiati rispetto al 2011, mentre i corsi esclusivamente in lingua inglese sono 371. Il numero chiuso è invece previsto per 2.077 corsi, pochi di più rispetto ai 2.054 del 2017/18 e, se si considerano anche i corsi per i quali è d'obbligo il test di orientamento, si supera quota 3.500. Le future matricole, insomma, si dovranno mettere alla prova in tre casi su quattro.

Barbieri e Bruno ▸ pagina 3

L'offerta degli atenei





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La nuova università
L'OFFERTA FORMATIVA

Lauree in inglese
Aperto un tavolo tra Miur e Crui per definire le regole dal 2019/2020

Filtro all'ingresso
Allo studio la revisione dei criteri per l'accesso al numero programmato

La laurea è «doppia» in sette atenei su dieci

Tra i 4.800 corsi in partenza a settembre cresce il peso di double degree e programmi in lingua straniera

Francesca Barbieri

Internazionalizzazione. È la parola d'ordine delle università italiane, sempre più impegnate a stringere alleanze con gli atenei stranieri per offrire una carta in più sul mercato del lavoro ai nostri laureati, che hanno un gran bisogno di recuperare terreno sullo scacchiere europeo, soprattutto nei primi anni dopo il titolo. Il tasso di occupazione dei giovani "dottori" tra i 25 e i 34 anni è del 66,2%, oltre 20 punti in meno rispetto a Germania (87,2%) e Francia (86,6%) e ben al di sotto della media Ue (84,4%). Ma, al tempo stesso, viene mantenuta alta la selezione delle matricole, con l'intensificarsi dei test per il numero chiuso e per l'orientamento.

Nell'identikit dei circa 4.800 corsi di laurea in partenza per l'anno accademico 2018/19, a spiccare è da un lato il trend dei double degree, percorsi che portano a titoli riconosciuti in Italia e in uno o più Stati stranieri. Sono 651 in 62 poli, aumentati del 10% rispetto al 2017/18 e più che raddoppiati sul 2011/2012 (erano 304). Il numero chiuso è invece previsto per 2.077 corsi, in leggera crescita rispetto ai 2.054 del 2017/18. E se consideriamo anche i corsi per i quali è d'obbligo il test di orientamento (che consente comunque di iscriversi eventualmente con un debito formativo da colmare) si supera quota 3.500. Insomma le matricole si devono mettersi alla prova in 3 casi su 4, anche se il quadro potrebbe cambiare in base ai possibili sviluppi sullo scenario politico (si veda l'articolo a destra).

Double degree e corsi in inglese

Restringendo il focus sui corsi di respiro internazionale, dagli ultimi dati del Miur, emerge la crescita dell'appeal sui giovani: nell'anno accademico 2016/17, oltre a 36mila studenti iscritti al programma Erasmus, si contavano anche più di 32mila studenti dei corsi con titolo doppio o congiunto (rispetto ai 29mila dell'anno precedente e ai 19mila del 2014/15). A fare da apripista è stata l'università Bocconi di Milano con il programma Cems che proprio quest'anno compirà 30 anni e vede oggi il coinvolgimento di 31 business school internazionali (tra cui Esade, Hec Parigi e l'università di Colonia). «In un mondo dove le barriere sono sempre più alte - spiega Stefano Caselli, prorettore per gli affari internazionali - queste esperienze permettono di avere una sorta di "patente" per entrare in un mercato del lavoro molto competitivo. Basti pensare alla Cina o a Singapore, dove oggi senza un titolo riconosciuto uno studente internazionale non può fare nemmeno uno stage».

Ma non è l'unica. I titoli doppi o congiunti sono ormai proposti dal 70% degli atenei, da Nord a Sud. L'università di Palermo ad esempio ha 25 double degree, da tourism system and hospitality management con la Florida international university (prima laurea magistrale in turismo del Sud Italia con un ateneo statunitense) a musicologia e scienze dello spettacolo con la Sorbonne di Parigi.

Per molti, poi, la vera scommessa è creare aule internazionali in Italia. Un fronte che vede in prima linea il Politecnico di Milano. «Nelle nostre lauree magistrali in inglese - spiega il rettore Ferruccio Resta - un terzo degli iscritti arriva dall'estero e per alcuni corsi si supera il 50 per cento. In generale poi il bilancio è positivo: si sono ridotti gli abbandoni con tassi di occupazione del 94% a un anno dal titolo».

Ma sulla possibilità di proporre corsi esclusivamente in inglese bi-



Peso:1-15%,3-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sogna fare i conti con la sentenza del Consiglio di Stato del 29 gennaio scorso, che ha confermato la bocciatura (già espressa dal Tar nel 2013) della decisione del Politecnico di Milano di organizzare intere lauree magistrali e dottorati solo in lingua inglese. Il Miur ha deciso di aprire un tavolo con la Conferenza dei rettori che dovrà "dettare" delle linee guida alle università per allinearsi al diktat dei giudici. Ma non da subito. Per l'anno accademico 2018/19, infatti, è stato deciso che tutto resterà come prima. E passando in rassegna l'offerta didattica di tutti gli atenei emerge che le proposte di corsi in inglese sono in crescita, da 339 a 371 e se consideriamo anche i corsi parzialmente in inglese o in un'altra lingua straniera l'offerta quasi raddoppia a 700 corsi per oltre 70mila studenti.

Le nuove regole dovrebbero debuttare dal 2019/2020. Le università avranno tre strade per adeguarsi alla sentenza del Consiglio di Stato: istituire corsi gemelli in italiano, inserire solo alcune lezioni in italiano, introdurre un criterio di prossimità. Ma anche in questo caso il nuovo Governo potrebbe cambiare le regole del gioco.

MERCOLEDÌ



GUIDA ALLA SCELTA DELL'UNIVERSITÀ

Sotto la lente 4.800 corsi
Dopodomani con Il Sole 24 Ore la guida a tutti i corsi di laurea, con le rette, le borse di studio e i test d'ingresso (a 0,50 euro più il prezzo del quotidiano)

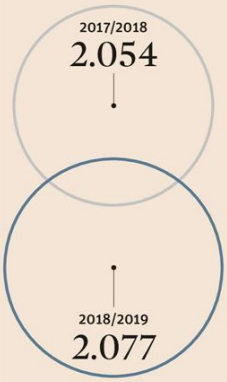

La nuova università
La laurea è «doppia» in sette atenei su dieci
Numero chiuso e «borse»: i nodi da sciogliere
L'alternanza scuola-lavoro premia i licei

Peso:1-15%,3-47%

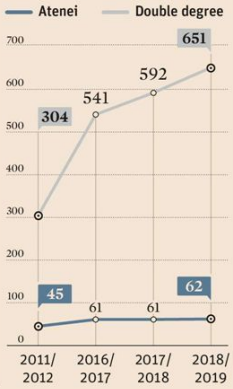
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Aule più internazionali

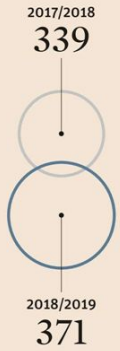
IL NUMERO CHIUSO
Il numero dei corsi ad accesso programmato con test di ingresso



I DOPPI TITOLI
Il numero di atenei e di corsi che rilasciano il doppio titolo



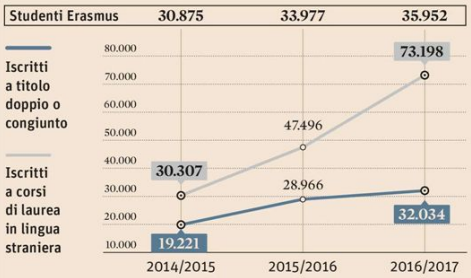
I CORSI DI INGLESE
Il numero di corsi interamente in inglese



IL TREND GENERALE
Numero di corsi attivati dalle università italiane



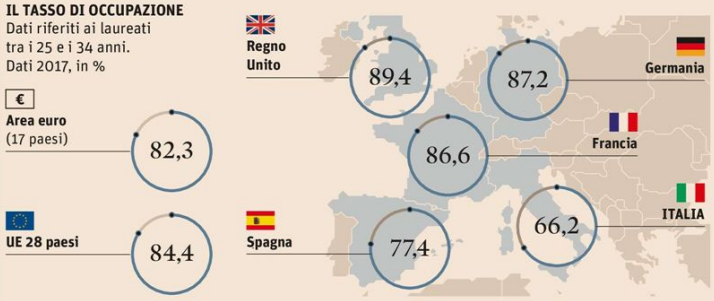
STUDENTI INTERNAZIONALI IN CRESCITA



LA TOP FIVE
Università con il maggior numero di studenti iscritti ai corsi di laurea in lingua straniera. A.a. 2016/17

Milano Politecnico	16.509
Torino	4.216
Milano Bocconi	3.747
Venezia Ca' Foscari	3.716
Roma La Sapienza	3.529

IL TASSO DI OCCUPAZIONE
Dati riferiti ai laureati tra i 25 e i 34 anni.
Dati 2017, in %



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati forniti dalle università - AlmaLaurea - Miur - Eurostat



Peso:1-15%,3-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

I fondi regionali «premiano» gli studi

Landolfi e Marrazzo ▸ pagina 8



Aiuti alla crescita

FINANZIAMENTI PER GLI STUDI

Le occasioni
Fondi Ue e Bei utilizzati per l'avvio e il potenziamento delle attività

I paletti
Necessario un investimento iniziale: le spese sono coperte fino a un tetto massimo

Affitto, software e utenze: più fondi ai professionisti

Dalle Regioni risorse Ue: la mappa dei bandi aperti

Flavia Landolfi
Donata Marrazzo

La formula è in gran parte quella dei contributi a fondo perduto: risorse spendibili senza doverle, un giorno, restituire. Ma attenzione: a fronte di risorse "a senso unico" viene chiesto quasi sempre un investimento minimo iniziale. I fondi messi in pista dalle Regioni - in gran parte fondi strutturali Ue, ma in qualche caso anche provenienti dalla Bei o dalle casse regionali - pensano anche ai professionisti. Non solo ordinistici, perchè basta avere una partita Iva e il gioco è (quasi) fatto. Si tratta di rispettare i requisiti dei singoli bandi, affrontare tutta la burocrazia del caso e soprattutto arrivare in tempo: i bandi sono per la maggior parte a sportello e quindi "vince" chi arriva primo.

Vediamo allora le occasioni per i professionisti messe in pista dalle Regioni e quindi riservate agli studi del territorio. Partendo dal Nord dello stivale, il **Friuli Venezia Giulia** - in questo caso attingendo alle risorse regionali - riserva ai professionisti freschi di partita Iva un contributo a fondo perduto per spese connesse all'avvio e al funzionamento dei primi tre anni di attività professionale in forma individuale. Per i primi tre anni è possibile beneficiare di interventi anche per arredi, sistemi di sicurezza (casseforti, allarmi, porte blindate), locazione dei locali adibiti all'esercizio dell'attività professionale o servizi di coworking. Il contributo va da un minimo di 1.500 euro a un massimo di 20.000 euro.

La **Lombardia** offre un mix di fondo perduto e prestiti a tassi agevolati. E lo fa con due strumenti rodati, «Intraprendo» e «Credito adesso» gestiti da Finlombarda. La prima linea di intervento aperta ai professionisti può contare su circa 15 milioni di euro destinati all'avvio e allo sviluppo delle attività professionali (beneficiari liberi professionisti in attività da non più di 24 mesi e aspiranti tali). Il



Peso:1-2%,8-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

requisito richiesto è un «bollino di qualità» sul progetto: un endorsement da parte di un ente pubblico, associazione di categoria, cliente privato. Si finanzia un po' di tutto, dal nuovo personale ai beni strumentali materiali e immateriali (marchi e brevetti), licenze software, servizi di consulenza, affitto di locali e perfino le utenze (luce, acqua, telefono, gas, internet).

Novità in arrivo per il più ricco «Credito adesso» (500 milioni di euro) che ha aperto le porte ai professionisti. Perchè gli studi possano accedere in questo caso al «cocktail» di finanziamenti agevolati e contributi in conto capitale bisognerà però attendere un apposito bando. Si tratta di uno strumento particolarmente interessante perché finanzia le esigenze di liquidità degli studi professionali che per questa misura potranno godere di un accesso semplificato: niente ordini o contratti da presentare per ricevere i contributi. Scendendo in **Emilia Romagna** le occasioni non mancano. Oltre al bando da due milioni per l'innovazione degli studi professionali che offre contributi a fondo perduto per digitalizzare lo studio, la Regione offre altri due strumenti ancora in pista. Si tratta di un fondo per l'accesso al credito attraverso il sistema dei confidi e di un altro strumento di microcredito.

La **Toscana**, Regione pioniera dell'apertura dei fondi strutturali ai professionisti, punta sulla formazione specialistica: per gli over 40, come per i più giovani, sono disponibili voucher per corsi di formazione e di aggiornamento professionale, per l'ultima annualità delle scuole di specializzazione, per master di I e II livello in Italia e all'estero. Le risorse ammontano complessivamente a quasi 1,5 milioni di euro. Per chi intenda avviare attività all'estero o investire in servizi promozionali oltre i confini nazionali ci sono fondi disponibili riferiti al bando per l'internazionalizzazione da 8,5 milioni di euro. La Regione agevola inoltre l'innovazione con «Sostegno all'acquisizione di servizi di Audit Industria 4.0», voucher per consulenze per progetti di Ict e fotonica, fabbrica intelligente, chimica e nanotecnologia. Disponibili 1,5 milioni di euro.

Parte dal ricollocamento dei disoccupati il bando della Regione **Abruzzo** che stanzia 434mila euro all'avvio e allo sviluppo di nuovi studi professionali : due le finestre per partecipare.

L'avviso per l'internazionalizzazione da 15 milioni di euro della Regione **Campania** riguarda anche i liberi professionisti che in forma singola e associata, operino in alcuni settori specifici. Il contributo sostiene progetti di partecipazione a fiere e saloni, incoming di operatori esteri, incontri bilaterali, workshop e seminari, utilizzo temporaneo di uffici o sale espositive all'estero, comunicazione, supporto specialistico.

La **Calabria** punta a trasformare le idee in azioni per lo sviluppo del potenziale innovativo: con il bando Ideazione e 500mila euro disponibili, la Regione supporta oltre alle imprese i professionisti in percorsi di di innovazione attraverso audit tecnologico, desk analysis e analisi di scenario tecnologico ed economico, analisi brevettuale e documentale, scouting di tecnologie e di competenze tecnico-scientifiche.

In **Sicilia** avanti tutta per giornalisti, architetti, ingegneri, biologi: la Regione lancia un bando per finanziare i tirocini e il praticantato di giovani professionisti (fino a 35 anni). Un modo per rafforzare le opportunità di accesso alle libere professioni promuovendo e finanziando lo svolgimento di periodi di praticantato obbligatorio o di un'esperienza di tirocinio non obbligatoria.

L'AVVISO PIÙ RICCO
In Lombardia un «mix» di incentivi da 500 milioni è aperto anche al lavoro autonomo ma si attende il regolamento

LA PAROLA CHIAVE

Por

● I Programmi operativi regionali (Por) sono piani concordati con la Commissione europea in cui vengono definite le modalità di spesa dei contributi dei fondi strutturali e di investimento europei (fondi Sie) per il periodo di programmazione in corso. Nel settennato 2014-2020 le Regioni e le Province autonome hanno presentato 39 Por.

I bandi per i professionisti

FRIULI

Avviamento dello studio
Per professionisti ordinistici e per quelli non ordinistici aderenti ad associazioni inserite nel registro regionale con partita Iva da non più di 3 anni, la Regione copre il 50% delle spese relative all'avvio e al funzionamento dei primi tre anni di attività professionale, dalle attrezzature tecnologiche all'attività promozionale. Contributi da 1.500 a 20.000 euro. La domanda può essere presentata per due volte nell'arco del triennio, fino al raggiungimento del limite di contributo.

Scadenza:
esaurimento delle risorse

LOMBARDIA

Prestiti agevolati
«Credito adesso», lo strumento finanziario gestito da Finlombarda, apre le porte ai professionisti. Il bando sta per essere lanciato e a quel punto gli studi e i professionisti potranno accedere ai 500 milioni sotto forma di finanziamenti agevolati e contributi in conto interessi. Lo strumento prevede un accesso semplificato: prestiti fino a un massimo di 200mila euro e senza presentare ordini e contratti di fornitura. Trattandosi di prestiti per la liquidità l'utilizzo è pressochè illimitato.

Scadenza:
esaurimento delle risorse

EMILIA ROMAGNA

E-fatturazione e software
Lanciato il bando della Regione che erogherà ai professionisti (iscritti agli ordini e non, purché provvisti di partitia Iva) 2 milioni di euro a fondo perduto. Le risorse potranno essere spese per i siti web, connessioni di rete, digitalizzazione, sicurezza informatica, fatturazione elettronica, cloud computing. Via libera anche a brevetti, licenze, software e consulenze specializzate. I fondi copriranno fino al 40% delle spese ammesse (in alcuni casi fino al 45%) con un minimo di 15mila euro di investimento.

Scadenza:
26 giugno 2018

TOSCANA

Formazione e aggiornamento
Due bandi da 1,5 milioni di euro per giovani professionisti (929.000 euro) e over 40 (500.000) per voucher che finanziano corsi di formazione e di aggiornamento professionale, per l'ultima annualità delle scuole di specializzazione, per master di I e II livello in Italia e all'estero. Il contributo da 200 a 3000 euro sarà concesso al beneficiario del voucher o all'ente che organizza il corso. Gli interventi sonocofinanziato dal Por Fse 2014-2020.

Scadenze:
30 giugno 2018 (giovani professionisti)
e 31 luglio 2018 (over 40).

ABRUZZO

Fondi per aprire nuovi studi
Ce n'è anche per i professionisti nel bando «Vocazione impresa» lanciato dalla Regione con un budget di 7 milioni di euro. Una quota (434mila euro) è riservata all'avviamento e allo sviluppo di nuovi studi professionali. L'avviso è articolato in due fasi: la prima di orientamento per disoccupati e la seconda per l'ergoazione vera e propria dei contributi a fondo perduto. Beni strumentali ma anche licenze e software tra le spese ammissibili (fino al 90% dell'investimento).

Scadenza:
5 giugno per la prima fase,
7 novembre per la seconda

CAMPANIA

Gli studi guardano all'estero
Il bando prevede coperture pari al 70% delle spese ammesse (la partecipazione a fiere e saloni internazionali, l'incoming di operatori stranieri , l'apertura di una sede all'estero, workshop e seminari), nella misura massima di 150mila euro. Dovrà essere garantita la disponibilità di una sede operativa attiva in Campania per almeno tre anni, dalla data del saldo finale. La presentazione della domanda si articola in 4 sottofasi, dalla registrazione sulla piattaforma web (dal 13 giugno) all'invio telematico del modulo.

Scadenza:
23 luglio 2018

CALABRIA

Parola d'ordine, innovare
Strumento per l'innovazione che prevede l'erogazione da parte della Regione attraverso Fincalabra di servizi specialistici che comprendono attività di informazione, assistenza e affiancamento nei processi di innovazione. Disponibili 500.000 euro, a valere sul Por Calabria Fesr Fse 2014-2020. Ciascun libero professionista accederà a servizi erogati dal personale di CalabriaInnova quantificabili in un valore massimo di 15.mila euro.

Scadenza:
esaurimento delle risorse

SICILIA

Obiettivo formazione
Azione di sostegno alla formazione professionale e all'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani professionisti (tra i 18 e i 35 anni) operanti nel territorio della Regione, attraverso la concessione di indennità di partecipazione per lo svolgimento di tirocini obbligatori e non obbligatori nell'ambito delle professioni ordinistiche.
Le risorse ammontano a 15 milioni di euro a valere sul Por Fse 2014 – 2020. Tre finestre temporali per la ripartizione dei fondi.

Scadenza:
30 giugno 2018 la prima


Aiuti alla crescita
Affitto, software e utenze più fondi ai professionisti
Dal 5 giugno Il Sole 24 ORE cambia.
GIUGNO 5 MARTEDÌ

Peso:1-2%,8-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:22
Foglio:1/2

Norme e tributi

Professionisti. Debutta nel modello «Redditi» la nuova agevolazione prevista dal 2017 nel Jobs act degli autonomi

Sgravio sulle spese «separate»

Deducibili gli esborsi per alberghi e ristoranti se indicati analiticamente in fattura

Nicola Forte

Approdano in dichiarazione le agevolazioni fiscali per le spese alberghiere e di ristorazione dei professionisti, contenute nella legge 81/2017 (il cosiddetto Jobs act dei lavoratori autonomi).

Dal 2017, è infatti possibile superare i limiti alla deducibilità di queste spese stabiliti dal Tuir (articolo 54, comma 5) e, al verificarsi di determinate condizioni, le spese saranno integralmente deducibili.

La novità è stata inserita nell'articolo 54, comma 5 del Tuir (dall'articolo 8 della legge 81/2017). La nuova disposizione prevede la possibilità per il professionista di fornire la prova dell'inerenza delle spese. In buona sostanza, è ammessa la possibilità di dimostrare che le spese alberghiere e dei ristoranti siano state sostenute nell'esercizio dell'attività di lavoro autonomo. La prova può essere fornita esclusivamente con le modalità indicate dal comma 5, cioè addebitando analiticamente al committente gli oneri anticipati tramite l'esposizione distinta degli stessi nella fattura emessa.

Il legislatore ha di fatto spostato l'onere del controllo sulla riconducibilità degli oneri così sostenuti nell'attività professionale, in capo al committente dell'incarico professionale. Infatti, si parte dal presupposto che laddove le spese in questione fossero sostenute a titolo personale (al di fuori dell'attività), il committente rifiuterebbe il pagamento delle stesse unitamente ai compensi relativi all'incarico. Viceversa, in mancanza di una formale contestazione, resa possibile in seguito all'esposizione analitica degli oneri nella fattura emessa, gli stessi non potranno che essere considerati inerenti e quindi integralmente deducibili. Per questa ragione non si applicherà il limite generale alla deduzione delle spese alberghiere e di ristorazione, fissato al 75% degli importi, e, in ogni caso, per un ammontare non superiore al 2% dei compensi incassati nel periodo d'imposta.

La regola generale

In base alla regola generale, se un professionista fa una trasferta per seguire il contenzioso di un cliente, le spese alberghiere e per i ristoranti non sono completamente deducibili: se le spese ammontano a 1.000 euro la quota deducibile è di 750 euro (il 75%). L'importo così determinato deve essere capiente rispetto al 2 per cento dei compensi incassati nell'anno. L'importo eventualmente eccedente risulterà comunque indeducibile. Se i compensi incassati nell'anno sono di modesta entità, è possibile che anche una parte della spesa, pari nell'esempio a 750 euro (dopo aver applicato la prima limitazione), sia indeducibile.

La deroga

Nel nuovo assetto normativo, che consente la deduzione integrale delle spese, «addebito analitico» vuol dire che queste spese devono essere indicate distintamente nella fattura rispetto ai compensi. Se questi oneri fossero compresi nell'unica voce «compensi», il committente non sarebbe infatti in grado di riscontrarne l'inerenza rispetto all'espletamento del mandato professionale. Senza una preventiva attività di controllo, si rischierebbe dunque di consentire al professionista di considerare illegittimamente in deduzione anche gli eventuali costi sostenuti a titolo personale.

La novità è in vigore dal periodo di imposta 2017. È stato dunque modificato il modello «Redditi» 2018. Il professionista deve indicare separatamente, a seconda dei casi, le spese non addebitate rispetto a quelle "ribaltate" sul cliente. Ciò per consentire all'agenzia delle Entrate di controllare la spettanza o meno del beneficio integrale della deduzione in sede di determinazione del reddito.

Se paga il committente

È possibile poi che le spese solitamente a carico del professionista per l'esecuzione dell'incarico siano sostenute direttamente dal committente. In questa ipotesi, l'articolo 54 del Tuir prevede che questi oneri non costituiscano compensi in natura per il lavoratore autonomo.

Si consideri ad esempio il caso in cui una società che organizza un master in diritto tributario paghi direttamente le spese alberghiere e di viaggio del professionista che interviene come docente. L'operazione è perfettamente neutrale per il professionista, dal momento che questi oneri, che rimangono esclusivamente a carico della società, non hanno natura di compensi. È un'opportunità prevista dall'articolo 54 che consente, anche questa, di evitare le limitazioni della deducibilità delle spese alberghiere e di ristorazione.

Le spese di viaggio

La previsione del Tuir (articolo 54, comma 5) ha una portata



Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

molto ampia ed è riferibile anche alle spese di viaggio e più in generale alla trasferta effettuata dal professionista. Nello specifico, si prevede che «tutte le spese relative all'esecuzione di un incarico conferito e sostenute direttamente dal committente non costituiscono compensi in natura per il professionista».

Per le spese di viaggio, a parte il requisito dell'inerenza, l'articolo 54 non ha previsto specifici limiti quantitativi alla deducibilità. Pertanto, anche se questi oneri fossero sostenuti direttamente dal professionista, concorrerebbero integralmente alla deduzione in sede di determinazione del reddito di lavoro autonomo. Tuttavia, se anche tali spese fossero anticipate dal committente, non costituirebbero mai compensi in natura per il soggetto che ne beneficia. In questo caso, sarà il committente che potrà considerare in deduzione i costi sostenuti per conto del professionista relativi al mandato a lui conferito. La deducibilità spetta. L'inerenza, infatti, sussiste in ogni caso, trattandosi di spese funzionali all'espletamento del mandato professionale. Se è legittimamente deducibile il compenso professionale, anche le spese sostenute dall'impresa committente per conto del lavoratore autonomo possono essere considerate in deduzione.

LA DEROGA

Se il committente vede in modo chiaro gli oneri, non si applica il tetto di deducibilità del 75% entro il 2% dei compensi

Gli esempi

IL CASO | **LA SOLUZIONE**

IL MASTER È DEDUCIBILE

Ho avviato l'attività il 1° dicembre 2017 e nello stesso mese ho pagato l'iscrizione a un master, 3mila euro. Non sono certo di poter dedurre l'intero costo, perché il limite di 10mila euro, se ragguagliato a un mese, è pari a 833 euro

L'articolo 54 del Tuir non prevede la necessità di ragguagliare il limite di 10mila euro ai mesi di effettivo esercizio dell'attività. Il plafond è espresso in valore assoluto e quindi il costo è interamente deducibile

NON RILEVA IL NUMERO DI ASSOCIATI

Lo studio associato nel quale lavoro è composto da 10 associati. Nel 2017 ha sostenuto un costo per convegni, master e altri eventi formativi per 13.500 euro. È corretto moltiplicare il plafond di 10mila euro per il numero di associati? In questo caso potrei dedurre il costo.

La soluzione è negativa. Il limite di 10mila euro per la deduzione del costo è espresso in valore assoluto. È irrilevante il numero di associati. Il costo sostenuto è deducibile entro il massimo di 10mila euro.

SPESE ALBERGHIERE SEPARATE

Un professionista ha sostenuto spese alberghiere in una trasferta. Gli oneri sono stati addebitati al cliente in fattura nella voce compensi, riportandone separatamente l'importo. Il costo è deducibile integralmente?

La legge subordina l'integrale deduzione del costo (senza il limite del 75%) al fatto che le spese addebitate siano indicate analiticamente al cliente. In questo caso, il costo è dunque deducibile.

COSTI DI VIAGGIO DEDUCIBILI PER L'IMPRESA

Se il committente sostiene per conto del professionista incaricato le spese di viaggio, queste rappresentano un compenso in natura? L'impresa può considerare in deduzione il costo?

L'onere sostenuto non rappresenta un compenso in natura e l'impresa può dedurre il costo senza limitazioni, trattandosi di una spesa inerente alla produzione del reddito.


Sgravio sulle spese «separate»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1,35
Foglio:1/2

LAVORO

La solidarietà incombe sugli appalti in outsourcing

Rota Porta ▸ pagina 35

Controlli. Come verificare la correttezza delle esternalizzazioni alla luce delle circolari 6 e 7 dell'Ispettorato nazionale del lavoro

Solidarietà estesa, appalti vigilati

La responsabilità in solido per contributi e paghe impone una scelta attenta dell'operatore

PAGINA A CURA DI
Alessandro Rota Porta

Esternalizzare alcuni servizi dell'azienda in modo non regolare può comportare rischi anche sotto il profilo della responsabilità solidale. Si pensi all'assegnazione di incarichi a operatori che violano gli standard contrattuali. Il committente è infatti responsabile in solido con l'appaltatore per tutte le omissioni contributive e retributive accertate a carico dell'appaltatore stesso.

Lo stabilisce l'articolo 29 del Dlgs 276/2003, esteso recentemente dalla Corte costituzionale anche al contratto di subfornitura.

Nelle circolari 6 e 7 del 29 marzo 2018, l'Ispettorato nazionale del lavoro ha richiamato l'attenzione degli ispettori sul tema delle esternalizzazioni irregolari, dell'appalto e della responsabilità solidale.

Ripercorriamo, dunque, quali sono le verifiche da fare per realizzare processi di appalto in modo genuino e conoscere le conseguenze che possono derivare da queste dinamiche.

❶ **Qualifica di imprenditore.** Tra gli indici che possono fare emergere la non genuinità dell'appalto, c'è in primo luogo la mancanza in capo all'appaltatore della qualifica di imprenditore, desumibile dalla documentazione fiscale o di lavoro (tra gli altri i bilanci e i libri contabili, le fatture commerciali, il certificato della camera di commercio, la relazione sulla gestione o il rendiconto finanziario) ma anche dalla carenza di specializzazione o esperienza in quel determinato settore produttivo.

❷ **Potere direttivo.** Un altro rilevante elemento di valutazione è l'assenza dell'esercizio del potere direttivo da parte dell'appaltatore nei confronti dei propri dipendenti, che non si deve arrestare alla sola gestione amministrativa del personale. In pratica, l'appaltatore deve essere in grado di organizzare e dirigere i lavoratori per realizzare quanto pattuito con il contratto di appalto.

❸ **Mezzi e attrezzature.** Se poi l'appaltatore non fornisce i mezzi o le attrezzature per realizzare il risultato indicato dall'appalto, si potrebbe ipotizzare un appalto non genuino, soprattutto negli appalti "leggeri" (si pensi ai servizi di pulizia), sempre se è assente un potere di organizzare le proprie maestranze: in sostanza, l'appaltatore deve contribuire in maniera significativa al raggiungimento del risultato dedotto nel contratto che il committente non può altrimenti realizzare con la propria attività imprenditoriale.

❹ **Rischio d'impresa.** L'articolo 29, comma 1, del decreto legislativo 276/2003 introduce anche il concetto di rischio di impresa, inteso come eventualità di non coprire tutti i costi dei materiali, delle attrezzature e della manodopera impiegati per la realizzazione dell'opera o del servizio. Tuttavia, il rischio imprenditoriale deve essere esteso anche alla possibilità di non ricevere il corrispettivo pattuito per l'attività svolta e di dover comunque corrispondere le retribuzioni ai propri dipendenti, unitamente al pagamento della contribuzione previdenziale e assistenziale. In definitiva, si avrà un appalto illecito se l'appaltatore, in accordo con il committente, determinano il corrispettivo sulla base della retribuzione oraria dei lavoratori e dei contributi da versare.

Se i profili descritti non sono rispettati, il lavoratore coinvolto nell'appalto può chiedere la costituzione di un rapporto di lavoro alle dipendenze del soggetto che ha utilizzato la prestazione (committente imprenditore): questa conseguenza si verifica



Peso:1-1%,35-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

anche in sede ispettiva.

Sul piano sanzionatorio, lo pseudo-appalto è punito dall'articolo 18, comma 5-bis, del Dlgs 276/2003, con una sanzione pecuniaria pari a 50 euro per ogni lavoratore occupato e per ciascuna giornata di lavoro, che in ogni caso non può essere inferiore a 5mila euro né superiore a 50mila euro.

Anche in caso di appalto genuino, può scattare una responsabilità oggettiva, attraverso il regime della solidarietà prevista dall'articolo 29 del Dlgs 276/2003: il committente imprenditore o datore di lavoro, infatti, è obbligato in solido con l'appaltatore, e con ciascuno degli eventuali subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi, comprese le quote di trattamento di fine rapporto, nonché i contributi previdenziali e i premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto.

Il coinvolgimento è invece escluso per quanto riguarda l'eventuale applicazione delle sanzioni civili, di cui risponde solo il responsabile dell'inadempimento.

GLI INDICI DI REGOLARITÀ
L'appaltatore deve essere un imprenditore, assumere il rischio d'impresa e avere il potere direttivo sui lavoratori coinvolti

I casi

LA DOMANDA	LA SOLUZIONE
TUTELA PER TUTTI I LAVORATORI	
Sulla responsabilità solidale, i profili legati all'obbligazione in materia di retribuzioni, contributi e premi riguardano solo i lavoratori inquadrati con contratto di lavoro subordinato o si estendono anche alle altre forme contrattuali impiegate nell'ambito dell'appalto-subappalto?	**Il regime di solidarietà tutela tutti i lavoratori, indipendentemente dalla tipologia contrattuale, quindi non solo i lavoratori subordinati, ma anche quelli inquadrati con altre forme contrattuali (ad esempio i collaboratori coordinati e continuativi) e anche quelli "in nero", purché impiegati direttamente nell'opera o nel servizio oggetto dell'appalto**
PRESCRIZIONE IN DUE ANNI	
I committenti imprenditori o datori di lavoro nei confronti degli appaltatori e/o subappaltatori rispondono per: trattamenti retributivi (comprese le quote di Tfr), contributi, premi assicurativi. È invece esclusa la solidarietà sulle eventuali sanzioni. Ma quali sono i termini temporali della responsabilità solidale?	**La responsabilità solidale si prescrive in due anni dalla cessazione dell'appalto/subappalto: questo termine si riferisce all'azione dell'Inps e dell'Inail nei confronti del responsabile solidale. Resta ferma, invece, l'ordinaria prescrizione per il recupero contributivo nei confronti del datore di lavoro inadempiente**
LA SANZIONE È ECONOMICA	
Se un appalto o un subappalto non sono genuini, lo pseudo-committente e lo pseudo-appaltatore che hanno realizzato l'appalto illecito sono puniti con una sanzione di 50 euro per ogni lavoratore occupato e per ciascuna giornata di occupazione (in ogni caso, non sotto 5mila euro né sopra 50mila euro). Ci sono anche sanzioni penali?	**No. Dal 6 febbraio 2016, il Dlgs 8/2016 ha disposto la depenalizzazione dei reati puniti con la sola pena pecuniaria. Nella circolare 6/2016, il ministero del Lavoro ha chiarito il regime transitorio e quello ordinario e con l'interpello 27/2014 aveva escluso la sanzione per lavoro nero**
COMMITTENTE PRIVATO COINVOLTO PER LE RETRIBUZIONI	
Un committente privato può essere coinvolto nel regime di responsabilità solidale e quindi essere chiamato nel pagamento di eventuali debiti contributivi o assicurativi dell'appaltatore? In questa ipotesi, quali sono le condizioni che fanno scattare questo tipo di tutela?	**Il committente non imprenditore non risponde per la solidarietà contributiva ma può essere coinvolto sul piano retributivo: i lavoratori impiegati nell'appalto con un regolare rapporto di lavoro possono proporre azione contro il committente per conseguire quanto dovuto in base al contratto di appalto, nei limiti del debito residuo del committente verso l'appaltatore**


Solidarietà estesa, appalti vigilati

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:36
Foglio:1/1

Norme e tributi

Funzionari. Gli incarichi proseguono senza atto esplicito

Le posizioni organizzative hanno la proroga automatica

Gianluca Bertagna

Il contratto delle funzioni locali salva le posizioni organizzative in corso. Ogni ente dovrà rivedere i criteri per nomina e revoca degli incarichi e per l'attribuzione della retribuzione di posizione e di risultato. Nel frattempo le nomine in essere possono continuare, ma al massimo per un anno.

Il contratto rivede a fondo l'istituto delle posizioni organizzative e riscrive i confini in cui possono muoversi gli enti locali. L'articolo 14 afferma che la nomina e la revoca degli incarichi deve avvenire con criteri predeterminati dall'ente, e questo vale sia per la scelta dei soggetti sia per la quantificazione della retribuzione di posizione e di risultato. I tempi di adeguamento non potranno però essere immediati perché comportano sempre precise relazioni sindacali.

I criteri per nomina e revoca e per la graduazione della retribuzione sono oggetto di confronto, mentre quelli per l'erogazione delle indennità di risultato vanno al tavolo della contrattazione integrativa.

Ma nel frattempo cosa accade agli attuali responsabili di posizione organizzativa? L'articolo 13, comma 3, disciplina il regime transitorio. Ogni ente dovrà definire i criteri generali e, dopo, dovrà definire il nuovo assetto delle posizioni organizzative. L'ipotesi di contratto prevedeva che si potessero prorogare gli incarichi già conferiti e ancora in atto alla data dal 21 maggio. La stipula definitiva però aggiunge una sola parola: «proseguono». Intervento provvidenziale, in quanto, nella precedente versione, sembrava comunque necessario un atto di proroga, mentre con la versione definitiva si crea un automatismo per gli incarichi in essere fino alla definizione del nuovo assetto organizzativo e, comunque, al massimo fino al 20 maggio 2019.

Ma non finisce qui. Le amministrazioni devono subito riflettere anche su due ulteriori aspetti: il primo riguarda la retribuzione di posizione che il nuovo contratto definisce nel valore massimo per la categoria D, fino a 16mila euro. Va però ricordato che l'eventuale incremento, oltre ad essere quantificato con criteri oggettivi, deve tener conto del limite complessivo al trattamento accessorio (articolo 23, comma 2, del Dlgs 75/2017) che vieta di superare il livello del 2016.

L'altra novità riguarda l'individuazione della retribuzione di risultato. Mentre prima ogni posizione organizzativa poteva contare su un valore dal 10 al 25% della propria retribuzione di posizione, oggi si crea un budget complessivo per tutte le posizioni e, quindi, saranno necessari nuovi criteri per erogare gli importi. Il contratto definitivo conferma quanto già previsto nell'errata corrige, per cui il valore della retribuzione di risultato complessiva per tutti le posizioni deve essere almeno il 15% della somma di quanto destinato a retribuzione di posizione e risultato.

Si crea un meccanismo simile a quello che già c'è per il fondo dei dirigenti, per il quale i criteri di riparto diventano innovativi.



Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:36
Foglio:1/1

AUTONOMIE LOCALI

Personale. Tutti gli effetti a partire dalla busta paga di giugno

Arretrati, stipendi e indennità: i calcoli del nuovo contratto

Adeguamento retroattivo anche per straordinari e turni

Arturo Bianco

Dopo la firma definitiva del nuovo contratto nazionale avvenuta lunedì scorso, entro il mese di giugno tutte le amministrazioni del comparto delle funzioni locali devono corrispondere gli aumenti, liquidare gli arretrati e ricalcolare i compensi che spettano ai dipendenti per le prestazioni di lavoro straordinario, in turno o nelle giornate festive svolte dal 2016 in poi. Sempre entro giugno occorre inoltre provvedere alla nomina della delegazione trattante di parte pubblica per gli integrativi.

Il primo vincolo è l'effetto dell'articolo 2, comma 3 del contratto nazionale, in base al quale le amministrazioni locali e regionali devono dare applicazione entro i 30 giorni successivi agli istituti contrattuali che hanno un «carattere vincolato ed automatico», per cui con le buste paga del prossimo mese questi aumenti vincolati vanno corrisposti. Il secondo vincolo deriva dall'articolo 8, comma 2, dello stesso documento. Si deve aggiungere la necessità di ricalcolare le indennità di fine servizio, comunque denominate, dei dipendenti che sono cessati o cesseranno tra il 1° gennaio 2016 e il 31 dicembre 2018, che devono essere adeguate ai miglioramenti contrattuali applicati alla data in cui si registra la cessazione.

Il primo vincolo da soddisfare con la busta paga di giugno è costituito dalla corresponsione del nuovo trattamento economico fondamentale. Deve essere prevista la liquidazione dei miglioramenti dettati dal nuovo contratto, che si applicano a far data dallo scorso 1° aprile. Occorre poi prevedere l'attivazione dell'elemento perequativo. Infine, si deve ricordare che dallo scorso 1° aprile è scomparsa la indennità di vacanza contrattuale, riassorbita nel trattamento economico fondamentale.

Sempre con la busta paga di giugno si devono corrispondere gli arretrati maturati. Si tratta degli aumenti del trattamento economico fondamentale riconosciuti a partire dal 1° gennaio 2016, dal 1° gennaio 2017 e dallo scorso 1° aprile; anche l'elemento perequativo una tantum che deve essere riconosciuto a partire dallo scorso 1° marzo. Mentre l'inserimento dell'indennità di vacanza contrattuale nel trattamento economico fondamentale non determina oneri aggiuntivi su questa voce.

Le amministrazioni devono inoltre ricordare la necessità di individuare e liquidare gli incrementi determinati sulle indennità calcolate sulla base del trattamento fondamentale, quindi il lavoro straordinario, l'indennità di turno e i compensi per le attività aggiuntive svolte nelle giornate festive. Poiché questi compensi sono calcolati come parte del trattamento fondamentale, l'aumento di quest'ultimo produce anche lievi incrementi delle somme da corrispondere. Quindi le prestazioni svolte a questi titoli rispettivamente nel 2016, dal 1° gennaio 2017 al 31 marzo 2018 e dal 1° aprile devono essere ricalcolate con gli aumenti dettati dal contratto nazionale.

Si deve ritenere che la mancata applicazione di queste previsioni determini in capo ai dipendenti il diritto di richiedere l'erogazione degli interessi sui ritardi nei pagamenti.

Infine, tutte le amministrazioni devono entro 30 giorni nominare la delegazione trattante di parte pubblica e, al suo interno, individuare il presidente. Ovviamente possono anche confermare quella già esistente. La mancata nomina di questo organismo impedisce l'avvio della contrattazione collettiva decentrata. Il che potrebbe integrare, in caso di ritardo prolungati, gli estremi per la maturazione della condotta antisindacale.

IN SEDE LOCALE
Entro 30 giorni va formata la delegazione a trattare di parte pubblica per avviare il confronto con i sindacati

I passaggi obbligati

01 | I TEMPI
Gli obblighi si basano sull'articolo 2, comma 3 del contratto, che impone alle amministrazioni di applicare entro 30 giorni gli istituti a carattere «vincolato e automatico». In pratica, le amministrazioni devono corrispondere gli aumenti, gli arretrati e applicare l'«elemento perequativo» che viene previsto fino a fine anno

02 | GLI ALTRI EFFETTI
Gli aumenti determinati dal contratto nazionale agli stipendi tabellari si riflettono anche sulla misura delle indennità per il lavoro straordinario, per il turno e per le attività aggiuntive per le giornate festive. Gli aumenti sono progressivi a partire dal 2016; occorre quindi ricalcolare tutte le prestazioni già effettuate applicando gli incrementi previsti per il periodo.

03 | GLI INTEGRATIVI
Sempre entro 30 giorni, le amministrazioni devono definire la delegazione trattante di parte pubblica, e individuare al suo interno il presidente, per avviare le trattative per la definizione della contrattazione di secondo livello. La mancata nomina dell'organismo impedisce l'avvio delle trattative, e può quindi configurare condotta antisindacale



Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:69
Foglio:1/1

L'occupazione in ripresa con formazione e welfare

SONO I CARDINI DEL SISTEMA DI CUI LA SOMMINISTRAZIONE VA FIERA "PIÙ DELLE TUTELE GIURIDICHE È L'AGGIORNAMENTO CONTINUO DELLE COMPETENZE A GARANTIRE IL FUTURO DEL NOSTRO CAPITALE UMANO", DICE FRANCESCO VERBARO PRESIDENTE DI FORMA.TEMP. E L'ENTE BILATERALE EBITEMP OFFRE SERVIZI

Milano

La migliore politica attiva non può prescindere dalla formazione: perché sono le competenze e il loro continuo aggiornamento a fare la differenza sul mercato del lavoro per i singoli, per le aziende e per i sistemi territoriali dove le imprese operano. La conferma arriva dall'esperienza sul campo delle agenzie di somministrazione del lavoro (Apl) e del sistema formativo che le stesse hanno messo a punto con Forma.Temp: il fondo per la formazione dei lavoratori in somministrazione, finanziato esclusivamente con risorse private.

Fondo che si alimenta con un contributo obbligatorio del 4%, calcolato tenendo come base il totale delle retribuzioni erogate ai lavoratori in somministrazione. Le retribuzioni sono uguali a quelle di chi lavora alle dirette dipendenze dell'azienda cosiddetta utilizzatrice, quella presso alla quale svolgono la loro attività per conto dell'Apl. Le agenzie utilizzano il fondo per finanziare le politiche del lavoro rivolte ai somministrati e ai candidati in cerca di occupazione.

«La somministrazione ha un costo maggiore perché protegge di più il lavoratore sia durante la missione che nei periodi transizione — sottolinea Francesco Verbaro, presidente di Forma.Temp — Tanto più che il sistema prevede precisi obblighi di *placement*: almeno un allievo formato su tre deve accedere ad una reale occasione di lavoro». In questo sistema, Verbaro definisce "cruciale" il ruolo svolto dai fondi interprofessionali e dagli enti bilaterali: «Sono realtà che operano in un mercato del lavoro sempre più complesso e mutevole, però riescono a dare risposte flessibili ed efficaci in termini di domanda ed offerta, anticipando anche le trasformazioni inevitabili delle imprese e dei lavoratori. In sintesi, svolgono un ruolo di sussidiarietà orizzontale».

L'esperienza di Forma.Temp, fa notare il presidente, insegna che «il lavoro di qualità e la sua protezione si realizzano proprio grazie a sistemi di presa in carico e di supporto continuo nell'aggiornamento delle competenze, specie nelle transizioni, che assicurino l'occupazione dei lavoratori. Più delle tutele giuridiche è la formazione continua a garantire il futuro del nostro capitale umano». Del sistema fa parte anche l'ente bilaterale Ebitemp, anch'esso finanziato esclusivamente con risorse private, il quale eroga servizi e prestazioni specifiche per i lavoratori in somministrazione suddivisi in tre categorie. Alla voce "sostegno" rispondono i contributi una tantum o mensili per asilo nido, sostegno alla maternità, rimborsi e sussidi per fronteggiare le spese sanitarie anche a seguito di incidenti. Sotto la categoria "tutela" le indennità nei casi di infortunio e rimborsi per spese sanitarie. Sotto la voce "agevolazioni" ci sono i piccoli prestiti personali e i contributi una tantum per trasferimenti territoriali.

«Il sistema di welfare di settore per i lavoratori somministrati fornito dall'ente è un'eccellenza europea e mondiale — sottolinea Giuseppe Biazzo, presidente di Ebitemp — Perché i lavoratori somministrati possono usufruire di una serie completa di prestazioni di welfare che rappresentano un supporto importante per migliorare la qualità della loro vita lavorativa. Questo risultato è stato possibile grazie alla collaborazione tra Apl-sindacati».

In particolare, Biazzo sottolinea l'importanza della "parità di trattamento retributivo" tra i dipendenti e i lavoratori in somministrazione, prevista per legge. «È la dimostrazione che questa forma di lavoro è probabilmente una delle più tutelate in Italia. Continueremo a sviluppare il sistema del welfare per dare ancora più opportunità e servizi ai lavoratori che si avvicinano alle agenzie per migliorare la loro condizione lavorativa». ***(v.d.c.)***







Nelle foto qui sopra **Francesco Verbaro** (1) presidente di Forma.Temp; **Giuseppe Biazzo** (2) presidente di Ebitemp

L'ATTIVITÀ DI FORMA.TEMP

	2017	2016	2015	2014
CONTRIBUTI (milioni di euro)				
Tempo determinato	229,4	179,6	179,7	1513
Tempo indeterminato	33,9	31,8	18,7	229,4
FORMAZIONE FINANZIARIA (milioni di euro)	201,1	178,8	159,2	135
PROGETTI FINANZIATI	37.574	33.263	37.237	29.196
ALLIEVI	243.337	230.993	224.816	196.108

S. DI MEO



Peso:33%

231-120-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2

PREVIDENZA

Ai raggi X il dlgs sulla tutela del lavoro in attuazione della riforma del Codice antimafia

Società confiscate, diritti estesi

Misure di sostegno anche senza la regolare assunzione

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Ammortizzatori in deroga ai lavoratori d'imprese sequestrate e confiscate. Anche se occupati in nero. Nelle ipotesi di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa, infatti, i dipendenti delle imprese sottoposte ad amministrazione giudiziaria, anche se non regolarmente assunti, hanno diritto a uno specifico trattamento di sostegno al reddito, d'importo pari alla cigs (cassa integrazione guadagni straordinaria). L'indennità è riconosciuta per la durata massima di 12 mesi nel triennio 2018/2020 nel limite delle risorse stanziate, pari a 7 mln di euro per ognuno degli anni 2018 e 2019 e a 6 mln di euro per l'anno 2020. A prevederlo, tra l'altro, è lo schema di decreto legislativo, attuativo dell'art. 34 della legge n. 161/2017 (modifiche al codice anti-mafia), approvato definitivamente dal consiglio dei ministri il 17 maggio (si veda *ItaliaOggi* del 16 maggio). Per chi perda il lavoro, invece, il provvedimento introduce una «mini-Naspi».

Tutela del lavoro. Il provvedimento, approvato su proposta del ministro del lavoro, introduce nuove norme per la tutela del lavoro nelle imprese sequestrate e confiscate sottoposte ad amministrazione giudiziaria, per favorire l'emersione del lavoro irregolare e il contrasto dell'intermediazione illecita e dello sfruttamento del lavoro. Le nuove norme, peraltro, mirano anche a sostenere la continuazione o la ripresa dell'attività delle imprese sequestrate e confiscate, con l'obiettivo di contrastare la presenza delle organizzazioni criminali nel tessuto economico e di offrire un'opportunità concreta di lavoro, nonché di favorire il mantenimento e lo sviluppo delle professionalità acquisite, evitando il destino segnato alle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata, che è quello del fallimento.

Resuscitano gli ammortizzatori in deroga. Tra le principali novità, il provvedimento introduce due misure di sostegno ai lavoratori:

- in costanza di rapporto di lavoro = uno specifico trattamento di sostegno al reddito, a quei lavoratori che non possono fruire degli ammortizzatori ordinari, pari al trattamento straordinario di integrazione salariale, per la durata massima di 12 mesi nel triennio;
- in casi di cessazione del rapporto di lavoro = un'indennità mensile a quei lavoratori che non possono fruire della Naspi, per la durata di quattro mesi e pari alla metà dell'importo massimo mensile della predetta Naspi.

Cassa integrazione in deroga. La prima tutela è un sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro, attivabile solo ed esclusivamente nelle ipotesi in cui non sia possibile far ricorso ai trattamenti ordinari di cassa integrazione guadagni, per superamento dei limiti soggettivi e oggettivi previsti o per difetto delle condizioni di applicabilità. Beneficiari sono:

a) i lavoratori sospesi dal lavoro oppure impiegati a orario ridotto, dipendenti (regolarmente assunti) da aziende sequestrate e confiscate sottoposte ad amministrazione giudiziaria per le quali è stato approvato il programma di prosecuzione o di ripresa dell'attività (ex art. 41 del dlgs n. 159/2011);

b) i lavoratori dipendenti dalle stesse imprese (quelle sequestrate e confiscate sottoposte ad amministrazione giudiziaria per le quali è stato approvato il programma di prosecuzione o di ripresa dell'attività) per i quali, tuttavia, il datore di lavoro non ha adempiuto in tutto o in parte agli obblighi in materia di lavoro e legislazione sociale e il cui rapporto di lavoro è riconosciuto con il decreto di approvazione del programma di prosecuzione o di ripresa dell'attività (ex art. 41 del dlgs n. 159/2011) o con altri provvedimenti, anche precedenti, del tribunale o del giudice delegato.

Il trattamento in deroga è concesso dal ministero del lavoro su richiesta dell'amministratore giudiziario, previa autorizzazione scritta del giudice delegato, nell'importo pari alla cigs, cassa integrazione guadagni straordinaria (80% della retribuzione), per la durata massima di 12 mesi complessivamente nel triennio. Per i periodi di sospensione o riduzione dell'orario di lavoro, per i quali è concesso il trattamento, è riconosciuta anche la contribuzione figurativa.

«Mini-Naspi» in deroga. La seconda tutela è un sostegno al reddito nelle ipotesi



Peso:87%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di cessazione del rapporto di lavoro, a favore dei lavoratori il cui rapporto di lavoro sia stato risolto dall'amministratore giudiziario o dall'agenzia nazionale per l'amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, secondo le previsioni del programma di prosecuzione o di ripresa dell'attività (ex art. 41 del dlgs n. 159/2011) e che non hanno i requisiti per poter accedere alla Naspi. In tal caso, l'indennità è concessa dall'Inps, dietro richiesta dell'amministratore giudiziario o dell'agenzia, previa autorizzazione scritta del giudice delegato. L'indennità ha la durata di quattro mesi, è priva di copertura figurativa, e mensilmente è pari al 50% (metà) dell'importo massimo mensile della Naspi (quindi 657,15 euro nel 2018, poiché il massimale mensile è pari a 1.314,30 euro). L'indennità è riconosciuta sempreché i lavoratori risultino essere in stato di disoccupazione.

Soggetti esclusi dagli ammortizzatori in deroga. Da entrambe le nuove prestazioni (cassa integrazione in deroga e mini-Naspi) sono esclusi i soggetti indicati in tabella. Nell'uno e nell'altra ipotesi, la prestazione cessa di essere erogata nel momento in cui si realizzano le condizioni di esclusione (indicate in tabella) ed è revocata, con effetto retroattivo, quando tali condizioni sono accertate successivamente.

Solo un triennio, nel limite delle risorse. Entrambe le nuove prestazioni (cassa integrazione in deroga e mini-Naspi) sono operative limitatamente agli anni 2018, 2019 e 2020 e nel rispetto dello specifico limite di spesa, come detto, complessivamente pari a 20 milioni di euro (7 mln di euro per ognuno degli anni 2018 e 2019 e a 6 mln di euro per l'anno 2020).

Controlli aggiuntivi. All'atto della presentazione dell'istanza per ottenere gli ammortizzatori in deroga, le nuove norme obbligano l'autorità amministrativa procedente a darne comunicazione al prefetto, per l'attivazione del confronto sindacale, e all'Inps. In caso d'intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, è inviata segnalazione anche alla «Rete del lavoro agricolo di qualità». Sempre l'autorità amministrativa procedente, inoltre, può anche chiedere informazioni all'amministratore giudiziario, all'agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, nonché all'autorità giudiziaria competente che possono trasmettere documentazione e informazioni anche d'ufficio.

Regole da specificare con decreto. Per l'operatività delle nuove misure sarà necessario attendere l'emanazione di uno specifico decreto interministeriale (Lavoro, di concerto con i Sviluppo economico ed Economia, sentito il ministro della giustizia), che dovrebbe arrivare entro 60 giorni dalla data d'entrata in vigore del provvedimento. Il decreto definirà le modalità applicative degli ammortizzatori in deroga. Lo stesso provvedimento, inoltre (o altro decreto interministeriale: Lavoro, Giustizia, Sviluppo economico ed Economia da emanarsi sempre entro 60 giorni) procederà a ripartire le risorse finanziarie tra le misure previste e altresì a definire le procedure per il rispetto degli specifici limiti di spesa.

© Riproduzione riservata-

Le nuove tutele

	Cassa integrazione in deroga	Mini-Naspi in deroga
Quando spetta	Nei casi in cui non sia possibile fruire degli ammortizzatori ordinari	Nei casi in cui non sia possibile fruire della Naspi
Durata	Massima 12 mesi nel triennio	4 mesi
Importo mensile	Pari alla Cigs	Metà del massimale Naspi
Copertura figurativa	Sì	No

Chi resta escluso dalle nuove tutele

Lavoratori indagati, imputati o condannati per il reato di associazione mafiosa, per i reati aggravati (ai sensi dell'articolo 416-bis.1, primo comma, del codice penale) o per reati a essi connessi
Proposto, il coniuge del proposto o la parte dell'unione civile, i parenti, gli affini e le persone con essi conviventi ove risulti che il rapporto di lavoro sia fittizio o che gli stessi si siano concretamente ingeriti nella gestione dell'azienda
Lavoratori che abbiano concretamente partecipato alla gestione dell'azienda prima del sequestro e fino all'esecuzione di esso



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:52
Foglio:1/2

L'INCHIESTA

Lo scenario internazionale e italiano sui mestieri (pre)destinati all'estinzione

L'innovazione salverà il lavoro

Professioni generiche e non qualificate a rischio scomparsa

Pagine a cura
DI FRANCESCO BARRESI

Il vento del cambiamento soffia forte sulle professioni che non tengono il passo coi tempi. Complice la rivoluzione tecnologica 4.0, un mercato del lavoro sempre più liquido, automatizzato e settoriale, molti lavori – anche storici – rischiano tra dieci anni una lenta estinzione darwiniana. Senza una formazione continua e nuove prospettive di inserimento, i «nuovi mestieri» del post-moderno rischiano di superare quelle vecchie mantenendo una distanza lunghissima. Se guardiamo al di là delle colonne d'Ercole, la situazione americana getta un'ombra inquieta sulle professioni a rischio su scala globale. Secondo i dati del Bureau of Labor Statistics, nelle previsioni 2016-2026 dei lavori a rapido declino, le posizioni occupazionali come i controllori delle locomotive (Locomotive Firers) subiranno una drastica riduzione del 78,6% (da 1.200 a 300), seguiti dai tecnici delle terapie respiratorie (-56%) che da 10.800 arriveranno a soli 4.700; il terzo posto nella classifica spetta ai controllori dei parcheggi (-35,3%) con una deflessione da 9.400 unità a 6.100, che fa il paio con gli elaboratori di testi e i dattilografi (-33,1%), il cui numero altissimo (parliamo di 74.900 lavoratori) arriverà intorno le 50 mila anime. Anche i certosini orologiai rientrano nella lista nera, occupando la sesta posizione con un -29%; ed è nella settima posizione che troviamo una figura muscolosa e tecnica come l'installatore e il riparatore di apparecchiature elettroniche dei veicoli a motore, operai che soffrono di un -29%; il «coremaker», una particolare occupazione dedita alla produzione di stampi di sabbia, o cera, utilizzati nelle fonderie per la produzione di oggetti di metallo, accusa un -24% (da 12,5 mila a 9,5 mila) come i produttori di versatori e rotelle in metallo (-23%, da 8,4 mila a 6,5 mila). E in ultima posizione della top ten dei lavori a rischio troviamo gli operatori dei computer, quota 51,5 mila, che nel 2026 diventeranno 39,7 mila con una deflessione del 22,8% (meno 11.800 lavoratori in meno).

Ma l'ombra dei lavoratori a rischio non è meno scura in Italia: secondo la ricerca «Tecnologia e Lavoro: governare il cambiamento», pubblicata dalla European House Ambrosetti lo scorso settembre, il 14,9% del totale degli occupati (3,2 milioni di lavoratori) potrebbero perdere il posto di lavoro nei prossimi anni a causa dell'automazione, colpendo in pieno volto il settore dell'agricoltura e pesca (25%), seguito dal commercio (20%) e il manifatturiero (19%). La differenza, secondo i ricercatori, sembra consistere nella diversità delle professioni e nei titoli di studio: chi lavora ad esempio nel campo dell'istruzione e della salute, svolgendo mansioni complesse, risulta poco sostituibile rispetto agli operai e ai tecnici; invece i lavoratori specializzati in belle arti o musica (pari a circa 242.600) presentano il rischio più basso di automazione (5%), mentre chi non possiede un titolo di studio (pari a circa 106.900) presenta il rischio più alto (pari al 21%). Percentuali di rischio elevate si presentano anche tra i lavoratori con licenza media (18%) mentre il campanello d'allarme suona per i diplomati che, oscillando tra 6 e 8,5 milioni totali, accusano un rischio del 16%. E a riposare sicuri sembrerebbero i lavoratori legati alla salute come psicologi e medici, mestieri che chiedono attività più complesse e una forte componente relazionale.

I dati Ambrosetti vibrano all'unisono con il recentissimo studio «Previsione dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine», pubblicato da UnionCamere nel mese di maggio, che analizza il fenomeno su un raggio temporale che va dal 2018 al 2022. Basato su stime Ocse per il paese Italia, i ricercatori hanno estrapolato le dieci categorie professionali Istat con la percentuale più alta di automazione (sopra il 53%) per i prossimi quattro anni. Il triste podio spetta alle professioni non qualificate nel commercio e nei servizi (venditori ambulanti e personale non qualificato di ufficio, gestione merci, servizi di pulizia, custodia di edifici), seguiti in seconda posizione dai segretari con artigiani, operai metalmeccanici specializzati, installatori, attrezzisti ed elettricisti che occupano il terzo posto. E se scorriamo nella classifica si intuisce come, in gene-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

rale, quelle professioni che risultano come non qualificate (parliamo di lavoratori senza titoli di studio, corsi di formazione o certificati) insieme ad operai, agricoltori, conduttori, operatori «verdi» e addetti alla conservazione dei documenti, siano le professioni che rischiano la damnatio memoriae nel mercato del lavoro. E se guardiamo nello specifico il settore dei mestieri artigiani, risultano in calo le cessazioni di impresa (dati UnionCamere) che si attestano su livelli minimi negli ultimi dieci anni. In picchiata rapida anche gli italiani che decidono di intraprendere una attività imprenditoriale, mentre il dato registrato nel 2017 è il più basso del decennio che ci lasciamo alle spalle: il saldo negativo tocca le 11 mila imprese, con un -0,85% rispetto all'anno precedente. Negli ultimi anni il trend di diminuzione delle imprese si è ridotto anche se dal 2012 a questa parte, quando le imprese artigiane formavano un numero interessante di 1,4 milioni di comparti, si registra un'emorragia di circa 110mila attività con una riduzione percentuale che tocca l'8%. Tra professionisti qualificati al riparo e lavoratori a rischio automazione, il quadro italiano sembra sufficientemente chiaro. Perché i dati permettono di individuare un'equazione che risolve l'intero rebus: più cresce il titolo di studio minore è il rischio dell'automazione. Una minaccia che si allunga sui quei lavoratori, generici e non qualificati, che rischiano di essere travolti dall'onda inesorabile della ripetizione meccanica.

© Riproduzione riservata

STEFANO COLLI-LANZI (GI GROUP)

I profili bisogna crearli

La formazione costante che colma il divario tra le richieste del mercato e l'offerta dei lavoratori. Il gap tecnologico è un rischio attuale e concreto, in cui il dipendente non riesce a stare al passo con il presente per forti lacune che potrebbero renderlo poco appetibile nel mondo del lavoro. «Oggi le grandi criticità sono essenzialmente due», spiega Stefano Colli-Lanzi, amministratore delegato di Gi Group, «una è lo "skills shortage", ovvero mancanza di competenze richieste dalle aziende che conseguentemente provoca una mancanza di allineamento (mismatch) tra domanda e offerta. Rispondere a questi problemi nel modo tradizionale non funziona più: diventa impossibile, per esempio, cercare profili che non esistono. Bisogna crearli. Per questo come Gi Group abbiamo avviato da un paio d'anni le Academy», prosegue il Ceo Colli-Lanzi, «progetti di formazione dove andiamo a colmare, con corsi intensivi di tre mesi, quello che noi chiamiamo "l'ultimo miglio" per rendere più impiegabili le persone. Un esempio: se un'azienda cerca programmatori, attraverso le Academy aiutiamo laureati in materie scientifiche (matematica, statistica) a dotarsi di competenze di programmazione mancanti utili. Con soddisfazione di tutti», prosegue l'ad di Gi Group, «delle persone, che attraverso le academy acquisiscono una competenza in più che le rende spendibili sul mercato. E delle aziende che possono assumere profili altrimenti difficilmente disponibili. Solo nel 2017», conclude, «abbiamo svolto 150 academy, formato 1300 persone con un tasso di inserimento in azienda dell'85%».

Le professioni a rischio

Professioni con quota occupazione a rischio alto	Occupati media 2018-2022	Fabbisogno totale 2018-2020
Professioni non qualificate nel commercio e nei servizi	1.619000	270.000
Impiegati addetti alle funzioni di segreteria e di ufficio	1.313.000	107.000
Artigiani, operai metalmeccanici specializzati, installatori, attrezzisti, elettricisti	1.122.000	102.000
Conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento	732.000	95.000
Operai semiqualif. macchinari fissi per lavorazioni in serie e montaggio	642.000	49.000
Professioni non qualificate nella manifattura e costruzioni	184.000	26.000
Conduttori di impianti industriali	268.000	18.000
Agricoltori e operai specializzati agricoltura e zootecnia	72.000	14.000
Operatori di macchinari fissi nell'industria alimentare	80.000	9.000
Professioni non qualificate in agricoltura e manutenzione del verde	68.000	8.000
Impiegati addetti alla raccolta, controllo, conservazione documenti	221.000	6.000
Professioni non qualificate nelle attività ricreative e culturali	48.000	4.000



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:32
Foglio:1/3

Imprese

ALIMENTARE

Gianpiero Calzolari: senza arroganza, temo più le dinamiche legate all'evoluzione delle abitudini che i concorrenti. Il presidente di Granarolo disegna le strategie di adattamento ai mercati

LA VERA (E DURA) COMPETIZIONE? S'IMPARA DAI NUOVI CONSUMATORI

di **Dario Di Vico**

«Il salutismo dei consumatori fa parte di questo momento storico e bisogna tenerne conto. Sarebbe suicida non farlo. Per questo abbiamo lanciato anche i formaggi senza sale, abbiamo accettato la sfida. Anche perché con l'esperienza abbiamo visto che tutto quello che si perde sul tradizionale lo si recupera con le nicchie di mercato che si stanno moltiplicando». Gianpiero Calzolari è presidente di Granarolo, può vantare il successo della strategia di internazionalizzazione del suo gruppo ma pensa che la vera sfida che si para davanti è con i cambiamenti del gusto e degli stili di vita dei consumatori. «Lo dico senza nessuna concessione all'arroganza ma temo più le dinamiche legate all'evoluzione dei consumi che i competitori industriali».

Quando parla dell'evoluzione dei consumi il pensiero non può che andare al latte e alla diminuzione strutturale del consumo da parte degli italiani. Per voi che siete un'azienda fondata proprio sul latte e posseduta da allevatori cosa vuol dire?

«Una volta lo chiamavano l'oro bianco ma oggi, almeno tal quale, continua a perdere interesse presso i consumatori italiani e ovviamente il problema non riguarda solo noi. Si è perso il 30% del mercato e non lo si recupererà forse mai. La scelta che abbiamo fatto è stata quella di sviluppare tanti prodotti che utilizzano il latte, mi riferisco agli yogurt e ai dessert ma soprattutto ai formaggi, persino gli snack a base di formaggio che hanno incontrato grande favore sui mercati stranieri. Poi non dimentichi che il 20% della gelateria italiana si serve da noi di latte e panna. Ma tutto ciò da solo non basta, bisogna anche avere strategie di adattamento ai mercati locali».

Che vuol dire? Il Made in Italy deve abbassare la bandiera del gusto pur di vendere?

«Giammai. Ma non possiamo nemmeno imporre sempre e solo la nostra tradizione a consumatori che hanno altre abitudini, meglio operare invece delle varianti, che fatta salva l'eccezione dei prodotti Dop, forniscano prodotti che conservano le caratteristiche dell'italianità ma si adeguano alle tendenze di fondo dei mercati. Ci sono Paesi che adorano l'aglio in qualsiasi combinazione. Più in generale dobbiamo sapere che oggi abbiamo di fronte un consumatore che mangia sempre di meno a casa e dobbiamo essere in grado di incontrare le sue esigenze e il suo gusto. La rete commerciale serve per intuire per tempo costa sta avvenendo».

Barilla ha fatto del rapporto con il nuovo consumo una bandiera fino a dichiarare «mangiate meno, mangiate meglio». Lei è d'accordo o pensa che per un industriale sia un autogol invitare a mangiare meno?



Peso:88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

«I nostri giovani hanno abitudini alimentari che si vanno globalizzando e ormai il sushi non è più nemmeno cucina esotica, fa parte del nostro menù. I Barilla fanno benissimo a monitorare questi e altri cambiamenti e a puntare sulla qualità piuttosto che sui volumi. È vero che ci sono eccessi e mode ma la tendenza di fondo è chiara. Il tema dell'obesità poi non può essere ignorato, un prodotto con meno zucchero è un prodotto intelligente. E non è finita, dovremo sempre più far crescere l'attenzione al trattamento degli animali».

Ci spieghi.

«Il consumatore comincia a prestare molta attenzione al benessere degli animali, c'è molta sensibilità. E noi dobbiamo rispondere con una certificazione che vada oltre i parametri europei. Il benessere dell'animale dà migliore qualità del prodotto finale e ciò vale per il latte ma non solo. Per noi che abbiamo il controllo della filiera devo dire che è più semplice».

A proposito, che ne pensa delle iniziative della Ue per introdurre i semafori sui prodotti? Sono un attentato al Made in Italy?

«Penso che l'etichettatura serva per dare più informazioni al consumatore ma la logica dei semafori è brutale e fa scelte strumentali agli interessi delle multinazionali o delle catene della grande distribuzione che lo sostengono. Si può mangiare tutto, dipende poi dal quanto e dal come».

Ma il Made in Italy alimentare non manca di una vera politica industriale? A cominciare dalla divisione sulle fiere tra Parma e Milano?

«La frammentazione non ci aiuta, tutti insieme rischiamo di pesare come una media fiera tedesca del settore. Dovremmo pensare in una logica di sistema e le varie iniziative dovrebbero parlare la stessa lingua. Il Made in Italy ha ancora grandi spazi di crescita all'estero, penso a Paesi come Francia, Stati Uniti, Brasile e Inghilterra dove vendiamo da sempre ma non abbastanza».

Lei presiede la Fiera di Bologna e dopo anni di dure contrapposizioni a Milano sta cambiando il clima.

«Sì, abbiamo un piano di lavoro comune per evitare le incomprensioni del passato, ci sarebbe bisogno della regia della politica perché un governo non può essere indifferente rispetto a tutto ciò ma comunque nell'attesa andiamo avanti».

Dal fatidico 2010 quando sembrava che la Granarolo dovesse fondersi con Parmalat sembra passato un secolo. La strategia stand alone ha funzionato?

«Abbiamo preso atto che quella non era una via percorribile e ci siamo rimboccate le maniche. Con Parmalat ce la giochiamo quotidianamente, c'è spazio per loro e per noi. Per tutti».

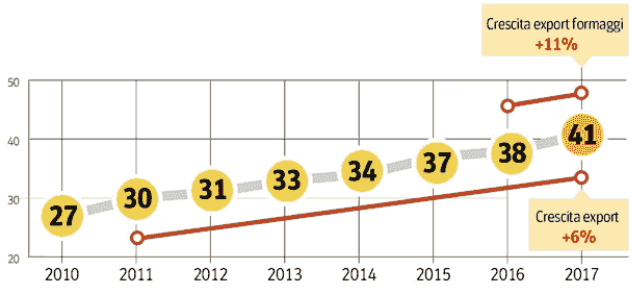
Chiudiamo con il caso Castelfrigo e le cooperative fasulle. Che insegnamenti si possono trarre dalla lotta di quei lavoratori?

«Non possiamo interessarci del benessere degli animali e poi trascurare le condizioni dei lavoratori. Di quello che avviene in certe realtà sappiamo tutto e ci vuole solo la repressione dei reati. Del resto se lo sa persino la televisione vuoi che non lo sappiano gli ispettori?».

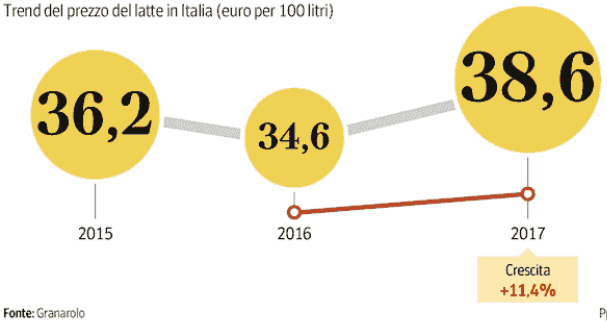
Il latte? Era l'oro bianco ma oggi interessa meno. Si è perso il 30% del mercato e non lo si recupererà forse mai

Una politica per il made in Italy e per le fiere? Servirebbe una regia della politica. Intanto smussiamo gli angoli

L'impennata
L'export nell'industria agroalimentare italiana (valori in miliardi di euro)



Il mercato lattiero caseario
Trend del prezzo del latte in Italia (euro per 100 litri)



Fonte: Granarolo

Pparra



Peso:88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/4

Il patent box aspetta le risposte delle Entrate

di **Cristiano Dell'Oste e Flavia Landolfi**

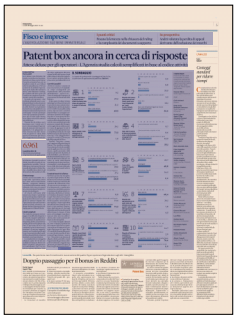
Il patent box per detassare il reddito derivante da brevetti, marchi e altri beni immateriali? Secondo il sondaggio del Sole 24 Ore del Lunedì tra gli operatori ha deluso - almeno in parte - le attese iniziali. Colpa di aspettative elevate, ma anche della complessità dei calcoli e delle lungaggini del contraddittorio finalizzato al ruling con l'agenzia delle Entrate. Due aspetti, questi ultimi, che si sono riflessi sul numero di procedure concluse finora, lasciando molte imprese in attesa di conoscere l'entità dell'agevolazione. Ma non tutti i giudizi sono negativi: quando l'incentivo arriva, il valore dello sconto è solo leggermente inferiore all'importo richiesto. Intanto, l'Agenzia studia metodi di calcolo semplificato per le Pmi in base al codice attività.

▸ pagina 5

IL SONDAGGIO. L'OPINIONE DEGLI OPERATORI



Design. Luxottica è una delle società che hannno beneficiato del patent box



Peso:1-11%,5-63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Fisco e imprese

L'AGEVOLAZIONE SUI BENI IMMATERIALI

I punti critici
Pesano la lentezza nella chiusura del ruling e la complessità dei documenti a supporto

In prospettiva
Andrà valutata la perdita di appeal derivante dall'esclusione dei marchi

Patent box ancora in cerca di risposte

Attese deluse per gli operatori - L'Agenzia studia calcoli semplificati in base al codice attività

Cristiano Dell'Oste
Flavia Landolfi

L'ultima è stata Parmalat, che proprio venerdì scorso ha annunciato di aver chiuso con le Entrate l'accordo sul patent box, per un beneficio totale di 15-16 milioni nelle tre annualità 2015-17. Per una società che ha definito l'agevolazione, però, molte altre restano in attesa, come dimostra il sondaggio condotto dal Sole 24 Ore del Lunedì su un campione di professionisti e società di consulenza.

Secondo gli operatori, i due problemi principali sono la complessità della procedura di calcolo del bonus e il ritmo con cui l'agenzia delle Entrate sta esaminando le pratiche in contraddittorio con le imprese: in base alle risposte dei partecipanti - e tenuto comunque conto che il campione è ristretto - poco più di metà delle istanze (55,1%) giace sui tavoli in attesa di una definizione.

Il patent box ha deluso, ma la bocciatura non è totale: per il 70,6% dei partecipanti l'agevolazione ha mancato solo in parte le aspettative. E la spiegazione va forse ricercata nel fatto che tre volte su quattro il valore dello sgravio riconosciuto dal Fisco è stato «leggermente al di sotto della richiesta». Quando l'accordo si chiude, insomma, di solito il vantaggio fiscale è sensibile. Tra le ultime intese vale la pena di ricordare quelle del gruppo Cellular, Biodue e Amplifon preceduti, tra gli altri, nel 2017, da Luxottica e Cefla.

Il fattore tempo

«Credo sia incontestabile che i tempi della "operazione patent box" siano stati eccessivamente dilatati», commenta Maurizio Leo, titolare dell'omonimo studio tributario. Del resto, per quasi il 66% dei partecipanti i tempi di risposta sono inadeguati.

«Il ritardo nell'esame delle istanze pesa troppo e soprattutto per le società quotate, rispetto alle quali gli investitori non sono in grado di valutare l'impatto dell'agevolazione sui conti societari e quindi sul titolo azionario», aggiunge Stefano Simontacchi, managing partner di Bonelli Erede.

Calcoli complicati

Tra i nodi che emergono dal sondaggio c'è la difficoltà di reperire i documenti a supporto delle istanze e completare le analisi di transfer pricing. Inoltre, alcuni dei metodi di calcolo mal si adattano alle Pmi: il Cup (usato dal 26,1% del campione) sconta la mancanza di parametri di mercato oggettivi, mentre con il residual profit split (72,3%) sono tutte in salita le analisi di benchmark riferite a funzioni standard, come la produzione.

La complessità nei conteggi ha rallentato anche l'avvio dei contraddittori. Prima che fossero definiti i "casi pilota", spiegano alcuni professionisti, non c'era approccio univoco del Fisco. E anche dopo, aggiungono altri, sono rimaste alcune discrepanze tra gli uffici ruling e le direzioni regionali (cui vanno le pratiche delle imprese sotto i 300 milioni di ricavi).

Correttivi possibili

«Il vizio è a monte e consiste nel non aver previsto, in via legislativa, tempi contingentati per l'espletamento delle procedure amministrative - osserva Leo -. Tutto ciò malgrado l'impegno e la preparazione dei funzionari delle Entrate».

D'altra parte, il ruling è dettato dalla legge e per fissare tempi certi (così come un meccanismo di autoliquidazione, ipotizzato da alcuni) ci vorrebbe una modifica della norma. Ma non tutti i correttivi imporrebbero un passaggio parlamentare. Simontacchi ne suggerisce due: «Creare un tavolo di coordinamento tra direzione normativa e uffici ruling delle Entrate, così da avere posizioni univoche: penso per esempio alle divergenze che oggi esistono sulla necessità o meno di aggregare le unit of account. Un'altra proposta è creare semplificazioni di calcolo o *safe*



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

harbour per le piccole imprese e le start-up», il che alleggerirebbe i costi per le società e il lavoro per gli uffici regionali del Fisco.

Smaltire l'arretrato, comunque, è oggi una delle priorità per le Entrate. Che starebbero studiando un sistema di calcolo semplificato da applicare al 60-70% delle istanze, quelle presentate dalle imprese più piccole. In pratica, si tratta di definire - per i diversi codici di attività delle imprese - parametri di riferimento utili per calcolare in modo relativamente standardizzato il valore dei diversi intangibili. Così da alleggerire il lavoro delle direzioni regionali e concentrare il personale sulle altre pratiche.

Il nodo dei marchi e la flat tax

Sul futuro pesano due incognite. La prima è legata al fatto che l'Italia dal 2017 ha escluso la possibilità di fare istanza per i marchi, allineandosi alle indicazioni Ocse. «È stato un errore strategico - rileva Simontacchi - e questo sicuramente ha contribuito a generare malumore tra gli operatori. Così facendo, oltretutto, si è ottenuto il risultato di lasciare i marchi in quei Paesi che li avevano premiati con regimi di concorrenza sleale in passato, senza farli tornare in Italia». Anche se gli ultimi dati ufficiali sono fermi al 2015-16 (pari a 6.961 pratiche), l'impressione degli operatori è che negli ultimi due anni l'uscita dei marchi abbia frenate le istanze. D'altra parte, nel sondaggio i marchi pesano per oltre un terzo delle richieste, oltre i casi in cui sono abbinati ad altri intangibili.

La seconda incognita dipende da come si inserirà il patent box nel contesto della flat tax, ipotizzata anche per le imprese nel contratto di governo tra Lega e M5s. «Un modello flat potrebbe portare a una decisiva perdita di interesse per l'agevolazione – osserva Leo -. Ma anche in un sistema ad aliquota ridotta potrebbe crearsi l'opportunità di agevolare certi tipi di investimenti o soggetti maggiormente produttivi di valore, in linea con gli orientamenti Ocse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6.961

Le pratiche 2015-16
Sono le istanze presentate nel primo biennio di applicazione

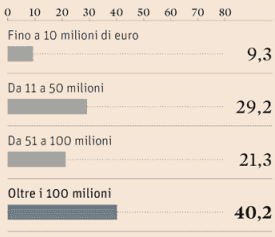

Fisco e imprese
Patent box ancora in cerca di risposte

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL SONDAGGIO

Le risposte dei professionisti al sondaggio del Sole 24 Ore sui primi anni di applicazione del patent box. **Dati in %**

1 **Come si distribuisce la platea dei suoi clienti che hanno fatto istanza di patent box in termini di fatturato annuo?**



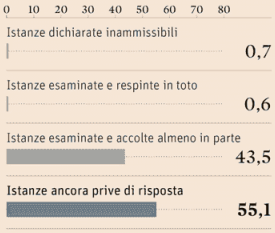
2 **Rispetto alle istanze presentate dai suoi clienti, quali sono i beni immateriali per i quali è stata richiesta l'agevolazione?**



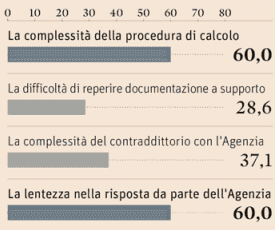
3 **Quale metodo è stato utilizzato per la quantificazione dell'agevolazione?**



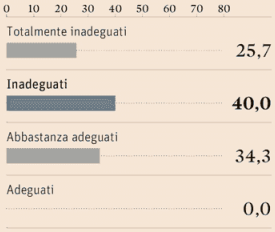
4 **Fatto 100 il numero di istanze presentate, come si distribuiscono ad oggi gli esiti delle istanze?**



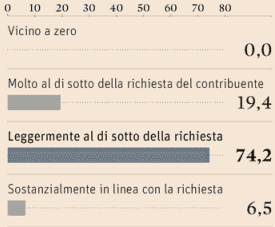
5 **Quali criticità ha riscontrato nella gestione dell'agevolazione?** Nota: era possibile dare più di una risposta



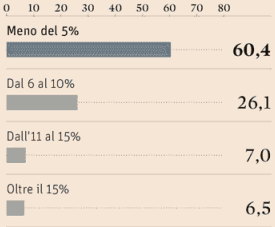
6 **Come valuta i tempi di risposta delle Entrate in termini di rapidità?**



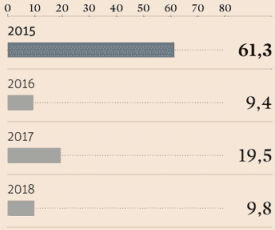
7 **Facendo riferimento alla media delle risposte ottenute dalle Entrate in termini di importi, il valore dell'agevolazione riconosciuto dall'Agenzia è:**



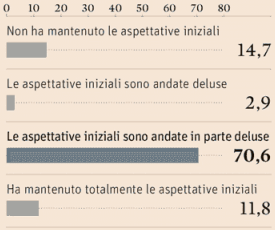
8 **Rispetto alle agevolazioni per le quali avete già ottenuto una risposta, qual è il valore medio dell'agevolazione rispetto al fatturato dell'impresa?**



9 **Rispetto ai suoi clienti, a partire da quale anno d'imposta hanno potuto beneficiare direttamente dell'agevolazione coloro che hanno ottenuto risposta**



10 **Rispetto all'interesse suscitato tra i contribuenti dall'agevolazione, a distanza di alcuni anni come valuta l'operazione?**



I PARTECIPANTI
Il Sole 24 Ore del Lunedì ha interpellato un ampio campione di professionisti e studi associati che hanno seguito le pratiche di patent box per i propri clienti. Tra gli altri, hanno risposto alle domande:

Giacomo Albano
Studio Legale Tributario EY

Andaf

Giulio Andreani
Dentons

Diego Avolio
Benedetto Santacroce
Studio Santacroce & Associati

Davide Cagnoni
Angelo D'Ugo
Alessandro Germani
Studio GDC TAX

Massimo Caldara
Nicola Colucci
Tavecchio Caldara e Associati

Fabrizio Cancelliere
Tremonti Romagnoli Piccardi e associati

Ugo Cannavale
Paolo Tripoli
PwC TLS

Maria Antonietta Carta

Primo Ceppellini
Alda Ciocca
Roberto Lugano
CLA Consulting

Pierpaolo Ceroli
Stefano Cingolani
Studio Associato Tributario CMNP

Gianluca Cristofori
STC

Crowe Valente

Gianluca Dan
Boscolo & partners

Massimo Foschi
Francesco Nobili
Studio Biscozzi Nobili

Giovanni Formica
Pasquale Formica
Maurizio Leo
Studio Leo e associati

Luca Gaiani

Maisto e associati

Stefano Mazzocchi
Studio Mazzocchi ed associati

Giovanni Mercanti
Mercanti Dorio e associati

Luca Miele

Giuliano Necchi
Necchi Sorci & Associati

Raul-Angelo Papotti
Chiomenti

Emanuele Pistone

Stefano Simontacchi
Bonelli Erede

Alberto Trainotti
Studio Associato Piazza

Ranieri Villa
Sts Deloitte


Fisco e imprese
Patent box ancora in cerca di risposte

Peso:1-11%,5-63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Le novità. Da quest'anno marchi monitorati e nuova sezione del quadro Op per opzionare l'agevolazione sugli altri intangibles

Doppio passaggio per il bonus in Redditi

Davide Cagnoni
Angelo D'Ugo

I modelli di dichiarazione dei redditi per l'anno 2017 prevedono due importanti novità relative al regime del patent box introdotte per recepire le disposizioni attuative del Dm 28 novembre 2017. La prima riguarda l'obbligo di monitoraggio a carico dei soggetti che hanno richiesto il beneficio per i marchi. La seconda è destinata ai soggetti che intendono esercitare l'opzione per il regime di tassazione agevolata a decorrere dal periodo d'imposta 2017.

Le istruzioni al modello Redditi 2018-SC prevedono, in particolare:

- il nuovo prospetto «Grandfathering - opzione marchi d'impresa (patent box)», inserito all'interno del quadro RS – prospetti vari;
- la nuova sezione IV del quadro OP denominata «opzione di tassazione agevolata dei redditi derivanti dall'utilizzo di taluni beni immateriali».

Il prospetto «Grandfathering» è stato introdotto in seguito alla soppressione dei marchi d'impresa dal novero dei beni agevolabili. Il Dm ha previsto, infatti, a carico delle società che hanno esercitato l'opzione sui marchi, l'obbligo, a decorrere dal terzo periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014 (e, quindi, dal 2017), di fornire particolari informazioni all'interno del modello dei redditi. A tal fine, nel rigo RS270 va indicato:

- in colonna 1, il numero dei marchi per i quali è stata esercitata l'opzione;
- in colonna 2, l'ammontare del reddito agevolabile.

Nelle colonne da 3 a 5, invece, vanno indicati i codici dei Paesi esteri in cui sono fiscalmente residenti, rispettivamente: a) la società che esercita il controllo diretto sul soggetto stesso; b) la società che esercita il controllo indiretto sul soggetto stesso che, a sua volta, è controllata esclusivamente dallo Stato o da altri enti pubblici o da persone fisiche ovvero non è controllata da alcun soggetto; c) le società correlate dalle quali il soggetto ha ricevuto compensi per lo sfruttamento dei marchi d'impresa oggetto dell'opzione.

La nuova sezione del quadro OP, invece, scaturisce dalle previsioni del Dm riguardanti l'esercizio dell'opzione. Dal periodo d'imposta 2017, infatti, le società che intendono usufruire del regime agevolato per software protetto da copyright, brevetti industriali, disegni e modelli, nonché processi, formule e informazioni relativi a esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale o scientifico giuridicamente tutelabili, devono esercitare l'opzione direttamente all'interno del modello dei redditi.

Pertanto, poiché l'opzione dura per cinque periodi d'imposta, se esercitata nel modello Redditi 2018 avrà efficacia fino al periodo d'imposta 2021. Per esercitare l'opzione, quindi, i contribuenti dovranno indicare nei righi da OP16 a OP20 per singola tipologia di bene immateriale:

- in colonna 1, il numero dei beni cui si riferisce l'opzione;
- in colonna 2, l'ammontare del reddito agevolabile per ciascuna delle tipologie di beni immateriali oggetto dell'agevolazione.

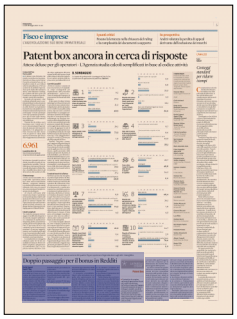
Analoghe indicazioni sono contenute nelle istruzioni relative al modello Redditi 2018 relativo alle società di persone e agli enti non commerciali.

LE ISTRUZIONI PER I BRAND
Il prospetto «Grandfathering» con le indicazioni per fornire le informazioni sul monitoraggio a decorrere dal terzo periodo d'imposta

LA PAROLA CHIAVE

Patent box

- Il patent box è un regime opzionale di agevolazione fiscale per i redditi che derivano dall'utilizzo di opere dell'ingegno, di brevetti industriali, di marchi, di disegni e modelli, nonché di processi, formule e informazioni giuridicamente tutelabili. I marchi sono stati inclusi nella detassazione solo per i primi due anni d'imposta di applicazione (2015 e 2016).


Fisco e imprese
Patent box ancora in cerca di risposte

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:19
Foglio:1/2

OFFERTE DELLA SETTIMANA

Logistica e vendite guidano le campagne in partenza per l'estate

Più di mille posizioni aperte in tutta Italia

Daniele Cesarini

Produzione, logistica e vendite in testa ai profili aperti presso le aziende italiane sul finire di maggio, anche grazie a nuovi investimenti in strutture e infrastrutture. E non mancano le opportunità di lavoro per l'estate. In totale ci sono oltre mille posizioni aperte da Nord a Sud in tutta Italia.

L'agenzia per il lavoro Adecco ricerca 80 risorse per il nuovo stabilimento parmense del gruppo Crown, attivo nella produzione di imballaggi di metallo. Saranno selezionate 80 figure, di cui 60 prima dell'estate e 20 entro fine settembre. Adecco si occuperà della selezione ma il contratto sarà direttamente con l'azienda, a tempo determinato o indeterminato. I profili ricercati sono responsabili di turno, conduttori di linea, addetti al controllo qualità, addetti al lavaggio, manutentori, elettricisti, stampatori, smaltatori/laccatori e carrellisti. Tra i requisiti: possedere un diploma tecnico, tranne per i responsabili di turno, per i quali serve una laurea tecnica triennale e la conoscenza dell'inglese.

Anche Fm Logistics è in procinto di aprire una nuova struttura che porterà alla creazione di nuovi posti di lavoro sul territorio pavese per 100 addetti alla logistica.

In ambito industriale, al via le selezioni per il gruppo Arvedi: si cercano 4 manutentori e 27 addetti alla produzione, in questo caso da destinare a un sito di decapaggio inaugurato in prossimità di Trieste due anni orsono.

Il noto marchio di giocattoli Clementoni cerca invece talenti giovani da inserire in organico: le selezioni si concentrano su profili junior di product manager, key account ed export specialist, con opportunità anche per specialisti contabili e ingegneri elettronici.

Sul fronte della ristorazione investe in Italia anche Fud Bottega sicula, che assumerà 58 risorse per i nuovi ristoranti di Milano, Palermo e Catania. Si cercano ovviamente cuochi, camerieri, addetti sala, ma anche un esperto di social media marketing.

Non mancano le opportunità anche in altri settori, dal turismo al retail. In particolare, la catena Nau cerca sia ottici abilitati, sia addetti vendite e store manager da impiegare nei propri punti vendita su tutto il territorio nazionale.

Sul fronte del turismo spiccano le selezioni di Disneyland Parigi e l'Hotel Hilton di Venezia. Il parco divertimenti ha bisogno di 40 giovani che ricoprano ruoli in costume o da ballerini. I contratti sono a tempo determinato o indeterminato con retribuzione compresa tra 1.500 e 1.700 euro circa, con rimborsi di viaggio e alloggio, a partire da giugno o novembre 2018. Le selezioni si svolgeranno presso lo Iasl di Roma il 6 giugno, a partire dalla mattina. Indispensabili, oltre alle doti di attore o ballerino, anche la conoscenza di inglese o francese. L'Hilton di Venezia conta invece tre posizioni aperte per agenti di vendita, coordinatori per la gestione di gruppi ed eventi, addetti alla gestione dei rapporti con gli ospiti.

Grandi numeri dall'agenzia per il lavoro Humangest, che seleziona 1.121 profili per l'estate, da camerieri, cuochi e camerieri, a magazzinieri e addetti al confezionamento, passando per operai specializzati e operatori socio-sanitari. Contratti di somministrazione fino a tre mesi.

In ambito pubblico, infine, si segnala il nuovo bando per l'ammissione ai corsi di formazione propedeutici all'ingresso in Guardia di Finanza. Ci sono infatti 380 posti per allievi finanzieri (contingente ordinario o marittimo), di età compresa tra 18 e 25 anni, che dovranno superare una selezione composta da un questionario a risposta multipla, una prova di efficienza fisica, un accertamento di idoneità psicofisica e una verifica attitudinale.

TURISMO
Disneyland Parigi
cerca quaranta giovani
L'Hotel Hilton di Venezia
seleziona agenti di vendita,
coordinatori e receptionist



Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GLI ANNUNCI IN EVIDENZA

Dalla Gdf 380 posti per allievi finanzieri

A CURA DI
Daniele Cesarini

Fm Logistic

POSIZIONI APERTE: 100

CONTRATTI: vari in base al ruolo
FIGURE CERCATE: addetti logistica
SEDI: provincia di Pavia

Humangest

POSIZIONI APERTE: 1.121

CONTRATTI: somministrazione a tempo determinato con durate variabili fino a tre mesi
FIGURE CERCATE: addetti sala, camerieri, cuochi, bagnini, barman, receptionist, magazzinieri, operai metalmeccanici ed edili, carrellisti, addetti al confezionamento, elettricisti, fresatori, saldatori, autisti, operatori socio-sanitari, addetti call center
SEDI DI LAVORO: tutta Italia (in particolare Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Lazio, Abruzzo)

Fuel Bottega sicula

POSIZIONI APERTE: 58

CONTRATTI: varie formule in base al ruolo
FIGURE CERCATE: cuochi, camerieri, addetti sala, cucina, marketing
SEDI: Palermo, Milano, Catania

Comune di Pisa

POSIZIONI APERTE: 4

CANDIDATURE: entro l'11 giugno
CONTRATTI: tempo indeterminato, categoria C
FIGURE CERCATE: educatori asilo nido
SEDE: Pisa

Arvedi

POSIZIONI APERTE: 31

CONTRATTI: varie formule in base all'esperienza
FIGURE CERCATE: 4 manutentori, 27 addetti alla produzione
SEDE: Trieste

Gruppo Nsa

POSIZIONI APERTE: 1

CONTRATTO: tempo determinato della durata di 3 o 6 mesi, con possibilità di conversione a tempo indeterminato
FIGURE CERCATE: una segretaria per supportare il personale di segreteria nella gestione del centralino e nella preparazione della documentazione aziendale e commerciale
SEDE: Castel Mella (Brescia)

Ali

POSIZIONI APERTE: 50

CONTRATTI: varie formule
FIGURE CERCATE: account, responsabile di filiale e district manager
SEDI: Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto

Clementoni

POSIZIONI APERTE: 5

CONTRATTI: tempo indeterminato, tempo determinato
FIGURE CERCATE: junior project manager, ingegnere elettronico, junior key account, junior export specialist, accountancy specialist
SEDI: Recanati (Macerata), Lombardia

Guardia di Finanza

POSIZIONI APERTE: 380

CANDIDATURE: entro le ore 12 del 15 giugno
CONTRATTI: corso di formazione
FIGURE CERCATE: allievi finanzieri, di cui 325 da inserire nel contingente ordinario, 30 nocchieri, 15 specialisti navali
SEDE: Roma

Adecco

POSIZIONI APERTE: 80

CONTRATTI: a tempo determinato e a tempo indeterminato
FIGURE CERCATE: responsabili di turno, conduttori di linea, addetti al controllo qualità, addetti al lavaggio, manutentori, elettricisti, stampatori, smaltatori/laccatori e carrellisti
SEDE: Parma

Disneyland Parigi

POSIZIONI APERTE: 40

CONTRATTI: tempo indeterminato, tempo determinato
FIGURE CERCATE: attori per ruoli in costume, ballerini
SEDE: Parigi

Nau

POSIZIONI APERTE: 50+

CONTRATTI: tirocini, altri in base al ruolo
FIGURE CERCATE: ottici abilitati, store manager, addetti vendite, stage hr e selezione, stage addetti vendite
SEDI: negozi in tutta Italia, sede centrale di Castiglione Olona (Varese)

Hotel Hilton

POSIZIONI APERTE: 3

CONTRATTI: varie formule in base all'esperienza
FIGURE CERCATE: agente di vendita, coordinatore gestione gruppi ed eventi, addetto gestione ai rapporti con gli ospiti
SEDE: Venezia

24o.it/annunci28maggio
Tutti i contatti delle aziende che assumono dove inviare i curricula per candidarsi alle posizioni aperte

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

FISCO E TECNOLOGIA. VERSAMENTI E PRELIEVI IN BITCOIN

Indagini finanziarie in salita sulle criptovalute

Capaccioli, Deotto, Ferrari ▸ pagina 23

Norme e tributi

Economia digitale. Dopo la circolare 1/2018 della Gdf

Indagini finanziarie sulle valute virtuali: la strada è in salita

Gli operatori digitali non sono «intermediari»

Dario Deotto

Le criptovalute entrano anche nel "mondo" delle indagini finanziarie.

Nella circolare 1/2018 della Guardia di finanza è stato messo in risalto che va posta particolare attenzione alle «somme rinvenienti da entità giuridiche le quali gestiscono piattaforme informatiche che convertono moneta avente corso legale in valuta virtuale o criptovalute». È stato in particolare rilevato che un contribuente potrebbe cedere merce in evasione d'imposta a un terzo ricevendone il pagamento in valuta virtuale, che poi solamente nel tempo potrebbe essere convertita in moneta legale, magari dichiarando – rileva la circolare – che si tratta di somme che derivano da vincite da gioco su piattaforme on line.

Al di là di tali ultime affermazioni, è significativo che anche il documento sui controlli della Guardia di finanza si occupi, nell'ambito di quelli relativi alle indagini finanziarie, delle criptovalute. Il documento se ne interessa esclusivamente con riferimento ad eventuali accrediti (su conti correnti ordinari) provenienti dal cosiddetto "mondo crypto".

Occorre a tal fine rilevare che l'articolo 32, comma 1, n. 2), del Dpr 600/1973 stabilisce che i dati attinenti ai rapporti con gli intermediari finanziari in genere «sono posti a base delle rettifiche e degli accertamenti previsti dagli articoli 38, 39, 40 e 41 del Dpr 600/1973, se il contribuente non dimostra che ne ha tenuto conto per la determinazione del reddito o che non hanno avuto rilevanza allo stesso fine». Questa prima parte della norma si riferisce, in sostanza, ai versamenti non giustificati in relazione ai rapporti intercorsi con gli intermediari finanziari e riguarda tutti i contribuenti, dai lavoratori dipendenti ai professionisti. Ciò in considerazione del riferimento al «reddito», senza alcuna distinzione, e alle rettifiche che riguardano sia persone fisiche che non svolgono attività economiche (articoli 38 e 41 del Dpr 600/1973) sia imprenditori e autonomi (articoli 39 e 40 dello stesso decreto). Peraltro, per imprese e professionisti vi è una norma simile per l'Iva (articolo 51 Dpr 633/1972).

Sempre nell'ambito della previsione di cui all'articolo 32 del Dpr 600/1973, vi è poi una specifica previsione riguardante i prelevamenti non giustificati, che ora riguarda esclusivamente gli imprenditori. Peraltro, dopo le modifiche introdotte con la legge 225/2016, risultano rilevanti solamente i prelievi superiori a 1.000 euro giornalieri e, comunque, a 5mila euro mensili.

Occorre comunque rilevare che – contrariamente a quanto stabilito dalla giurisprudenza di legittimità – la previsione dell'articolo 32 del Dpr 600/1973 risulta collocata nell'ambito dell'attività istruttoria e disciplina esclusivamente l'acquisizione, da parte dell'Amministrazione finanziaria, di «conoscenze fiscalmente rilevanti» ai fini dell'eventuale successivo accertamento. Tant'è che – chiaramente – la norma dispone che i dati acquisiti dall'attività istruttoria «possono essere posti a base delle rettifiche e degli accertamenti previsti dagli artt. 38, 39, 40 e 41 del Dpr 600/1973». Il che significa che la norma dell'articolo 32



Peso:1-1%,23-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

non è una norma che legittima affatto ex se l'accertamento (e non contiene alcuna presunzione di legge). La norma semplicemente stabilisce che le movimentazioni, per le quali non si è in grado di dare giustificazione, sono poste a base di specifiche norme di accertamento: quelle degli articoli da 38 a 41 del Dpr 600/1973. In sostanza, la norma vuole stabilire che i risultati dell'attività istruttoria vanno canalizzati, se l'ufficio ritiene di dare seguito all'attività istruttoria stessa, in alcune specifiche norme disciplinanti le rettifiche e l'accertamento del tributo vero e proprio.

In tutto questo va ulteriormente rilevato che, sotto il profilo oggettivo, le indagini finanziarie – e non, quindi gli accertamenti bancari – riguardano le attività condotte in relazione ai rapporti intrattenuti dal contribuente non solamente con banche e poste, ma anche in relazione ai rapporti intrattenuti con gli «intermediari finanziari» (oltre con le società fiduciarie e gli altri soggetti individuati specificatamente dalla norma). Occorre rilevare che il concetto di intermediario finanziario è stato individuato in senso "a-tecnico" dalla previsione di cui all'articolo 32 del Dpr 600/1973, differentemente da altre disposizioni dell'ordinamento tributario. Nella circolare delle Entrate 32/E del 2006 vennero inseriti tra gli intermediari finanziari, ad esempio, gli operatori professionali in oro.

Nonostante il prossimo inserimento nella sezione speciale del registro tenuto presso l'Organismo degli agenti e dei mediatori creditizi, in cui verranno annotati i prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale (artcolo 17-bis del Dlgs 141/2010), pare tuttavia corretto ritenere che questi ultimi difficilmente possano integrare il requisito di «intermediario finanziario», a cui vanno formulate le richieste che possono attivare le indagini finanziarie (le quali comunque necessitano dell'apposita autorizzazione).

LO SNODO CRITICO
L'articolo 32 del Dpr 600 in realtà non disciplina gli accertamenti bancari ma solo la raccolta dei dati da parte del Fisco

LA PAROLA CHIAVE

Indagini finanziarie

● In base all'articolo 32 del Dpr 600/1973 i dati attinenti ai rapporti con gli intermediari finanziari «sono posti a base delle rettifiche e degli accertamenti» se il contribuente non fornisce determinate giustificazioni. La norma risulta collocata nell'ambito dell'attività istruttoria e disciplina l'acquisizione, da parte dell'Agenzia, di «conoscenze fiscalmente rilevanti» ai fini dell'eventuale accertamento. La norma, in sostanza, non disciplina gli «accertamenti bancari», ma l'acquisizione di dati ai fini di un'eventuale rettifica.

I punti chiave

VALUTA VIRTUALE	WALLET	PRESTATORE DI SERVIZI	UNITÀ DI CONTO
Rappresentazione di valore digitale non emessa o garantita da una banca centrale che non è necessariamente legata a una valuta legalmente istituita. Non ha lo status giuridico di valuta o moneta, ma è accettata come mezzo di scambio da persone fisiche e giuridiche.	Portafoglio digitale che non memorizza criptovaluta né la contiene; non c'è alcuna posizione attiva e passiva, né alcun saldo. Non genera alcun rapporto contrattuale di deposito o di credito. È un software (o hardware) che crea e/o memorizza chiavi private associate alle chiavi pubbliche per elaborare le transazioni.	Il «prestatore di servizi di portafoglio digitale», in base alla definizione contenuta nella recente V direttiva antiriciclaggio, è il «soggetto che fornisce servizi di salvaguardia di chiavi crittografiche private per conto dei propri clienti, al fine di detenere, memorizzare e trasferire valute virtuali».	È l'unità numerica standard per misurare il valore di mercato di beni e servizi. Non necessariamente un'unità di conto deve essere anche moneta (nel senso che ci può essere anche l'uso – invero piuttosto limitato - di unità di conto che non svolgono funzione di mezzo di pagamento, come l'Ecu).



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1,33
Foglio:1/2

NORME & TRIBUTI

DIRITTO

Regole Pmi-Srl estese a medie, piccole e microimprese

Busani ▸ pagina 33

Società. Studio del Notariato sulla riforma del 2017 che ha sdoganato l'offerta pubblica delle partecipazioni

Pmi-Srl a perimetro molto ampio

Applicazione delle norme estesa a medie, piccole e microimprese

PAGINA A CURA DI
Angelo Busani

Una rivoluzione normativa che avvicina tantissimo le Srl qualificabili come Pmi - e, quindi, anche quelle di dimensioni più piccole - alle Spa sotto una pluralità di profili: è quanto consegue alla riforma della disciplina sulla Srl introdotta con il dl 50/2017 (convertito in legge 96/2017) e con il dlgs 129/2017, che incide sulle norme del Codice civile.

Riforma che è oggetto di un approfondimento (lo Studio n. 101-2018/I) del Consiglio nazionale del notariato che puntualizza e spiega una normativa di non facile applicazione. I punti di questo avvicinamento Srl-Spa sono in sintesi i seguenti:

- la possibilità di suddividere il capitale della Srl in "categorie" di quote caratterizzate dall'attribuzione di diritti diversi a ciascuna di esse;
- la possibilità di attribuire alle categorie di quote notevoli e svariate limitazioni del diritto di voto;
- la possibilità della Srl di compiere operazioni sulle proprie quote (in sostanza, di acquistarle) qualora ciò venga effettuato in attuazione di piani di incentivazione di dipendenti, collaboratori e amministratori;
- la possibilità di effettuare l'offerta di quote della Srl al pubblico, anche attraverso crowdfunding e cioè portali organizzati per la raccolta di capitali mediante la rete internet.

La ratio della riforma

La legislazione del 2017 è destinata ad assumere una valenza epocale, quasi paragonabile all'impatto che, nel 2003, ebbe la riforma del diritto societario. Con essa si intese infatti superare il sessantennale periodo di appiattimento della Srl sulla Spa, nel corso del quale la Srl era stata intuita come una specie di "sorella minore" della Spa.

La riforma del 2003 volle nettamente distinguere il carattere "personalistico" della Srl (e cioè la rilevanza della figura del socio nella vita sociale) dal carattere "capitalistico" della Spa, nel cui ambito i soci, se non convocati per eventi straordinari, partecipano alla vita della società solo una volta all'anno, quando si approvano il bilancio e la distribuzione di eventuali utili, nonché ogni tre anni, quando si rinnovano gli organi di amministrazione e controllo.

Con la manovra del 2017, la Srl qualificabile come Pmi può tornare, invece, a essere una "piccola Spa". Infatti l'articolo 57, comma 1, del dl 50/2017, non solo ha rimosso un secolare divieto di collocazione presso il pubblico delle quote delle Srl che abbiano i requisiti dimensionali delle Pmi (con la contraddizione, però, che le Srl di grandi dimensioni non possono mettere le loro quote di capitale sul mercato, mentre possono farlo le Pmi-Srl) ma anche prevede una serie di possibilità operative, in precedenza precluse a tutte le Srl, salvo che si trattasse di Srl start-up innovative.

La nozione di Pmi-Srl

Dal punto di vista tecnico, la riforma del 2017 (articolo 57 dl 50/2017) è stata attuata estendendo alle società a responsabilità limitata qualificabili come Pmi le norme che già erano state introdotte nel nostro ordinamento con riferimento alle società start-up innovative (articolo 26, dl 179/2012). Si tratta, quindi, di capire quando una Srl sia qualificabile come Pmi; e, anticipando qui le conclusioni di questo ragionamento, si giunge a scoprire che la massima parte delle Srl operanti nel nostro Paese sono qualificabili come Pmi e, pertanto, possono uti-



Peso:1-3%,33-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lizzare la innovativa normativa in questione.

Infatti, per inquadrare il concetto di Pmi bisogna rifarsi alla raccomandazione della Commissione europea n. 2003/361/CE (attuata in Italia con decreto Mise del 18 aprile 2005) nonché al regolamento Ue 2017/1129. Per le quali sono Pmi le Srl che soddisfino almeno due dei seguenti tre criteri:

❶ un numero (in media, nell'esercizio) di dipendenti inferiore a 250 (dato rilevabile al n.15 della nota integrativa al bilancio d'esercizio);

❷ un fatturato non superiore a 50 milioni (punto A1 del conto economico);

❸ un attivo patrimoniale totale non superiore a 43 milioni di euro (è il numero finale complessivo dopo i ratei e i risconti).

Quelle appena descritte sono le cosiddette medie imprese; e, dato che "nel più sta il meno" (si veda la tabella), nel perimetro delle Pmi-Srl rientrano anche le cosiddette microimprese (quelle cioè che hanno meno di 10 dipendenti e un fatturato - oppure un totale di bilancio - inferiore a 2 milioni di euro); nonché le cosiddette piccole imprese (e cioè quelle che hanno meno di 50 dipendenti e un fatturato - oppure un totale di bilancio - inferiore a 10 milioni di euro).

LA CONTRADDIZIONE

Le compagini a responsabilità limitata di grandi dimensioni restano le uniche a non accedere al mercato

L'identikit

Occupati, fatturato o totale di bilancio **(in euro)**

	Micro imprese	Piccole imprese	Medie imprese
PMI*			
Occupati[1]	Meno di 10	Meno di 50	Meno di 250
Fatturato[2] /Totale di bilancio[3]	Meno di 2 mln	Meno di 10 mln	Fatturato non superiore a 50 mln o tot. di bilancio non superiore a 43 mln

Note: (*) La definizione di PMI si ricava dalla raccomandazione della Commissione Europea n. 2003/361/CE, attuata in Italia con decreto Mise del 18 aprile 2005 e dal regolamento UE 2017/1129; (1) Per "occupati" si intendono i dipendenti a tempo indeterminato o determinato; (2) Per "fatturato" si intende la voce A.1 del conto economico; (3) Per "totale di bilancio" si intende il totale dell'attivo patrimoniale


Pmi-Srl a perimetro molto ampio
Sistemi competitivi dal mondo dell'informatica

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Poche nascite così cresce il populismo

Philip Auerswald
Joon Yun

Nicola Gatta, sindaco di Candela (Foggia), una cittadina di 2700 abitanti, sta tentando disperatamente di invertire la dinamica ventennale di declino della popolazione evitando che Candela sia cancellata dalle carte geografiche: chi accetta il suo invito a trasferirsi riceve un bonus fino a 2000 euro. Non è una coincidenza che nel frattempo a Roma si stia insediando una coalizione populista.

segue a pagina **10**

Calo demografico e risposte populistiche

Philip Auerswald
Joon Yun

segue dalla prima

L'ultima volta che il populismo – i movimenti che si definiscono difensori degli interessi della "gente comune" contro le élite e "l'altro" – imperversò in Europa e negli Stati Uniti, la sua caratteristica fu la stessa combinazione di un'economia e di un tasso di fertilità a crescita lenta che prevale oggi nei paesi industrializzati avanzati. Nell'ultimo periodo le economie hanno ripreso a camminare a un ritmo più sostenuto dopo quasi un decennio di crescita rallentata cui si sono sommati, quasi dovunque tassi di fertilità in calo. In America il tasso di fertilità è ai minimi da 30 anni. L'inversione del trend da una crescita della popolazione mondiale verso una sua riduzione è, assieme all'urbanizzazione e alla rivoluzione digitale, uno dei fenomeni dal peso notevole sullo *status quo* politico ed economico. Nelle città più grandi del mondo, dove la popolazione è densamente concentrata e in crescita, l'economia è fiorente e si abbraccia il cosmopolitismo. Laddove la popolazione è a bassa densità e decresce, solitamente nelle aree rurali e nelle piccole città, l'economia spesso ristagna e il populismo ha gioco facile.

Perché un tale fascino del populismo in questi luoghi? La retorica nazionalistica e "nativistica" ("Fai di nuovo grande l'America o qualunque Paese") ha presa perché promette di ripristinare la legittima posizione economica e culturale della gente comune rispetto a una *intellighenzia* urbana decadente. In Ungheria, Austria, Repubblica Ceca, Polonia, Tailandia e Turchia, il populismo è alimentato dalla giustapposizione tra il declino demografico rurale e quello economico messa a confronto con la crescita e l'aumento della prosperità nelle grandi città. La tendenza alla flessione della popolazione, innescata da una sostenuta diminuzione dei tassi di fertilità è alimentata dall'aumento della prosperità. Man mano che le persone diventano più benestanti, vivono più a lungo e si trasferiscono nelle città, il tasso generale di maternità tende a diminuire.

Dopo che i tassi di fertilità toccano i livelli più bassi, è solo una questione di tempo prima che il numero degli abitanti inizi a ridursi. È nota la dinamica del costante spopolamento e della deflazione economica del Giappone. Ma tutta l'Asia orientale, l'Europa e il Nordamerica registrano tassi di natalità inferiori al livello di sostituzione: significa che se non fosse per l'immigrazione e la più lunga durata della vita, in queste regioni la popolazione registrerebbe una contrazione. I tassi di fertilità scendono perfino in India.

Con le eccezioni dell'Africa e del fatto che meno di un mezzo punto percentuale della superficie abitabile del pianeta è occupata dalle 500 più grandi città al mondo, il Pianeta sta sperimentando una netta flessione della sua popolazione. Nell'ultimo decennio, gli abitanti delle aree rurali e remote hanno continuato a perdere non solo posti di lavoro e opportunità, ma anche abitanti, scuole elementari e fiducia nel futuro. È il caso di Clarksburg, West Virginia, una cittadina un tempo importante produttrice di vetro. Gran parte della sua capacità produttiva, compresa la manodopera, è andata persa e ora conta 16.000 abitanti rispetto ai 30.000 nel dopoguerra. Servizi dati per scontati nelle grandi città qui sono quasi assenti. C'è solo un caffè con Wi-fi, che però chiude alle 17,30. In un tale contesto di declino generale, le promesse dei populisti di rimettere in piedi le industrie locali morte o agonizzanti sono benvenute.

I dati elettorali degli ultimi anni descrivono con chiarezza le conseguenze di queste dinamiche demografiche: la maggior parte dei paesi industrializzati è dominata da due movimenti politici in competizione che o hanno invaso malamente i corpi dei partiti poli-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tici preesistenti o ne hanno creato di nuovi a piacimento. I primi esaltano i valori che costituiscono necessità pratiche in città dense e interconnesse: interdipendenza, internazionalismo, abbraccio della diversità. Gli altri esaltano invece le virtù che sono imprescindibili per gli abitanti delle aree rurali: contare solo su se stessi, autonomia e priorità alla comunità e ai luoghi delle immediate vicinanze. La spinta populistica è uno dei fenomeni più internazionali della contemporaneità. Laddove la popolazione diminuisce, i populisti vincono promettendo di invertire la storia e ripristinare le glorie passate. In un'epoca in cui Internet ha annullato le distanze e l'intelligenza artificiale minaccia di sostituirsi a quella umana, la densità degli abitanti dei vari luoghi del mondo è più importante che mai. La riduzione della popolazione è un dato di fatto. anche se è distribuita in modo non uniforme. Quando si parla di politiche nel XXI secolo, la disomogeneità geografica fa la differenza.

© Nyt 2018

Traduzione Guiomar Parada



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

Come ridurre la bolletta della luce: il Fondo dei vip investe 166 milioni

SI CHIAMA FIEE E PUNTA SULLE SOCIETÀ ATTIVE NEL SETTORE DELL'EFFICIENZA ENERGETICA. HA COMPRATO DIVERSE QUOTE IN AZIENDE HI-TECH E TRA I SOCI CI SONO MANAGER E IMPRENDITORI, DA FULVIO CONTI A ANDREA AGNELLI. ECCO DOVE VOGLIONO ARRIVARE

Luca Pagni

Milano

Per capire l'importanza economica del settore, basterebbe dire che da qui al 2030 in Italia gli investimenti potenziali raggiungeranno i 100 miliardi di euro. A cui si può aggiungere un fattore politico non di poco conto: l'efficienza energetica è uno dei cardini su cui si basano le iniziative dell'Unione europea per far fronte al *climate change*. Una battaglia contro le emissioni di CO2 nella quale la Ue non si limita alle direttive, ma ci mette anche dei soldi. Tramite la Bei, la Banca europea per gli investimenti, Bruxelles ha individuato in ogni Paese uno strumento finanziario per far crescere il business dell'efficienza energetica, in cui impegnare risorse proprie. Una campagna nella quale l'Europa ha schierato anche Marguerite, il fondo d'investimento dedicato alla infrastrutture, di cui fanno parte anche l'italiana Cassa Depositi e prestiti e gli omologhi istituti di Francia, Germania, Polonia e Spagna.

Sia la Bei che Marguerite in Italia hanno individuato come interlocutore il Fondo italiano per l'efficienza energetica (Fiee), con il quale è stata appena conclusa un'operazione che *Affari&Finanza* è in grado di anticipare. Il fondo Marguerite è entrato con un investimento di 40 milioni nel capitale di City Green Light, secondo operatore dopo il gruppo Enel nell'efficienza energetica per l'illuminazione pubblica, con oltre 400mila punti luce gestiti, di cui Fiee controlla già la quota di maggioranza, con un investimento ora salito da 33 a 58 milioni. I nuovi capitali serviranno per lo sviluppo industriale di City Green Light, storica azienda fondata nel 1919 dalla famiglia Gemmo, giunta ormai alla quarta generazione, per arrivare alla gestione di 900mila punti luci.

Il Fondo italiano per l'efficienza energetica, grazie alla sua nuova alleanza e una dotazione iniziale di 166 milioni, si pone così come punto di riferimento per le aziende del settore in cerca di capitali per sfruttare la domanda di servizi tecnologicamente avanzati. La sgr del fondo si è costituita nel 2014, dalla compagine societaria di cui fanno parte l'ex numero uno di Enel Fulvio Conti, l'ex vicedirettore generale di Mediobanca Maurizio Cereda, nonché Lamse, la holding d'investimenti fondata da Andrea e Anna Agnelli.

Tra gli obiettivi del fondo, oltre a un rendimento tra il 10 e il 12 per cento con un orizzonte al 2028, è quello di mettere a disposizione delle aziende del settore «capitali di rischio, la cui carenza ha rappresentato uno dei principali ostacoli alla sviluppo dell'efficienza energetica, così facilitando l'intervento del sistema bancario e producendo un effetto moltiplicatore».

Oltre a City Green Light, il portafoglio di Fiee comprende anche l'88 per cento di Plangreen 2E, specializzata nei sistemi di illuminazione con tecnologie Led, e il 70 per cento di Selettra, a sua volta attiva nell'illuminazione pubblica, che vuole diventare il punto di riferimento per lo sviluppo del business nel Sud Italia, dove è già presente e dove i margini di intervento per l'efficienza dei servizi pubblici sono enormi. Con l'ultimo investimento, Fiee ha utilizzato 110 dei 166 milioni a disposizione. I prossimi interventi riguarderanno altri settori legati all'efficienza, come la cogenerazione e gli immobili privati. Come spiega il presidente del fondo Raffaele Mellone, già fondatore di Lucos Alternative Energies, tra le prime società in Italia di servizi energetici (le cosiddette Esco): «C'è grande spazio per migliorare l'efficienza nei condomini, dove al momento i servizi offerti riguardano la gestione delle caldaie e poco altro. Ma l'efficienza degli immobili ha prospettive molto interessanti che si allargano anche agli impianti cogenerativi, alla gestione di calore e refrigerazione, agli interventi sull'involucro, al miglioramento del materiale edilizio, all'installazione di un'illuminazione più efficiente».

Ma le possibilità di business non riguardano solo gli edifici privati, bensì anche uffici pubblici, ospedali e fabbriche. Proprio nell'ambito di questo segmento di business, il fondo è in fase avanzata per investire in un'azienda specializzata nell'erogazione del servizio energia alla pubblica amministrazione, con un focus particolare sugli ospedali: «Si tratta di interventi che consentono risparmi importanti, ma spesso, per quanto programmati, vengono rinviati. Soprattutto, le imprese pensano di risparmiare eseguendoli in autonomia, ma sbagliano: perché non hanno risorse interne che se ne occupano e non hanno le competenze. Ma credo che la mentalità stia cambiando e le occasioni di business saranno di reciproca soddisfazione».


1

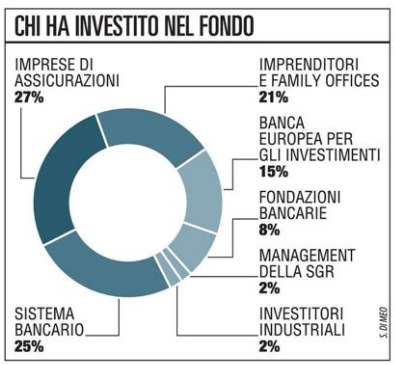

2


3

Fulvio Conti (1), e **Andrea Agnelli** (2), soci del fondo Fiee, guidato da **Raffaele Mellone** (3). A destra: Milano, Unicredit Pavillion, ospiterà un appuntamento del Festival dello sviluppo sostenibile



Torino, Piazza Castello. La luce pubblica è uno dei settori dove investirà il fondo Fiee





Peso:49%

231-120-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:50-51
Foglio:1/2

Logistica, il pressing di Ue e finanza "Deve ridurre il rischio ambientale"

LA COMMISSIONE EUROPEA HA PRESENTATO MISURE DIRETTE AL PARCO DI VEICOLI PESANTI, MENTRE IL LONDON STOCK EXCHANGE CHIEDE SFORZI DI BEST PRACTICE ALLE SOCIETÀ QUOTATE E POI CI SONO I CITTADINI SEMPRE PIÙ ESIGENTI

Marco Frojo

Milano

Autorità europee, consumatori e ora anche finanziatori: sono molti i soggetti che chiedono agli operatori della logistica di ridurre l'impatto ambientale della loro attività. Per parte loro, gli specialisti dei trasporti stanno da tempo portando avanti progetti in grado di far diminuire le emissioni ma, viste le crescenti pressioni a cui sono sottoposti, è inevitabile che debbano accelerare in questo processo.

La Commissione europea, per esempio, ha di recente presentato un nuovo pacchetto di misure per rendere meno inquinante il parco dei veicoli pesanti. Per la prima volta l'esecutivo comunitario ha proposto l'introduzione di precisi obiettivi di Co2 per questa tipologia di mezzi: entro il 2025 le emissioni nocive dovranno calare del 15% rispetto ai valori del 2019 e del 30% entro il 2030. Inoltre, Bruxelles ha proposto l'introduzione di un sistema informatico che permetta lo scambio di informazioni digitali nel campo del trasporto merci, con l'obiettivo di ridurre le pratiche amministrative, obbligando le autorità nazionali ad accettare formulari digitali anziché su carta. «La mobilità sta attraversando una nuova frontiera tecnologica — ha detto Maros Sefcovic, il vice presidente della Commissione — Con queste proposte vogliamo che l'industria europea detti la linea».

Per quel che riguarda i consumatori gli orientamenti sono altrettanto chiari. La società B2C Europe ha effettuato un sondaggio da cui è emerso che ben l'85% degli intervistati, dopo che è stato spiegato loro il diverso impatto di una consegna veloce rispetto a una più lenta, sarebbe disposto ad attendere fino a 6-8 giorni per ricevere la merce ordinata; il 60% delle persone che hanno partecipato al sondaggio ha inoltre dichiarato che pagherebbe di più pur di aver un metodo di consegna "sostenibile". Grande attenzione è riservata anche all'imballaggio, con il 59% degli intervistati disposti a introdurre un sistema sulla falsariga del "vuoto a rendere" per il cartone e la plastica in cui è impacchettata la merce.

Le società quotate devono infine fare i conti con gli investitori. All'inizio dell'anno scorso il London Stock Exchange, e di conseguenza anche la Borsa Italiana che fa parte del gruppo inglese, ha presentato "le raccomandazioni di best practice in termini di reporting volontario ambientale, sociale e di corporate governance". Queste iniziative si stanno però moltiplicando; basti pensare all'organizzazione inglese Carbon Disclosure Project (Cdp.net) che raccoglie oltre 800 investitori istituzionali con un capitale gestito di 87mila miliardi di dollari. Forte della sua potenza di fuoco, il Cdp è molto attivo nella sensibilizzazione delle imprese in materia di impatto ambientale; e la sua attenzione non è focalizzata solo sul business della singola impresa ma anche su quello dei suoi fornitori a monte e dei suoi eventuali partner a valle.

«Da molti anni seguo la logistica non solo italiana e negli ultimi tre o quattro ho visto una crescente attenzione al tema green sia perché lo chiedono i clienti finali ovvero i committenti sia perché si possono valorizzare le tante azioni intraprese per ridurre i consumi, e quindi le emissioni — spiega Andrea Fossa, fondatore di GreenRouter.it — Dal rinnovo delle flotte ai corsi di guida "ecologica" degli autisti, dagli investimenti in tecnologia di magazzino al rinnovo degli impianti di refrigerazione sono molte le iniziative che possono essere intraprese e che alcune aziende stanno già adottando. La prima esigenza resta però quella di fare cultura: le variabili legate alle emissioni di Co2e non sempre sono così familiari a chi opera nel settore logistico ma lo devono diventare. E serve formazione e coinvolgimento delle risorse interne».

Fossa sottolinea però anche come molte grandi aziende italiane stiano lavorando da anni sulla riduzione del loro impatto ambientale. E questo sta avvenendo anche sui temi «logistici, dove credo che tutte le aziende a forte intensità di trasporto non potranno chiamarsi fuori. Ho in mente il mondo del retail, del fashion, della produzione che importa/esporta su scala globale specie se sposta grandi volumi fisici e utilizza poco la nave e il treno, le due modalità a minor intensità di carbonio».

Il fondatore di GreenRouter.it rileva poi come il Nord Europa sia decisamente più avanti rispetto ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo: le imprese dei Paesi nordici hanno incluso la sensibilità ambientale nelle loro best practice, fino a farla diventare un vantaggio competitivo.

Le misure messe in campo riguardano soprattutto le emis-



Peso:50-65%,51-12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sioni dei veicoli che compongono la flotta. Sulle lunghe distanze iniziano a essere utilizzati i primi automezzi pesanti a gas naturale liquefatto, mentre nella distribuzione urbana vengono impiegati mezzi leggeri alimentati a metano o con tecnologie ibride o elettriche; negli edifici logistici, infine, viene data molta attenzione ai consumi energetici.

La frontiera più avanzata prende però il nome di logistica collaborativa, un modello che si adatta particolarmente bene al settore della grande distribuzione. Questo modello prevede la condivisione di infrastrutture, di personale e di processi tra aziende della stessa filiera produttiva per il trasporto e la distribuzione delle merci. Il fine è quello di migliorare l'efficienza e la qualità del servizio e di ridurre gli sprechi di risorse; il mezzo è l'adozione di strumenti informatici e di software che consentano di condividere il flusso di informazioni tra i partecipanti.

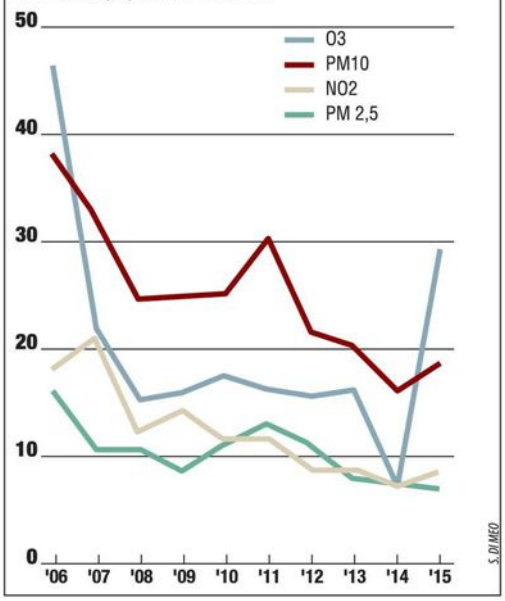
Per realizzarla ci vuole però una grande fiducia fra tutte le aziende che partecipano all'impresa. Cosa che, almeno per ora, nella maggior parte dei casi manca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica A&F AFFARI&FINANZA
Segui Osserva Italia anche su: www.osservaitalia.it

L'ESPOSIZIONE ALLE POLVERI SOTTILI IN EUROPA

In % della popolazione urbana

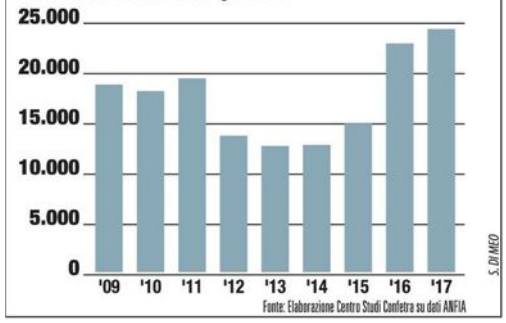


La tabella qui sopra mostra la percentuale di esposizione della popolazione urbana europea alle diverse tipologie di polveri sottili

Il numero dei veicoli immatricolati cresce con continuità dal 2013 e di recente in modo sensibile (vedi la tabella accanto)

L'IMMATRICOLAZIONE DI VEICOLI PESANTI

Valori assoluti cumulati gen.-dic.



Fonte: Elaborazione Centro Studi Confetra su dati ANFIA

La Commissione europea ha di recente presentato un nuovo pacchetto di misure per rendere meno inquinante il parco dei veicoli pesanti che percorrono soprattutto le autostrade del Vecchio Continente. Le istanze per una logistica sostenibile sono molte







Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2
Sezione:EDITORIALI

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE

"Ho fatto di tutto per il nuovo governo ma il mio dovere è tutelare gli italiani"

SERGIO MATTARELLA

Dopo aver sperimentato, nei primi due mesi, senza esito, tutte le possibili soluzioni, si è manifestata - com'è noto - una maggioranza parlamentare tra il Movimento Cinque Stelle e la Lega che, pur contrapposti alle elezioni, hanno raggiunto un'intesa, dopo un ampio lavoro programmatico. Ne ho agevolato, in ogni modo, il tentativo di dar vita a un governo. Ho atteso i tempi da loro richiesti per giungere a un accordo di programma e per farlo approvare dalle rispettive basi di militanti, pur consapevole che questo mi avrebbe attirato osservazioni critiche.

Ho accolto la proposta per l'incarico di Presidente del Consiglio, superando ogni perplessità sulla circostanza che un governo politico fosse guidato da un presidente non eletto in Parlamento. E ne ho accompagnato, con piena attenzione, il lavoro per formare il governo. Nessuno può, dunque, sostenere che io abbia ostacolato la formazione del governo che viene definito del cambiamento. Al contrario, ho accompagnato, con grande collaborazione, questo tentativo; com'è del resto mio dovere in presenza di una maggioranza parlamentare; nel rispetto delle regole della Costituzione.

L'attenzione particolare

Avevo fatto presente, sia ai rappresentanti dei due partiti, sia al presidente incaricato, senza ricevere obiezioni, che, per alcuni ministeri, avrei esercitato un'attenzione particolarmente alta sulle scelte da compiere.

Questo pomeriggio il professor Conte - che apprezzo e che ringrazio - mi ha presentato le sue proposte per i decreti di nomina dei ministri che, come dispone la Costituzione, io devo firmare, assumendomene la responsabilità istituzionale.

In questo caso il Presidente della Repubblica svolge un ruolo di garanzia, che non ha mai subito, né può subire, imposizioni.

Ho condiviso e accettato tutte le proposte per i ministri, tranne quella del ministro dell'Economia. La designazione del ministro dell'Economia costituisce sempre un messaggio immediato, di fiducia o di allarme, per gli operatori economici e finanziari.

La fuoriuscita dall'euro

Ho chiesto, per quel ministero, l'indicazione di un autorevole esponente politico della maggioranza, coerente con l'accordo di programma. Un esponente che - al di là della stima e della considerazione per la persona - non sia visto come sostenitore di una linea, più volte manifestata, che potrebbe provocare, probabilmente, o, addirittura, inevitabilmente, la fuoriuscita dell'Italia dall'euro. Cosa ben diversa da un atteggiamento vigoroso, nell'ambito dell'Unione europea, per cambiarla in meglio dal punto di vista italiano.

A fronte di questa mia sollecitazione, ho registrato - con rammarico - indisponibilità a ogni altra soluzione, e il Presidente del Consiglio incaricato ha rimesso il mandato.

L'incertezza sulla nostra posizione nell'euro ha posto in allarme gli investitori e i ri-



Peso:65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sparmiatori, italiani e stranieri, che hanno investito nei nostri titoli di Stato e nelle nostre aziende. L'impennata dello spread, giorno dopo giorno, aumenta il nostro debito pubblico e riduce le possibilità di spesa dello Stato per nuovi interventi sociali.

I mutui degli italiani

Le perdite in Borsa, giorno dopo giorno, bruciano risorse e risparmi delle nostre aziende e di chi vi ha investito. E configurano rischi concreti per i risparmi dei nostri concittadini e per le famiglie italiane.

Occorre fare attenzione anche al pericolo di forti aumenti degli interessi per i mutui, e per i finanziamenti alle aziende. In tanti ricordiamo quando - prima dell'Unione Monetaria Europea - gli interessi bancari sfioravano il 20 per cento. È mio dovere, nello svolgere il compito di nomina dei ministri - che mi affida la Costituzione - essere attento alla tutela dei risparmi degli italiani.

In questo modo, si riafferma, concretamente, la sovranità italiana. Mentre vanno respinte al mittente inaccettabili e grotteschi giudizi sull'Italia, apparsi su organi di stampa di un Paese europeo.

L'Italia è un Paese fondatore dell'Unione europea, e ne è protagonista.

Non faccio le affermazioni di questa sera a cuor leggero. Anche perché ho fatto tutto il possibile per far nascere un governo politico.

Nel fare queste affermazioni antepongo, a qualunque altro aspetto, la difesa della Costituzione e dell'interesse della nostra comunità nazionale.

Quella dell'adesione all'euro è una scelta di importanza fondamentale per le prospettive del nostro Paese e dei nostri giovani: se si vuole discuterne lo si deve fare apertamente e con un serio approfondimento. Anche perché si tratta di un tema che non è stato in primo piano durante la recente campagna elettorale. Sono stato informato di richieste di forze politiche di andare a elezioni ravvicinate. Si tratta di una decisione che mi riservo di prendere, doverosamente, sulla base di quanto avverrà in Parlamento. —

"Nessuno può sostenere che io abbia ostacolato la formazione del governo"

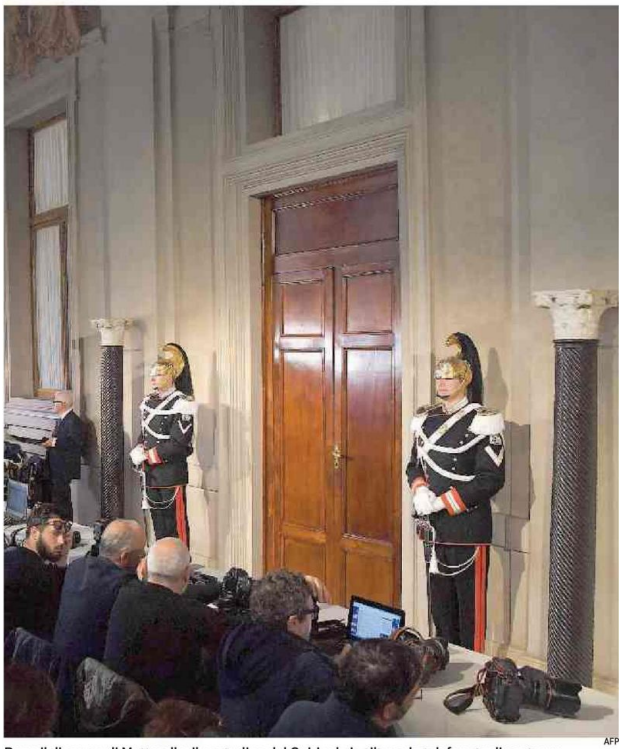
SERGIO MATTARELLA
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

Ho superato la perplessità sul fatto che un governo fosse guidato da un non eletto in Parlamento

L'incertezza sulla nostra posizione nell'euro ha posto in allarme gli investitori e i risparmiatori

Vanno respinti grotteschi giudizi sull'Italia, apparsi su organi di stampa di un Paese europeo

"Non faccio le affermazioni di questa sera a cuor leggero. Ho fatto tutto il possibile"



AFP

Dopo il discorso di Mattarella, il centralino del Quirinale in tilt per le telefonate di sostegno



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

I DUE LEADER

Destini opposti: Matteo vince e Luigi piange

FEDERICO GEREMICCA

Quando la polvere sollevata da questi tre mesi di scontri e di inutili trattative sarà stata spazzata via, sarà più facile osservare la foto finale del duello che ha contrapposto - tra finte solidarietà e apparenti cortesie - Di Maio e Salvini, i diarchi. — P. 9

PRIMO PIANO

LA CRISI POLITICA

Tra finte solidarietà e apparenti cortesie, il duello silenzioso si è concluso: il vincitore è il leader della Lega

Tre mesi di proclami e rassicurazioni E Salvini beffò l'apprendista Di Maio

ANALISI

FEDERICO GEREMICCA
ROMA

Quando la polvere sollevata da questi tre mesi di scontri e di inutili trattative sarà stata spazzata via dal campo, sarà più facile osservare la foto finale del lungo e silenzioso duello che ha contrapposto - tra finte solidarietà e apparenti cortesie - Di Maio e Salvini, i diarchi.

I diarchi

L'istantanea immortala un leader in fondo soddisfatto del lavoro svolto e perfino del suo epilogo drammatico; e un altro preda di dubbi, sommerso dai guai e dunque costretto a ricorrere improvvisamente agli antichi toni. Il diarca sereno - se ci fosse bisogno di chiarirlo - è il Matteo che viene dal nord; quello dubbioso, incerto e preoccupato per quel che avverrà, è - purtroppo per lui - il capo politico del Movimento Cinque Stelle.

Uno stregone e un aspirante stregone. Un professionista della politica ed un apprendista leader. Un capo partito in ascesa - e con davanti più strade e più opzioni - e un capo partito in discesa, con di fronte un vicolo stretto e la necessità - adesso - di difendere addirittura il proprio ruolo di leader in vista di un nuovo e inevitabile scontro elettorale. Ora che la polvere comincia a diradarsi, insomma, è forse possibile una ricostruzione delle tappe di un duello implicito e silenzioso, e del suo epilogo: c'è un vincitore ed uno sconfitto. Al netto delle macerie - costituzionali e perfino civili - che i diarchi lasciano sul campo.

Il pifferaio

La verità è che, come un pifferaio magico, Matteo Salvini è riuscito a farsi seguire da Luigi Di Maio e a condurlo fin dove quest'ultimo non avrebbe mai voluto arrivare. Per il "capo politico" dei Cinque Stelle, infatti, riuscire a fare un governo era assolutamente fondamentale: fallire l'obiettivo e arrivare alla rottura su temi, nomi e tempi scelti dall'"amico Matteo" rappresenta un precipizio dal quale non sarà facilissimo risalire: forse nemmeno tornando all'antico, rispolverando i toni duri delle origini e minacciando l'impeachment del Capo dello Stato.

Lo sconfitto

Non era su un epilogo così, infatti, che aveva scommesso "Giggino" da Pomigliano, altrimenti - in tutta evidenza - non avrebbe dismesso ad un mese dal voto (e per i quasi tre successivi...) il classico armamentario grillino, cercando di rassicurare chi andava rassicurato e abbandonando trincee storiche del Movimento: dal no alla Nato e all'euro fino alla conferma di ogni alleanza tradizionale. Dopo settimane buttate via a giocare con i due forni, il contratto, il referendum tra gli iscritti e l'annuncio che si stava "scrivendo la storia", Di Maio aveva assolutamente bisogno della nascita di un "governo del cambiamento". Al suo posto, invece, oggi osserva macerie fumanti: tra le quali già gli sembra di intravedere i volti perplessi di Casaleggio e Grillo e quello sorridente e



Peso:1-2%,9-66%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

già pronto a rientrare in campo dell"amico Dibba", che chissà per quale soluzione ha fatto il tifo in questi mesi di trappole e tranelli.

Magari oggi Luigi Di Maio riavvolgerà la pellicola del film e scoprirà d'esser stato giocato. Sì, Salvini ha fatto da subito dei passi indietro. Ha lasciato ai Cinque Stelle la presidenza della Camera: per Roberto Fico, non proprio un fedelissimo di "Giggino". Ha regalato a Forza Italia quella del Senato: per Maria Elisabetta Casellati, berlusconiana d'acciaio e votata con chissà quanta gioia dai senatori pentastellati. Ed ha anche rinunciato a chiedere per sé Palazzo Chigi: ma solo per poter ottenere che anche Di Maio, alla fine, fosse costretto a un passo così.

I cattivi affari

Solo cattivi affari per l'aspirante stregone, mentre lo stregone calato dal nord intanto sciorinava temi e modi classici del sovranismo vero: invettive contro l'Europa e le banche, un po' di razzismo qua e là, e tante promesse impossibili da realizzare. In più, teneva in caldo il suo vero secondo forno: rassicurazioni a Berlusconi, parole buone per la Meloni e «aspettate, aspettate e vedrete cosa accadrà». Ora Matteo Salvini ha una linea (mai schiavi dell'Europa), un possibile - autorevole e funzionale - candidato-premier di riserva (Paolo Savona) ed una alleanza - quella solita - pronta a riprendere il largo ed a vincere (secondo i sondaggi) le prossime elezioni.

Vedremo. Ma per ora l'ultima foto non può lasciare dubbi: un diarca vince ed un altro perde. Forse perché uno è stato più abile dell'altro. O forse perché due populismi (pardòn: due sovranismi) non li regge nemmeno un Paese rancoroso e affaticato come l'Italia. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il leader M5S aveva puntato tutto sul "governo del cambiamento" Il segretario del Carroccio è convinto di sbancare alle prossime elezioni



ANSA

Il murales del bacio tra Salvini e Di Maio apparso a Roma pochi giorni dopo le elezioni



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1,37
Foglio:1/2

VERSO LE ELEZIONI

QUELLA DERIVA CHE IL PAESE DEVE EVITARE

MARCELLO SORGI

Va detto subito chiaramente: è una sfida molto pericolosa, ai limiti dell'irresponsabilità, quella lanciata ieri da Meloni e Di Maio (e alla quale, è prevedibile, si associerà anche Salvini), minacciando l'impeachment del Presidente della Repubblica, che ieri s'è rifiutato di firmare il decreto di nomina a ministro dell'Economia del professor Savona, e ha accolto, di conseguenza, la rinuncia dell'incaricato Giuseppe Conte. Dopo quattro giorni di braccio di ferro istituzionale, tra il Capo dello Stato che difendeva il proprio potere di cambiare, per motivi di opportunità, la lista dei ministri, e 5 Stelle e Lega che premevano per fargli accettare il nome dell'economista sostenitore della necessità di un «piano B» per l'uscita dell'Italia dall'euro, la crisi è entrata così nell'ora più buia, alla quale non si sa se potrà portare rimedio la scelta di convocare oggi per un nuovo incarico l'ex commissario per i tagli alla spesa pubblica Cottarelli.

È stato Mattarella in prima persona, visibilmente provato, in serata, a ricostruire in pubblico al Quirinale le ultime drammatiche ore di trattative, con Salvini e Di Maio convocati sul Colle per chiedergli di favorire la nascita del governo, accettando di sostituire Savona con un candidato politico, probabilmente il vicesegretario della Lega Giorgetti, e fermi nel loro rifiuto. Era l'unica richiesta del Capo dello Stato, disposto per il resto a firmare le nomine di tutti gli altri ministri dell'esecutivo giallo-verde.

CONTINUA A PAGINA 37

LI LETTERE & IDEE

QUELLA DERIVA CHE IL PAESE DEVE EVITARE

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il Presidente ha spiegato che il suo «no» a Savona, anche dopo la dichiarazione con la quale il professore aveva cercato di smussare la parte più controversa delle sue opinioni euroscettiche, era motivato dal fatto che in nessun caso, da nessuna presa di posizione ufficiale, né del candidato all'Economia, né dei suoi sponsor politici, si poteva ricavare l'accantonamento dell'ipotesi di uscita dall'euro, che rischiava di restare in campo surrettiziamente. E solo aver ventilato questa possibilità aveva creato allarme tra i partners politici dell'Unione europea e sui mercati, con gravi conseguenze (spread oltre 200, timori per il risparmio degli italiani e Dio non voglia, oggi, un avvitamento della situazione): di qui l'estrema cautela e la frenata finale del Quirinale.

Non era mai accaduto prima d'ora che un cambiamento di incarico - uno solo - proposto dal Quirinale si scontrasse con un rifiuto secco, tale da far saltare la nascita di un governo giunto ormai in dirittura d'arrivo. Da Pertini a Scalfaro, a Ciampi, a Napolitano, le mani sulla lista i Presidenti della Repubblica le hanno sempre messe, ora per cancellare un nome, ora per cambiare una responsabilità, ora per ammettere o rifiutare un accorpamento di ministeri. Ma a giudicare dai toni elettorali assunti subito dagli ex alleati della ex maggioranza e dall'intimazione di un immediato ritorno alle elezioni, il corso del tentativo Conte era già segnato e i leader che avevano propo-



Peso:1-9%,37-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sto il nome del tecnico come candidato premier si tenevano pronti a provocare la fine della legislatura.

A questo punto è difficile fare una previsione. Avendo la maggioranza in Parlamento, Salvini, Di Maio e Meloni sono in grado di impedire la partenza di qualsiasi altro governo, anche se la scelta di Cottarelli, per il suo recente passato e la conoscenza dei meccanismi della spesa pubblica, parla anche a una parte dell'elettorato leghista e pentastellato. Il varo di un esecutivo di tregua, come quello che Mattarella aveva proposto il 7 maggio, era già stato bocciato da Lega e 5 Stelle. Insistere su questa strada, sperando che possa trovare egualmente una maggioranza nelle Camere, fondata sul dissenso di singoli parlamentari rispetto alla chiamata alle urne dei leader, è illusorio. La legislatura è finita, e al massimo nascerà un governo elettorale per riportare il Paese al voto. La campagna che si prepara - è bene saperlo - sarà spaventosa. Le minacce al Presidente che ha difeso il suo ruolo istituzionale e la Costituzione sono solo l'assaggio di quel che accadrà. L'Italia rischia di precipitare in poche settimane lungo la china che aveva risalito a fatica negli ultimi anni, tornando a votare in un clima da si salvi chi può. —

LA LEGISLATURA È FINITA
AL MASSIMO NASCERÀ
UN GOVERNO PER PORTARE
IL PAESE AL VOTO: E LA
CAMPAGNA SARÀ SPAVENTOSA



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1,24
Foglio:1/1
Sezione:EDITORIALI

Il punto

NIENTE SARÀ COME PRIMA

Stefano Folli

Ieri sera gli italiani hanno conosciuto un Mattarella diverso. Completamente solo, ma quasi orgoglioso della sua solitudine. Esplicito come mai nello spiegare – con evidente sofferenza – le ragioni dei suoi atti dal 4 marzo in poi.

continua a pagina 24 →

Il punto

ORA NIENTE SARÀ PIÙ COME PRIMA

Stefano Folli

Fino al rifiuto di firmare la nomina di Paolo Savona come ministro dell'Economia. Determinato a spiegare il suo "no" con ragioni politiche: la minaccia di un'Italia fuori dall'euro, il rialzo dello "spread" e quindi dei mutui, le inquietudini dei centri finanziari, la necessità di difendere i risparmi degli italiani. Altro che notaio. Il nuovo Mattarella emerso da questa crisi drammatica è un uomo che rivendica la sua idea dell'Italia in Europa e non esita perciò a imprimere una curvatura politica alle sue decisioni. Il rifiuto di Savona – l'unico ministro del quale non ha firmato la nomina – diventa il rifiuto dell'Europa alternativa di cui l'economista è paladino insieme alla Lega e in parte al M5S, secondo una visione che collide con la cornice definita in questi anni dalla Banca Centrale Europea e di conseguenza dalla Banca d'Italia. Ora si può dire che nulla sarà più come prima. La crisi compie un salto e in termini istituzionali si apre una porta verso l'ignoto. Certo, si dirà non senza motivo che Salvini, a differenza di Di Maio, ha cercato questo esito fin dall'inizio: non credeva nel governo bicolore affidato all'uomo invisibile e si è preparato con astuzia alle elezioni, schiacciando i Cinque Stelle e sventolando la bandiera del "sovranismo". Ecco perché non è mai stato interessato a sostituire Savona con il più rassicurante Giorgetti. Tuttavia la fase che comincia ora capovolge tutti i punti di riferimento. Le prossime elezioni saranno lo scontro finale fra due concezioni opposte dell'Europa, del modo di stare nell'Unione, della politica economica e quindi del ruolo della moneta. In tale conflitto ormai esplicito il Quirinale avrà un ruolo politico attivo senza precedenti. Non a caso oggi Carlo Cottarelli riceverà l'incarico di formare un governo che mai come in questa occasione merita d'essere chiamato "del presidente". Cottarelli è l'antitesi esatta di Savona e anche tale simbologia dice qualcosa sull'asprezza del confronto che si annuncia. Sarà senza esclusione di colpi, come peraltro lascia intendere la grottesca tentazione di Lega, Cinque Stelle e Fratelli d'Italia di avviare una procedura di *impeachment* a carico di Mattarella. Finirà in nulla, ovviamente, ma è un indizio del clima minaccioso che si vuole alimentare contro la presidenza della Repubblica. Un altro grave passo falso in una stagione in cui gli errori sono stati tanti e commessi un po' da tutti. C'è da credere che Cottarelli non si arrenderà subito al voto anticipato: su mandato di Mattarella tenterà di raggranellare una sorta di maggioranza in Parlamento per arrivare quanto meno alla fine dell'anno e mettere in sicurezza i conti (c'è anche l'aumento dell'Iva da sterilizzare). Si tratta, è ovvio, di un'impresa pressoché proibitiva per la quale gli unici voti a disposizione sono quelli del Pd e, a quanto pare, di Berlusconi. Ma è chiaro un punto. Con le sue dichiarazioni politiche di ieri sera Mattarella diventa il veroprotagonista del conflitto sull'Ue. La campagna elettorale vedrà in campo da protagonisti Gentiloni, Cottarelli, Minniti, Calenda e gli altri – oltre a Renzi, ovviamente – , ma è evidente che il leader ideale di questo raggruppamento è il capo dello Stato. L'espressione sempre un po' generica che allude al "partito del Quirinale" adesso diventa concreta e operativa. E tutto cambia.



Peso:1-2%,24-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

IL MATTINO
Dir. Resp.:Alessandro Barbano
Tiratura: 36.291 Diffusione: 47.526 Lettori: 598.000

Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:42
Foglio:1/1

Le idee

Europa, i timori politici sull'Italia e il rischio del contagio

Ugo Intini

L'allarme dell'Europa sulla svolta in Italia è politico prima che economico. Nasce dalla storia prima che dalle cifre, non riguarda soltanto il tema dell'euro e dell'Unione. Lasciamo da parte le vignette della stampa tedesca e i luoghi comuni. Può non piacere, ma nel nostro Paese, dall'inizio del secolo scorso, si è manifestata una catena di casi assolutamente unici.

Al sorgere del '900, in tutto l'Occidente, si sviluppò un movimento dei lavoratori ispirati alla lotta di classe e al marxismo. Ovunque prese la strada del socialismo democratico. Soltanto in Italia hanno prevalso le pulsioni anarcoidi, massimaliste, infine filo bolsceviche. E soltanto da noi-sempre-il riformismo è stato in minoranza.

Dopo la prima guerra mondiale, conclusa con otto milioni di morti e venti di feriti, i sacrifici immani provocarono dovunque tensioni drammatiche. Ma soltanto in Italia, all'inizio degli anni '20, questi portarono al fascismo. Che come una malattia contagiosa da Roma si estese poi in forme più o meno virulente a Germania, Spagna, Portogallo, Ungheria, Romania. Che ebbe un seguito importante in Francia e Gran Bretagna. Che ispirò il peronismo in Argentina e America latina. Che affascinò nel terzo mondo i fondatori dell'attuale partito di governo indiano e quelli del socialismo nazionalista arabo (destinato a trionfare nel secondo dopo guerra: dall'Egitto, alla Siria, all'Iraq).

Il '68, partendo dalla California e da Parigi, ha cambiato il costume e ha contribuito a rinnovare la politica in tutto il mondo. Soltanto in Italia (forse qualcosa di simile si può dire per Argentina e Uruguay) la sua componente violenta ha prevalso e si è consolidata negli anni, portando migliaia di giovani a fiancheggiare negli anni di piombo il cupo fanatismo leninista delle Brigate Rosse. Mentre altri bruciavano la propria e la altrui vita con il terrorismo neofascista.

Dopo la caduta del muro di Berlino, tutti i grandi partiti democratici europei ebbero la necessità di rinnovarsi e riposizionarsi. Molti furono scossi da scandali finanziari. A cominciare dalla CDU tedesca (che vide inquisito il suo capo storico Kohl) e dal partito socialista francese dove, per la sua attività di tesoriere, fu incriminato il leader storico e presidente del Parlamento Henry Emanuelli. Ma soltanto in Italia le inchieste giudiziarie, trasformandosi in "rivoluzione" distrussero l'intero sistema istituzionale e cancellarono completamente i partiti democratici attraverso una ondata di antipolitica da allora mai rifluita.

Dopo il crollo dei mercati finanziari e l'interminabile recessione seguita, la politica tradizionale è stata contestata ovunque da movimenti cosiddetti populisti. In tutto il nostro continente la costruzione europeista è stata presa bersaglio. Ma -e qui veniamo all'oggi- in nessun grande Paese dell'area euro il populismo ha prevalso, né si è creata una rottura di continuità rispetto ai gruppi dirigenti o all'establishment consolidato. C'è stato qualche brivido in Francia, dove per un istante la Le Pen, legata a Salvini da una grande e reciproca ammirazione, è sembrata poter prevalere. Ma la destra populista non si è saldata con l'estrema sinistra di Malenchon. Soprattutto, l'establishment europeista e democratico ha trovato un leader di grande esperienza politica e professionale come Macron, in grado di prendere il timone.

Massimalismo rivoluzionario nel movimento dei lavoratori, fascismo, eversione rossa e nera degli anni '70, distruzione per via giudiziaria dei partiti democratici storici e infine l'attuale trionfo populista sono dunque i casi unici dell'Italia. Evidentemente collegati tra loro per ragioni che, se si volesse approfondirle, richiederebbero la lettura non di un mio articolo, ma di molti libri di autorevoli cattedratici.

La catena delle unicità italiane è incontestabile, nota a tutti i dirigenti democratici europei e per tutti ovviamente inquietante. Il problema dei conti è grave e ben presente, certo. Ma quello storico e politico è anche più grave. L'Italia è infatti troppo importante e le malattie della sua democrazia, in un'Europa oggi molto più interconnessa, possono provocare un contagio difficile da circoscrivere. Questo è il punto e questa è la posta in gioco.

Gli interlocutori soprattutto francesi e tedeschi, continuatori dei partiti storici che hanno costruito l'Europa e che nel nostro Paese sono spariti, cominciano a dire riservatamente che i contabili e i banchieri hanno da mettersi le mani nei capelli leggendo il programma del governo giallo verde. Ma che una soluzione sui bilanci si può sempre trovare e che ormai il problema è anche più grave. Si dividono tra ottimisti e pessimisti. I primi partono da una considerazione non lusinghiera per noi. Osservano infatti che il nostro è pur sempre il Paese della Commedia dell'Arte: di Pulcinella e Arlecchino. In fondo, il perno della rivoluzione politica italiano è stato un comico e magari tutto finirà perciò senza serie conseguenze: in una risata o meglio in uno sberleffo.

I pessimisti osservano che quanto succede in Italia è unico non soltanto in Europa, ma nel mondo. E che non ci si trova di fronte a un sistema distrutto da un movimento populista, con la sua ideologia e i suoi programmi, magari sbagliati ma precisi, costruiti con coerenza nel tempo. Ci troviamo di fronte, a loro parere, al collasso su se stesso del sistema. Crollato da solo e persino incapace di opporsi a quelli che, sommando estremismi inconciliabili, appare caos puro, che travolge i principi elementari non soltanto delle istituzioni, ma anche delle burocrazie, dei corpi dello Stato e delle organizzazioni in generale. A cominciare dai principi del merito, dell'esperienza, della competenza e della trasparenza nelle nomine (oggi al centro dell'attenzione). Secondo i pessimisti, non è soltanto l'antieuropeismo, ma la dissoluzione di uno Stato fondatore a mettere in pericolo gli altri Paesi del continente. Ai loro occhi, il simbolo del nuovo caso unico italiano, che si aggiunge a una lunga catena, è stata la persona stessa del presidente del Consiglio che era stato proposto. Mai al mondo si era infatti visto affidare il governo a quello che il New York Times ha definito «uno sconosciuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

357-134-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/1

SI TORNA A VOTARE

CIAONE DI MAIO, ARRIVA COTTARELLI

Mattarella: «No a Savona, è anti euro. Difendo il risparmio»
Conte lascia, rivolta Lega-M5s. Oggi il governo del presidente

di **Alessandro Sallusti**

Come previsto, Sergio Mattarella non ha ceduto. Il governo fortemente voluto da Luigi Di Maio con l'anomalo sostegno di Matteo Salvini, leader della coalizione avversaria e vincitrice delle elezioni, muore ancora prima di vedere la luce, con buona pace del suo finto premier Giuseppe Conte.

Ufficialmente tutto finisce sul nome di Paolo Savona, candidato ministro dell'Economia, un anti euro ritenuto dal Quirinale uomo pericoloso per la tenuta dei conti e dei risparmi degli italiani. Ma in realtà il naufragio è figlio di un pasticcio ben più ampio e rischioso, a partire dal premier non eletto e totalmente inadeguato, da un programma velleitario nella forma quanto generico e privo di coperture economiche nella sostanza, di due vicepremier (Di Maio e Salvini) più forti e potenti del titolare con interessi divergenti.

Mi viene il dubbio che Matteo Salvini non abbia rinunciato a Paolo Savona proprio per fare saltare il banco con addebito di colpa a terzi (Mattarella), un modo eroico per uscire da un vicolo cieco in cui, probabilmente in buona fede, si era cacciato. «Savona o morte» è uno slogan efficace, non un programma politico. Avrebbe potuto, per esempio, mandare all'Economia il fidato Giorgetti, suo braccio destro e gradito anche dal Quirinale: sui tavoli europei non sarebbe certo stato più docile di Paolo Savona.

Fuori dalla retorica di queste ore e delle parole già da campagna elettorale, è probabile che Salvini abbia riconsiderato l'ipotesi di tornare a fare il leader del centrodestra anziché rosolare come portatore d'acqua di Di Maio, sicuramente più ben visto e accettato dal Colle di quanto non lo sia lui.

In questo senso Mattarella ha fatto un favore a Salvini e a tutti gli italiani, sì orfani di Savona (sconosciuto ai più fino a pochi giorni fa), ma liberati dai ben più pericolosi - per la democrazia e per noi liberali - Di Maio e compagnia. Fosse solo per quest'ultima cosa bisognerebbe essere grati a Mattarella, destinatario ieri sera di possibili richieste di impeachment (messa sotto accusa per alto tradimento) da parte di Cinque stelle e Fratelli d'Italia, nuovo incomprensibile asse dell'impazzimento politico. Che Di Maio spari ad alzo zero sul Quirinale per coprire (...)

segue a pagina **3**
servizi da pagina **2** a pagina **8**

L'EDITORIALE

UN FAVORE AGLI ITALIANI

dalla prima pagina

(...) e vendicare il suo fallimento passi. Ma che Giorgia Meloni, dopo essere stata messa alla porta dai Cinque stelle perché i suoi voti puzzavano, si unisca al coro dello sconfitto è davvero troppo, una disperata ricerca di visibilità, il fare casino tanto per farlo sperando che qualcosa resti attaccato al prossimo giro. Un problema in più per ricompattare il centrodestra ferito in vista delle prossime elezioni – forse ad ottobre -, alle quali pare ci accompagnerà un governo del presidente affidato a Carlo Cottarelli, che è ben meglio di Giuseppe Conte, ma pur sempre un tecnico non eletto. Figlio non di Mattarella, ma dell'inganno grillino di aver vinto le elezioni.

Alessandro Sallusti



Peso:1-34%,3-5%

231-120-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

Un mediatore Ue per la trasparenza

Aumentano le denunce dei cittadini all'Ombudsman Ue nei confronti delle istituzioni comunitarie. Nel 2017 il mediatore ha ricevuto oltre 2mila reclami e ha avviato 447 indagini. Il 20% riguarda casi di mancata trasparenza.

Chiara Bussi ▸ pagina 10

Mediatore europeo

I RAPPORTI TRA BRUXELLES E I CITTADINI

I casi. Dai conflitti di interesse all'accesso ai documenti avviate 447 indagini

La paladina dell'euro-trasparenza

Aumentate nel 2017 le denunce all'Ombudsman sulla condotta delle istituzioni Ue

di **Chiara Bussi**

L'ultimo faro che ha acceso è sul cosiddetto «Selmayrgate» che scuote i Palazzi europei. La Commissione Ue ha tempo fino al 15 giugno per rispondere a una serie di domande sulla promozione di Martin Selmayr, ex braccio destro del presidente Juncker, a segretario generale. La richiesta porta la firma del Mediatore europeo Emily O'Reilly. Nel 2013 l'ex giornalista e scrittrice irlandese ha ricevuto l'investitura dell'Europarlamento e guida un team di circa 80 persone.

Dalle due sedi di Strasburgo e Bruxelles, lo staff dell'Ombudsman raccoglie i reclami dei cittadini europei nei confronti delle istituzioni comunitarie, verifica, indaga, emette raccomandazioni. Il suo raggio di azione è ampio: si va dai principi etici per i dipendenti delle istituzioni ai diritti degli stagisti, passando per i negoziati sulla Brexit o per i possibili conflitti di interesse. Una battaglia in nome della trasparenza per accorciare le distanze e contribuire al dialogo all'interno della Casa Europa, sempre più spesso percepita come troppo lontana dai suoi inquilini.

Nel 2017 l'Ombudsman Ue, che è un organo imparziale, ha ricevuto 2.181 reclami, il 16% in più rispetto al 2016 e per 447 di essi ha aperto un'indagine. Nello stesso anno sono stati chiusi 363 casi, uno su cinque su questioni legate alla trasparenza. Ma sono numerose anche le inchieste in seguito a reclami su un'amministrazione poco a misura di cittadino, per tempi e modalità, compreso il fattore linguistico.

I più attivi a segnalare casi sospetti di comportamenti opachi sono stati gli spagnoli con 410 reclami. L'Italia è al quinto posto tra i big con 123 reclami, al sesto se si considerano tutti i Ventotto. Complessivamente negli ultimi cinque anni dal nostro Paese sono giunte 562 segnalazioni. I meno attivi sono stati invece Cipro e la Lituania, entrambi con 15 reclami lo scorso anno. Il nostro Paese è invece al terzo posto per numero di denunce che hanno dato vita a indagini, preceduta da Belgio e Germania.

Il principale bersaglio delle indagini condotte è stata la Commissione Ue. Circa il 60% del totale ha infatti riguardato la condotta dell'esecutivo comunitario. Tra queste la richiesta a Bruxelles di fare chiarezza sulle procedure seguite per monitorare i ritardi dei governi nell'attuazione del sistema Eu Pilot, una sorta di anticamera prima dell'attivazione di una procedura di infrazione. L'inchiesta è stata chiusa lo scorso settembre ed è stata accompagnata da una serie di consigli pratici.

Non solo. Lo scorso marzo O'Reilly ha scritto alla Commissione e al Consiglio per ribadire l'importanza di garantire la massima trasparenza nel negoziato sulla Brexit in ogni fase della trattativa.



Peso:1-1%,10-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Non mancano però le denunce nei confronti delle Agenzie europee, mentre al terzo posto figura l'Ufficio europeo di selezione del personale. Uno dei reclami gestiti lo scorso anno ha riguardato l'Ema, l'agenzia del farmaco. Questa volta le procedure di aggiudicazione della nuova sede che hanno premiato Amsterdam non c'entrano. Il mediatore Ue ha aperto un'indagine di iniziativa propria per esaminare i rapporti tra l'Agenzia e le case farmaceutiche. L'Ombudsman intravede infatti il rischio che queste ultime possano influenzare le decisioni sull'immissione sul mercato dei medicinali. Il condizionale è però d'obbligo perché l'inchiesta prosegue.

Il team del mediatore è inflessibile con tutti. Come nel gennaio 2017, quando in seguito a una denuncia del Corporate Europe Observatory ha puntato il dito contro la partecipazione del Presidente della Bce Mario Draghi al cosiddetto "Gruppo dei Trenta", un forum che due volte all'anno raggruppa le principali personalità del mondo finanziario internazionale. L'Ombudsman scorgeva il rischio di un conflitto di interessi, perché tra i partecipanti figurano anche le banche sotto la vigilanza di Francoforte. Da parte sua l'Eurotower ha respinto i sospetti, fornendo una risposta alle 16 domande e allegando una serie di documenti sugli istituti partecipanti.

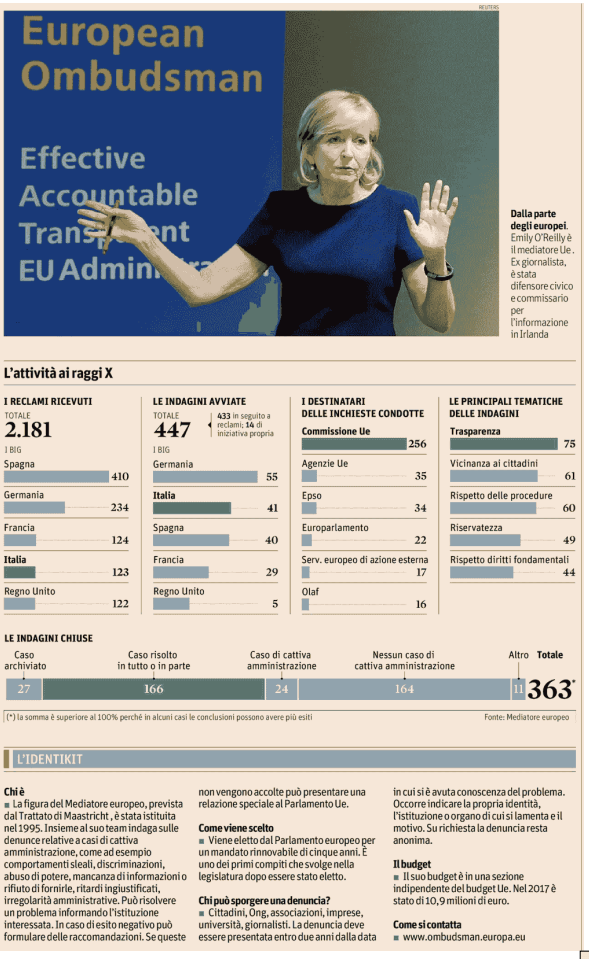
In altri casi il mediatore ha fatto un passo successivo. Lo scorso anno è finito sotto la lente l'ex Presidente della Commissione Ue José Barroso, oggi consulente di Goldman Sachs. Dopo un anno di indagini, l'Ombudsman ha chiesto al comitato etico di riesaminare la compatibilità della sua nuova occupazione con gli obblighi previsti nei Trattati per gli ex membri dell'esecutivo Ue.

Riguardo alla tempistica, circa il 45% dei casi è stato chiuso in meno di nove mesi, mentre per il 30% ne sono bastati tre. Per il 6,6% dei dossier le indagini hanno portato a galla episodi di cattiva amministrazione, metà di essi corretti in tutto o in parte dalle istituzioni coinvolte. Per 164 volte, invece, gli approfondimenti hanno avuto un esito negativo. Lo scorso febbraio il Mediatore ha lanciato una nuova procedura veloce per gestire i casi meno complessi entro due mesi.

L'Ombudsman tiene anche il conto sul grado di recepimento delle sue proposte. Se per avere un quadro sul 2017 bisognerà aspettare la fine di quest'anno, i dati sul 2016 mostrano che nell'85% dei casi le istituzioni accolgono i suggerimenti del mediatore, il 2% in più rispetto al 2015. Il rapporto annuale sottolinea progressi su numerosi fronti, dalle regole più stringenti sul codice di condotta dei Commissari alle nuove norme sul conflitto di interessi per i consiglieri speciali. Tutti passi avanti in nome di una maggiore trasparenza.

I RICORSI DELL'ITALIA

Il nostro Paese lo scorso anno si è posizionato sesto per numero di reclami e terzo per dossier che hanno dato vita a indagini approfondite



Dalla parte degli europei. Emily O'Reilly è il mediatore Ue. Ex giornalista, è stata difensore civico e commissario per l'informazione in Irlanda

L'attività ai raggi X

I RECLAMI RICEVUTI
TOTALE 2.181
I BIG
Spagna 410
Germania 234
Francia 124
Italia 123
Regno Unito 122

LE INDAGINI AVVIATE
TOTALE 447
433 in seguito a reclami; 14 di iniziativa propria
I BIG
Germania 55
Italia 41
Spagna 40
Francia 29
Regno Unito 5

I DESTINATARI DELLE INCHIESTE CONDOTTE
Commissione Ue 256
Agenzie Ue 35
Epso 34
Europarlamento 22
Serv. europeo di azione esterna 17
Olaf 16

LE PRINCIPALI TEMATICHE DELLE INDAGINI
Trasparenza 75
Vicinanza ai cittadini 61
Rispetto delle procedure 60
Riservatezza 49
Rispetto diritti fondamentali 44

LE INDAGINI CHIUSE

Caso archiviato	Caso risolto in tutto o in parte	Caso di cattiva amministrazione	Nessun caso di cattiva amministrazione	Altro	Totale
27	166	24	164	11	363*

(*) la somma è superiore al 100% perché in alcuni casi le conclusioni possono avere più esiti
Fonte: Mediatore europeo

L'IDENTIKIT

Chi è
- La figura del Mediatore europeo, prevista dal Trattato di Maastricht , è stata istituita nel 1995. Insieme al suo team indaga sulle denunce relative a casi di cattiva amministrazione, come ad esempio comportamenti sleali, discriminazioni, abuso di potere, mancanza di informazioni o rifiuto di fornirle, ritardi ingiustificati, irregolarità amministrative. Può risolvere un problema informando l'istituzione interessata. In caso di esito negativo può formulare delle raccomandazioni. Se queste non vengono accolte può presentare una relazione speciale al Parlamento Ue.

Come viene scelto
- Viene eletto dal Parlamento europeo per un mandato rinnovabile di cinque anni. È uno dei primi compiti che svolge nella legislatura dopo essere stato eletto.

Chi può sporgere una denuncia?
- Cittadini, Ong, associazioni, imprese, università, giornalisti. La denuncia deve essere presentata entro due anni dalla data in cui si è avuta conoscenza del problema. Occorre indicare la propria identità, l'istituzione o organo di cui si lamenta e il motivo. Su richiesta la denuncia resta anonima.

Il budget
- Il suo budget è in una sezione indipendente del budget Ue. Nel 2017 è stato di 10,9 milioni di euro.

Come si contatta
- www.ombudsman.europa.eu


La paladina dell'euro-trasparenza

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

PRIVATE BANKING

Consulenti finanziari, si allarga la rete con 2mila new entry

Spazio a figure esperte per gestire clientela complessa e di fascia alta

PAGINA A CURA DI
Adriano Lovera

C'è fermento nel settore dei consulenti finanziari, con grandi e piccoli player pronti ad ampliare le proprie reti distributive. A giustificare il piede sull'acceleratore sono i dati relativi alla raccolta: secondo Assoreti, un flusso netto arrivato a 8,4 miliardi nel primo trimestre dell'anno, con una clientela cresciuta a oltre 4 milioni di famiglie, che si affidano all'offerta finanziaria "fuori sede".

Certo si tratta di un mestiere in forte cambiamento. Dal punto di vista delle regola, dal 1° dicembre 2018 l'Ocf (organismo di vigilanza e tenuta dell'albo professionale) assumerà la sua nuova conformazione, con tre sezioni: consulenti finanziari abilitati all'offerta fuori sede (sostituisce la vecchia dicitura di promotore finanziario), consulenti autonomi e società di consulenza. In tutti i casi, per praticare la professione bisognerà sostenere un esame ed essere almeno in possesso di un diploma di istruzione secondaria.

Ma il mestiere cambia anche sotto gli aspetti più pratici. Secondo una ricerca di Gfk, un consulente oggi "serve" in media 183 clienti contro i 128 di 15 anni fa. La clientela è sempre più esigente a livello di trasparenza dei fogli informativi, a partire dalla corretta esposizione dei costi. Inoltre la direttiva Mifid 2 obbliga i consulenti a un lavoro costante per verificare l'adeguatezza del portafoglio dei clienti in base al loro profilo di rischio. Un'operazione, in verità, che anche prima avrebbe dovuto rientrare nelle buone pratiche consuete.

Poi i risparmiatori/investitori più evoluti hanno ormai a disposizione anche l'alternativa del fintech, cioè di quelle piattaforme che offrono prodotti finanziari e gestione del portafoglio a distanza senza intermediazione fisica.

Quindi il consulente, oltre a offrire i migliori prodotti finanziari, deve continuamente lavorare per fidelizzare il cliente e cercarne di nuovi. Quest'ultimo è un aspetto determinante, che in realtà sta provocando anche problemi. Non è un mistero che le grandi banche chiedano continuamente risultati "quantitativi" alla rete, talvolta più importanti di quelli qualitativi, ed è in corso un trend per cui gli istituti stanno razionalizzando il parco collaboratori, lasciando a casa i professionisti con portafogli giudicati ormai troppi ridotti (inferiori ai 5 milioni di euro). Questa tendenza crea un doppio binario. Da un lato, le ricerche di personale sono spesso rivolte a profili già esperti, capaci di gestire una clientela complessa e di fascia alta. D'altro canto, gli operatori più piccoli desiderosi di crescere soni ben contenti di aprire le porte a consulenti in uscita dai gruppi maggiori.

Un movimento che si riflette, quindi, nell'apertura di un buon numero di posizioni per i prossimi mesi e anni (naturalmente in questo caso si parla quasi


Lavoro&Carriere
Consulenti finanziari, si allarga la rete con 2mila new entry
2.190
FATTURAZIONE E CONSERVAZIONE ELETTRONICA

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sempre di rapporto di lavoro autonomo, quasi mai di assunzioni dirette).

Nelle schede a fianco ci sono i numeri mostrati dai principali operatori di mercato, scelti secondo il dato Assoreti relativi alla raccolta. Ma se ne possono citare molti altri che hanno annunciato da poco piani di espansioni delle reti distributive. Tra questi CheBanca!, che ha già superato i 200 consulenti, il Banco Desio che a inizio anno si è posto l'obiettivo di 100 consulenti, ma anche un colosso come Poste Italiane, che sta selezionando in prevalenza neo laureati in materie economiche ai quali propone un contratto di apprendistato professionalizzante di massimo 36 mesi.

2.190 POSTI

1.400 POSTI
Fideuram
POSIZIONI APERTE: il gruppo Fideuram-Intesa Sanpaolo private Banking assumerà 1.400 risorse fra private banker e personale di sede fino al 2021
CONTRATTI: tempo determinato o indeterminato (per Intesa Sanpaolo private banking) o contratto di agenzia per le reti Fideuram Ispb e SanPaolo Invest
FIGURE CERCATE: private banker
SEDI: varie località in tutta Italia

150 POSTI
Azimut Cm
POSIZIONI APERTE: Azimut capital management Sgr per rafforzare la propria rete prevede l'ingresso di specialisti bancari nella gestione di clientela retail (il numero si riferisce al triennio 2018-2020)
CONTRATTI: lavoro autonomo (mandato di agenzia) con provvigioni garantite fino a quattro anni
FIGURE CERCATE: figure professionali (30-45 anni) del settore bancario che gestiscono clientela affluent
SEDI: varie località in tutta Italia

150 POSTI
Fineco
POSIZIONI APERTE: la banca diretta del gruppo Unicredit cerca figure professionisti, con particolare riferimento a quelli in grado di gestire clientela di fascia alta (private banking)
CONTRATTI: contratti di agenzia (parte economica più benefit) e dipendenti bancari (determinato/indeterminato)
FIGURE CERCATE: consulenti finanziari senior (100) e 50 "beginner".
SEDI: tutta Italia, in prevalenza Milano e Roma

100 POSTI
Banca Mediolanum
POSIZIONI APERTE: il numero si riferisce alle figure da inserire nel corso del 2018. Si richiede una preparazione tecnica in ambito finanziario come prerequisito, accompagnata dalla capacità di costruire relazioni con i clienti nel percorso di pianificazione finanziaria
CONTRATTI: partita Iva, trattamenti in base al profilo
FIGURE RICERCATE: consulenti finanziari, bancari o private banker
SEDI: varie località in tutta Italia

80 POSTI
Allianz Bank
POSIZIONI APERTE: la banca italiana del gruppo Allianz, che comprende anche la divisione private, sviluppa la rete distributiva già oggi composta da 2.000 advisor
CONTRATTI: contratto di agenzia (proposta personalizzata comprensivi di formazione e plus economici)
FIGURE CERCATE: consulenti finanziari e banker, in prevalenza di alto profilo con pregressa esperienza
SEDI: tutta Italia

80 POSTI
Bnl - Bnp Paribas
POSIZIONI APERTE: il gruppo allarga la rete dei "life banker", composta oggi da 400 consulenti, che lavorano nell'ambito del modello "omnicanale" di Bnl (agenzie, private banking e banca digitale Hello bank) e che gestiscono sia la raccolta sia gli impieghi alle aziende
CONTRATTI: mandato di agenzia con percorso di formazione dedicato
FIGURE CERCATE: consulenti finanziari
SEDI: varie località in tutta Italia

130 POSTI
Credem
POSIZIONI APERTE: da fine 2017, una struttura dedicata al reclutamento è a caccia dei profili migliori con l'obiettivo di raggiungere 130 nuovi ingressi entro fine anno.
CONTRATTI: Contratto d'agenzia
FIGURE CERCATE: Consulenti finanziari.
SEDI: tutta Italia, con particolare attenzione a Milano, Roma, Sardegna, Trentino.

100 POSTI
Finanza&Futuro
POSIZIONI APERTE: il gruppo, che ha da poco concluso la fusione con Deutsche Bank, amplia la sua rete di consulenti, che può contare su su 500 punti vendita e 150 uffici
CONTRATTI: mandato d'agenzia
FIGURE CERCATE: professionisti senior e qualificati, in grado di offrire consulenza patrimoniale a 360 gradi e giovani diplomati o neolaureati da avviare al mestiere
SEDI: tutta Italia


Lavoro&Carriere
Consulenti finanziari, si allarga la rete con 2mila new entry
2.190
FATTURAZIONE E CONSERVAZIONE ELETTRONICA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 48.530 Diffusione: 83.931 Lettori: 367.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:22
Foglio:1/2

La grande stangata

Conti correnti poco trasparenti I "segreti" per cambiare banca

I depositi sono sempre più cari. È uno slalom continuo fra commissioni e balzelli

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Non si è obbligati e non si dovrebbe restare clienti a vita della stessa banca. Come non si è obbligati ad accettare silenziosamente e senza discutere tutte le proposte, i servizi e i pacchetti che ci propongono. Così, nel caso ci si rendesse conto che il proprio conto corrente costa di più rispetto a quello di un amico o un parente, è possibile rivolgersi a un altro istituto. Diversificare i prodotti è il miglior sistema per risparmiare. Ma su 30 milioni di correntisti, pochi continuano a saperlo. Il livello di cultura finanziaria degli italiani, secondo un'indagine condotta da Banca d'Italia, Ivass, Consob, Covip, Fondazione per l'educazione finanziaria e il Museo del risparmio, è infatti inferiore rispetto agli altri paesi Ocse. Ci si interessa poco dei temi finanziari e, spesso, se ne scopre il significato solo quando se ne fanno le spese. I casi di risparmio tradito ne sono l'inevitabile conseguenza. Eppure i clienti hanno un'arma importante: la portabilità che si applica ai conti correnti e che consente la chiusura dei contratti a costo zero.

IN PARTICOLARE, la facoltà di trasferire i servizi di pagamento, e il saldo presente, presso un altro conto deve essere garantito nel giro di 12 giorni lavorativi e chi sfora deve risarcire il correntista con un indennizzo di almeno 40 euro. La portabilità è prevista dal decreto legge 3/2015 sulle Banche popolari, ma ha avuto bisogno di circa un anno e mezzo per diventare operativa. È dal 14 giugno 2017 che sono, infatti, entrate in vigore le nuove regole che dovrebbero impedire alle banche di non mettere più i bastoni tra le ruote a coloro che le vogliono abbandonare, con la scusa di lungaggini burocratiche, numerosi balzelli e informazioni fuorvianti date agli sportelli. Con l'unico scopo di tenersi il cliente per anni, se non decenni. L'unica accortezza da prestare durante la portabilità è di ricordarsi degli assegni già emessi: meglio attendere che vadano all'incasso per non lasciare scoperto il conto. Inoltre, cambiando le coordinate bancarie andrà comunicato il nuovo Iban per tutti i rapporti in essere (accredito stipendio, addebito delle utenze o delle rate di un mutuo, ordini di bonifico permanenti, ecc).

Del resto muoversi fra le commissioni, confrontare le medie di settore e scegliere il conto migliore per le proprie tasche è un girone infernale. Anche se tutti questi calcoli dovrebbero essere facilmente comparabili sul sito dell'Abi *Comparaconti.it* (l'ex Pattichiari), da un anno il motore di ricerca è sospeso, perché manca l'adeguamento alla nuova direttiva europea sui pagamenti (Payment Accounts Directive). Per comparare i conti si possono solo consultare i siti online privati. L'alternativa è cercarsi da soli i fogli informativi sui siti delle banche (bisogna cercare la voce "Trasparenza"), oppure chiederli nelle filiali.

E LÌ SCOPRIRE l'Isc, l'Indicatore Sintetico di Costo voluto da Bankitalia nella nome della trasparenza, che permette di confrontare il costo dei conti delle banche per 6 diversi profili di operatività (giovani, famiglie con operatività bassa, famiglie con operatività media, famiglie con operatività elevata, pensionati con operatività bassa, pensionati con operatività media) e per i conti a consumo a un unico profilo (operatività particolarmente bassa). Certamente un passo in avanti per i clienti, ma con un evidente limite: l'Isc, che somma i costi annuali, fissi e variabili, non tiene conto del ruolo del salvataggio delle banche che hanno spinto gli istituti a introdurre nuovi balzelli, magari una tantum, e contribuzioni straordinarie



Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

che non rientrano in quelle voci standard. Così, se secondo l'ultima indagine annuale di Bankitalia, nel 2016 è cresciuta leggermente la spesa di gestione di un conto corrente bancario (circa 1,1 euro) attestandosi a 77,6 euro – e, come ovvio che sia, i conti online costano appena 14,7 euro – leggendo il report pubblicato a febbraio dal *Corriere della Sera*, che ha calcolato anche le tasse e il costo annuo, si scopre che in media nel 2018 il conto corrente costa 134 euro (+1,5% sul 2017), mentre per quello online servono 106 euro (+3,8%).

"Una diatriba, questa sul costo dei conti, che va avanti da 15 anni e che dimostra solo come il settore sia ancora caratterizzato da poca, trasparenza, correttezza e contrantabilità", spiega Fabio Picciolini, esperto consumerista, che solleva anche un'altra questione: "Quanti italiani conoscono il conto corrente di base?". Introdotto nel 2011, consente di effettuare le operazioni più semplici a condizioni convenienti (imposta di bollo esente canone mensile azzerato) per i clienti con Isee inferiore a 8.000. Mentre i pensionati con reddito fino a 18mila euro lordi lo possono avere con canone mensile azzerato. A ribadirlo lo scorso gennaio alle banche, che lo tengono ben nascosto tra i prodotti che offrono, è stato anche il Consiglio di Stato.

12

Sono i giorni previsti dalla legge per trasferire i servizi di pagamento e il saldo

La portabilità è gratuita dal 2015. Chi sfora dai parametri deve risarcire il cliente con un indennizzo di almeno 40 euro al giorno

Difficile fare confronti
Il motore di ricerca dell'Abi è sospeso: non c'è l'adeguamento della direttiva europea

INUMERI

34,20€
L'imposta minima di bollo pagata allo Stato. Introdotta nel 2011 si paga sui conti correnti che hanno una giacenza media superiore a 5.000 euro

77,60€
La spesa media di gestione di un conto corrente delle famiglie nel 2016 secondo il rapporto della Banca d'Italia

134€
La spesa di gestione di un conto corrente nel 2018 secondo un report pubblicato a febbraio dal Corriere





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:8-9
Foglio:1/3

L'INCHIESTA
LA GEOPOLITICA DEI MERCATI

Energia, immobiliare, gioielli tutti i business dei russi in Italia aspettando la fine delle sanzioni

Luca Piana

Qualche settimana fa sul siti web del governo russo è andata in onda un'intervista particolare. Da una parte del tavolo sedeva un anchorman d'eccezione, il primo ministro Dmitry Medvedev, mentre nei panni dell'intervistato c'era Alexey Miller, numero uno del colosso statale Gazprom, che detiene il monopolio sulle esportazioni di gas russo. Le domande erano quelle che avrebbe potuto porre un giornalista, del tipo «com'è andata la stagione invernale», oppure «cosa state facendo nell'arbitrato con l'Ucraina». Miller, uno delle figure più importanti della geo-politica di Vladimir Putin, si dilungava nelle risposte, sottolineando i primi risultati del 2018. L'inverno passato è stato uno dei più ricchi per Gazprom, che ha esportato in Europa il più alto quantitativo di gas degli ultimi cinque anni, con un picco che in febbraio ha superato del 6,8 per cento i livelli record dello stesso mese del 2017. Il messaggio del Cremlino non poteva essere più chiaro.

L'embargo nei confronti della Russia dura ormai da quattro anni ma l'Europa, lo scorso inverno, non avrebbe potuto riscaldarsi senza il gas fornito da Gazprom. L'Italia non è da meno. Se si spulciano i dati caricati quotidianamente sul sito della Snam, il gestore della rete nazionale di distribuzione, si vede che i primi quattro mesi del 2018 hanno visto un vero e proprio boom. Il metano entrato dal terminale di Tarvisio, lo sbocco dalla Russia, è aumentato del 7,4 per cento rispetto a un anno prima, a fronte di un incremento delle importazioni complessive contenuto (+0,6 per cento). In pratica, su un totale di 30,6 miliardi di metri cubi immessi nella rete tra gennaio e aprile, dall'estero e dall'Italia, un terzo esatto proveniva dalla Russia. E ancora: in questo primo scorcio del 2018 il gas comprato russo ha coperto il 44 per cento delle importazioni, un livello simile al 2013, l'anno prima delle sanzioni europee.

Rapporti in stand by

Le ragioni di questo dominio sono diverse, l'inverno freddo, i guai dei fornitori del Nord Europa e dell'Africa maghrebina, la necessità di rimpinguare gli stoccaggi. Ma il dato è tutto lì. Mentre a livello politico le sanzioni nei confronti di Mosca e degli oligarchi che incarnano il potere economico del regime continuano a suscitare dibattiti e polemiche, in Europa come negli Stati Uniti, l'Italia è legata a filo doppio alle forniture russe, e consente a Gazprom di fare affari d'oro.

In effetti, di questi tempi il contesto dei rapporti fra il nostro Paese e Mosca appare più contraddittorio che mai. Basta dare un'occhiata oltreconfine, e poi guardare ciò che accade qui. Nelle ultime settimane, ad esempio, la Gran Bretagna non ha rinnovato il visto di Roman Abramovich, il tycoon che ha riversato su Londra una parte delle sue immense ricchezze e che ha appena vinto la Coppa d'Inghilterra di calcio con il Chelsea. Il motivo è nello scontro diplomatico seguito all'avvelenamento a Londra dell'ex spia russa Sergej Skripal e della figlia Yulia, che ha spinto alcuni parlamentari a chiedere più controlli sui patrimoni degli «amici di Putin», come li ha definiti il presidente della commissione esteri della Camera dei Comuni, il conservatore Tom Tugendhat. E ancora: a Washington è da poco scoppiato il caso dei fondi versati l'anno scorso a Michael Cohen, avvocato di Donald Trump, dall'oligarca Viktor Vekselberg, proprietario del gruppo Renova. Una questione controversa, oggetto di indagini, che suscita scalpore perché a inizio aprile Vekselberg e Renova sono stati inclusi nel gruppo di soggetti colpiti dalle nuove sanzioni di Washington, proprio per la loro vicinanza a Putin.

Il miliardario nato in Ucraina, 61 anni, accreditato da Forbes di un patrimonio di 14,4 miliardi di dollari che lo colloca al nono posto fra i russi più ricchi, in Italia non è per nulla uno sconosciuto. Ha compiuto diverse operazioni sia finanziarie che immobiliari, ed è proprietario del mirabile Grand Hotel Villa Feltrinelli, sul Lago di Garda. Non solo: possiede una società da 1,1 miliardi di euro di ricavi che si chiama Eviva, con sede a Milano, attiva nella produzione di



Peso:8-97%,9-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

energia da centrali a ciclo combinato e da fonti rinnovabili, che opera sul mercato libero nell'elettricità e nel gas, oltre che nel trading energetico a livello europeo.

Il caso Eviva è destinato a suscitare discussioni, soprattutto se Lega e Movimento 5 Stelle riusciranno a rispettare quanto hanno scritto nel loro "contratto" di governo, cioè punteranno con decisione a un riavvicinamento alla Russia e si batteranno per togliere le sanzioni. *Affari&Finanza* ha chiesto all'amministratore delegato di Eviva, Giacomo Ciacci, nominato di recente, se le sanzioni contro la Russia hanno avuto effetti sulla società e se Renova ha manifestato l'intenzione di cederla. «Alcune controparti hanno messo in stand-by le relazioni con noi. Ovviamente stiamo implementando ogni possibile soluzione per riattivare tutti i rapporti di business. Nonostante questo stiamo gestendo la normale operatività», ha risposto Ciacci, che sull'ipotesi di vendita si è espresso così: «Renova ha sempre supportato e continua a supportare Eviva. Certo, la politica attuale delle sanzioni potrebbe in futuro favorire l'apertura di nuovi scenari».

Pirelli cambia socio

La fuga dei capitali russi è un argomento che viene spesso agitato. In realtà non è immediato fare un bilancio dell'impatto reale delle sanzioni. C'è stato un momento, qualche anno fa, che gli oligarchi di Mosca si muovevano nella Penisola come dei veri pigliatutto. La Rosneft di Igor Sechin, considerato una sorta di gemello di Putin, era entrata nella Saras della famiglia Moratti; un fondo pensione collegato allo stesso colosso petrolifero statale aveva affiancato Marco Tronchetti Provera nel controllo di Pirelli, indicando Sechin nel consiglio di amministrazione; l'altro gigante del petrolio Lukoil, controllato da Vagit Alekperov, aveva rilevato dai Garrone la raffineria Isab di Priolo, in Sicilia.

Nessuna di queste operazioni ha dato i frutti che all'inizio si immaginavano. Rosneft è uscita da Saras dopo le sanzioni, realizzando una plusvalenza di 180 milioni di euro, ma gli attriti con i Moratti erano iniziati già prima. In Pirelli, nel ruolo di alleato forte, Tronchetti ha sostituito i russi con i cinesi, e dalle ultime comunicazioni si è appreso che la società lussemburghese utilizzata da Mosca per partecipare alla catena di controllo del gruppo è stata trasferita a un nuovo soggetto, un certo Sergey Sudarikov. Anche Lukoil non ha avuto vita facile in Sicilia, anche a causa di una richiesta di sequestro preventivo degli impianti da parte della procura di Siracusa, a cui la società ha risposto presentando una serie di interventi ambientali già realizzati o in corso. Le voci dicono che Lukoil vorrebbe vendere ma, anche in questo caso, è la difficoltà generale del settore della raffinazione a pesare, non le sanzioni nei confronti della madre patria. Sta di fatto che il 2017 è stata per Isab un buon esercizio: i ricavi sono saliti dai 3,5 miliardi di euro del 2016 a 4,5 miliardi, il risultato operativo è diminuito (da 115 a 49 milioni) ma quello netto è aumentato del 27 per cento, a 69 milioni.

Un Putin a Arezzo

Se le sanzioni americane e europee spaventano certamente i miliardari russi, come raccontano le acrobazie che alcuni di loro hanno dovuto compiere per attutirne gli effetti, non si può dunque sostenere che abbiano avuto un ruolo decisivo nello smantellare i loro investimenti in Italia. Chi ha sofferto sono stati, certamente, gli esportatori italiani, come si vede dai dati della bilancia commerciale riportati in queste pagine. Ma già ora, ancora prima che Matteo Salvini e Luigi Di Maio riaprano la strada per Mosca, nuovi abboccamenti sono in corso. I segnali si vedono da più parti. Il primo riguarda ancora Rosneft. Il gruppo di Sechin, che ai tempi del governo Renzi aveva tentato inutilmente di acquistare dall'Eni il gigante milanese dell'impiantistica petrolifera Saipem, si è fatta avanti per rilevare una piccola ma tecnologicamente avanzata società di trivellazione chiamata Drillmec, di cui il gruppo cesenate Trevi sta valutando la vendita. Da segnalare che nel capitale di Trevi c'è anche un'istituzione pubblica, la Cassa depositi e prestiti.

Il secondo segnale è arrivato inizio maggio dalla più importante fiera italiana dei gioielli, OroArezzo. Tra i tanti partecipanti russi ne spiccavano due. Il primo è Egor Ivankov, proprietario di un gruppo che si chiama Salus, che fa consulenza finanziaria e commerciale e che sta aprendo una filiale in Italia, con lo scopo di aiutare le imprese italiane a trovare sbocchi e finanziamenti in Russia. Il secondo era Roman Putin, legato a Vladimir da un legame di parentela diretta, che opera come consulente per chi vuole investire in Russia. Dice Andrea Boldi, presidente di Arezzo Fiere e instancabile organizzatore di relazioni con Mosca: «Il riavvicinamento è partito, ed è un bene, perché le sanzioni hanno creato danni gravissimi alle nostre imprese manifatturiere».

MALGRADO GLI EMBARGHI LO SCORSO INVERNO IL COLOSSO STATALE GAZPROM CI HA FORNITO UN TERZO DEL METANO CONSUMATO. E COSÌ, MENTRE LEGA E CINQUE STELLE SI MUOVONO PER RINSALDARE LE RELAZIONI CON IL CREMLINO, MOSCA HA PRESERVATO IL PIÙ IMPORTANTE DEI SUOI ASSET. MA ANCHE SU ALTRI FRONTI IL RIAVVICINAMENTO È PARTITO



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



VLADIMIR PUTIN

Venerdì 25 maggio ha incontrato il presidente francese Emmanuel Macron a San Pietroburgo. Entrambi si sono detti soddisfatti dell'incontro, lanciando segnali di distensione



ROMAN ABRAMOVICH

È uno dei fronti cald dei rapporti del Cremlino con i Paes europei. Il Regno Unito non ha rinnovato al proprietario del Chelsea il visto e alcuni parlamentari chiedono controlli più severi sui capitali russi trasferiti a Londra

[I PROTAGONISTI]

Affari di oggi, affari di ieri

Le sanzioni sono state decise nel 2014 dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea, in seguito all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. I provvedimenti sono stati aggiornati più volte. In Italia i principali investimenti russi sono quelli di Lukoil, colpita dalle sanzioni già nel 2014, e, dallo scorso aprile, anche di Renova. Rosneft nel frattempo è uscita



VIKTOR VEKSELBERG
Proprietario del gruppo Renova, in Italia controlla la società Eviva, attiva nel settore energia



VAGIT ALEKPEROV
Il tycoon del gruppo petrolifero Lukoil possiede la raffineria Isab di Priolo, in Sicilia



IGOR SECHIN
Guida il gruppo petrolifero Rosneft. Di recente ha messo nel mirino la Drillmec di Piacenza



ALEXEY MILLER
Numero uno del colosso Gazprom, principale fornitore di gas del mercato italiano



MARCO TRONCHETTI PROVERA
Il fondo pensione di Rosneft aveva investito in Pirelli. Ora al suo posto è entrato Sergey Sudarikov



MASSIMO MORATTI
Rosneft aveva il 21% della Saras. Lo ha rivenduto con una plusvalenza di 180 milioni

44

PER CENTO
In questo primo scorcio del 2018 il gas comprato in Russia ha coperto il 44 per cento delle importazioni italiane, raggiungendo così un livello simile a quello del 2013, l'anno precedente alla decisione europea di introdurre le sanzioni

14

MILIARDI
L'oligarca di origine ucraina Viktor Vekselberg, proprietario del gruppo Renova, è accreditato da Forbes di un patrimonio di 14,4 miliardi di dollari che lo colloca al nono posto fra i russi più ricchi e ha diversi affari al suo attivo in Italia

In alto, la raffineria Isab di Priolo, in Sicilia, del gruppo **Lukoil**

LO SCAMBIO COMMERCIALE ITALIA-RUSSIA
Dati cumulati, valori in milioni di euro

	IMPORT DALLA RUSSIA		EXPORT VERSO LA RUSSIA
2017	12.308,8	2017	7.984,7
2016	10.643,1	2016	6.690,5
2015	14.407,9	2015	7.093,2
2014	17.275,8	2014	9.502,7
2013	20.197,4	2013	10.771,7
2012	18.321,1	2012	9.979,4

Fonte: Istat

I BUSINESS RUSSI IN ITALIA

Importazioni di gas Gazprom
Dati relativi all'ingresso di gas in Italia da Tarvisio nel periodo gennaio-aprile, espressi in milioni di metri cubi

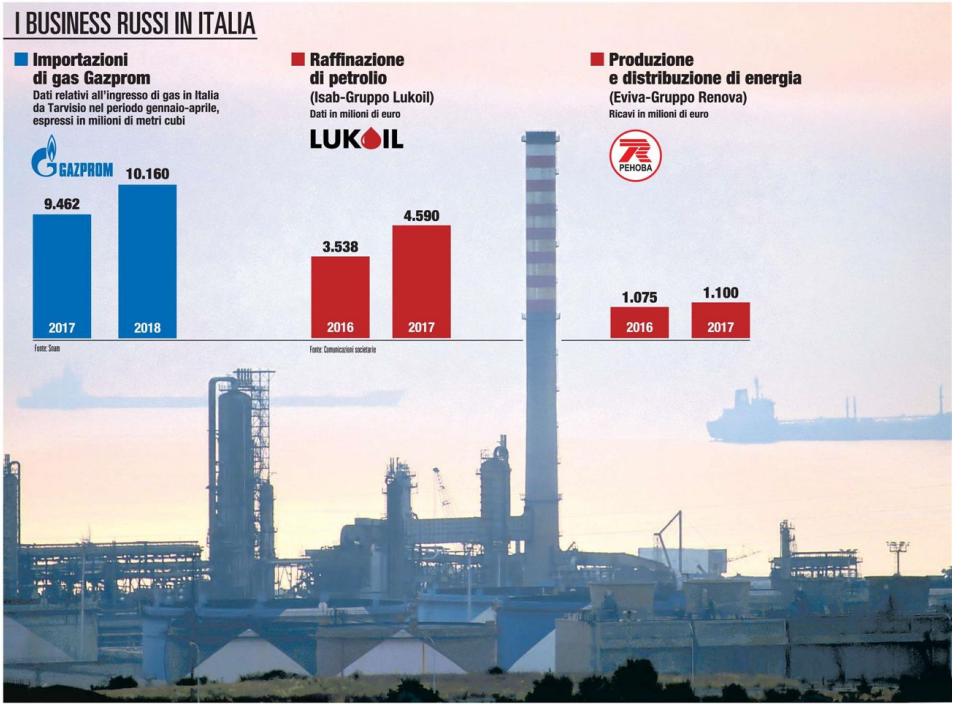
GAZPROM
2017: 9.462
2018: 10.160
Fonte: Snam

Raffinazione di petrolio
(Isab-Gruppo Lukoil)
Dati in milioni di euro

LUKOIL
2016: 3.538
2017: 4.590
Fonte: Comunicazioni societarie

Produzione e distribuzione di energia
(Eviva-Gruppo Renova)
Ricavi in milioni di euro

PEHOBA
2016: 1.075
2017: 1.100





Nella foto, un contrasto fra **GianlucaCaprari** della Sampdoria e **Diego Laxalt** del Genoa. Lo sponsor del Genoa, Eviva, è una società del gruppo Renova di **Viktor Vekselberg**



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:52-53
Foglio:1/3

Gli investimenti fanno rotta sulle imprese a impatto sociale che danno benefici misurabili

ANCHE IN ITALIA ISTITUTI DI CREDITO, FONDAZIONI, E SGR SONO SEMPRE PIÙ DISPOSTI A PUNTARE SU COOPERATIVE E SOCIETÀ BENEFIT. MA A PATTO CHE DIMOSTRINO L'EFFETTO DELLA LORO OPERA SUI TERRITORI DI RIFERIMENTO

Stefania Aoi

Milano

Impatto sociale. Sono queste le due parole più utilizzate del momento nel mondo del Terzo settore, che sta cercando di riformarsi. E anche in quello della finanza, che di Social Impact ha iniziato a interessarsi da un po' di tempo, in modo più attento rispetto al passato. Tanto che nel mondo c'è chi, come l'amministratore delegato di Global Steering Group for Impact Investment, Amit Bathia, pronostica che nel 2020 questo filone attrarrà circa 300 miliardi di dollari di investimenti, il doppio di quanto succede oggi. Anche in Italia una grande quantità di istituti di credito, fondazioni e sgr, sono sempre più disposti a investire su cooperative, imprese, startup sociali e società benefit (aziende che oltre agli obiettivi di profitto, hanno finalità benefiche).

Un'unica condizione è quella posta affinché le risorse vengano erogate: che i beneficiari siano in grado di misurare e dimostrare l'effetto concreto del loro operato sulla comunità di riferimento. Ma non tutti ne hanno la capacità. Molte realtà sono piccole, poco strutturate. Così, in Italia, a fronte di capitali per 210,5 milioni di euro, che potrebbero salire a 400 in tre anni, si stima che ci siano appena 627 imprese sociali pronte ad accogliere tali investimenti.

A dirlo è il Social Impact Outlook, pubblicato da Tiresia, il centro di ricerca della School of Management del Politecnico di Milano.

Lo studio di Tiresia

Secondo i ricercatori oggi nel Belpaese solo 98 imprese in tutto, raggiungono un alto livello di investment readiness e quindi sono in grado di ricevere i capitali. «Tuttavia — spiega Mario Calderini, ordinario di Economia e organizzazione aziendale al Politecnico di Milano — esiste un'ampia platea di realtà che, se supportate potranno riuscire in futuro». Per l'esattezza ben 529 imprese, sono sulla buona strada, secondo Tiresia. Piccoli numeri, che significano che oggi meno di una realtà italiana su dieci (6,68 per cento del totale) è attraente per gli investitori. Tante altre non lo sono, per via di una limitata capacità di gestione dei marchi, delle competenze tecnologiche, della capacità strategica, per via di una gerarchia organizzativa poco strutturata.

D'altro canto, i ricercatori del Politecnico, che hanno preso a campione 3753, realtà rappresentative delle 9382 imprese a impatto sociale esistenti in Italia, raccogliendo 479 questionari completi, e che hanno sentito in tutto 46 istituzioni finanziarie, solo nell'ultimo anno, hanno osservato un grande fermento e la nascita di nuovi fondi di investimento ad impatto sociale.

Le Fondazioni bancarie

I promotori di questi fondi sono soprattutto le fondazioni bancarie. Cariplo ha per esempio puntato in modo deciso sull'housing sociale, creando il primo fondo immobiliare etico, che ha raccolto inizialmente 85 milioni di euro da investitori pubblici e privati e ha oggi una dimensione di oltre 500 milioni di euro. Uno l'obiettivo: dare risposte all'emergenza abitativa. Sullo stesso fronte del Social Impact è impegnata anche Compagnia Sanpaolo.

Ma anche soggetti diversi come la Cassa Depositi e Prestiti, Invitalia, che sono cofinanziate dal Fondo Europeo d'Investimento. Persino le principali banche italiane stanno ridefinendo le proprie strategie per includere prodotti e servizi di questo tipo.

Con Intesa Sanpaolo che ha un suo specifico fondo che nel 2017 ha erogato circa 9,5 milioni di euro per sostenere progetti realizzati da enti non profit. Le risorse sono state destinate al sostegno dell'occupazione e della disabilità, al contrasto del disagio abitativo e della povertà sanitaria, alla lotta contro la dispersione scolastica e la violenza, alla prevenzione delle malattie, all'assistenza ai malati e all'inclusione sociale. Oltre l'85% degli interventi sono andati sul territorio nazionale.

«Siamo esigenti ma allo stesso tempo proattivi — affermava a gennaio il presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro — e ci impegniamo per aiutare le organizzazioni richiedenti a dare forma ai progetti in modo che siano valutabili in funzione del loro impatto sociale. Selezioniamo i progetti e gli enti più meritevoli in modo trasparente e con regole delineate perché ci sentiamo responsabili dei fondi assegnatici e vogliamo investirli nella maniera più efficiente possibile».

Riforma del Terzo settore

Anche lo Stato punta a capire qual è l'efficacia concreta dell'azione delle associazioni e delle ong. Questa va misurata soprattutto se si vuole accedere ai benefici fiscali e a forme di sostegno economico. Non c'è però un obbligo. E, le linee guida individuate a livello nazionale, consentono l'autovalutazione dell'organizzazione. Anche per-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ché in Italia, da quando qualche anno fa è stata chiusa l'Agenzia per il non profit, non ci sono soggetti terzi che possano farsi carico di un diverso tipo di misurazione. La valutazione dell'impatto sociale sarà obbligatoria solo per gli enti con entrate superiori al milione di euro. «Il bene va fatto bene», spiega Stefano Zamagni, presidente del "Tavolo sulla valutazione dell'impatto sociale presso il ministero del Welfare", citando Aristotele.

«Non basta l'intenzione. — prosegue il professore — Ecco che è dunque importante che gli enti di Terzo settore rendano conto di come raggiungono i propri obbiettivi». I modelli di misurazione sono stati resi coerenti, racconta Zamagni, con le finalità che la realtà sociale persegue: «Ad esempio, prendendo in esame lo Sroi (Ritorno sociale sull'investimento) dobbiamo sapere che è un sistema di misurazione che vale per alcuni ambiti del Terzo settore, ma per altri risulta inadeguato». Per arrivare a misurare lo Sroi, però, bisogna utilizzare valori di mercato che certe attività non ammettono. Il valore delle relazioni, che con il volontariato si generano, non è ad esempio contemplato. «Per questo — prosegue Zamagni — abbiamo sentito l'esigenza di costruire un meccanismo più elastico, adattabile e quindi efficiente rispetto allo scopo che ci siamo dati».

Un mondo in movimento

Molte associazioni del no profit, soprattutto quelle più grosse, si stanno già cercando di adeguare alle novità normative. Il consorzio Co&So di Firenze ha prodotto un impact report basato sui diciassette obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. Quello che si vuol fare è leggere l'attività sociale nella sua capacità di produrre cambiamento stabile. «Non basta più dimostrarsi efficienti nella spesa, occorre essere efficaci, cioè misurare il cambiamento prodotto dalle azioni poste in essere», ammette Paolo Venturi, direttore dell'Associazione italiana per la promozione della cultura della cooperazione e del non profit (Aiccon) e direttore di The FundRaising School. «Il tema dell'efficacia — ricorda — è stato introdotto anche nelle policy delle fondazioni bancarie e in quella della Fondazione con il Sud, soprattutto per quanto riguarda il bando sulla povertà minorile». Ormai i finanziatori e donatori vogliono sapere non solo se i soldi sono spesi bene, ma anche se producono davvero impatto sociale. Perché in passato non sempre è stato così. «La rendicontazione non basta più. — afferma Venturi — E anche le fondazioni o le banche sono sensibili alla buona reputazione, guardano se quello che fai cambia davvero le cose».

6,68%

LE ONLUS ATTRAENTI

Oggi solo il 6,68% delle realtà che in Italia operano nel sociale è ritenuta attraente dagli investitori. Tante altre non lo sono, per via di organizzazione poco strutturata, limitata capacità di gestione, delle competenze tecnologiche e della capacità strategica.

529

IMPRESE "VIVACI"

Secondo Tiresia in Italia ci sono 529 imprese promettenti, che cioè sono sulla buona strada per rendere misurabile l'utilità della propria azione ed attrarre di conseguenza capitali, oltre che godere di benefici statali.

[L'ANALISI]

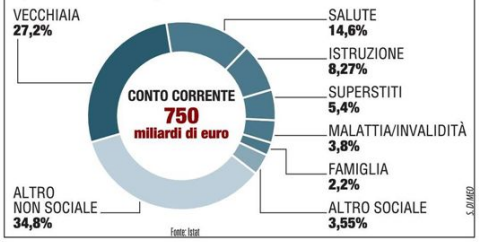
"L'obiettivo è creare un ecosistema"

Scommettendo sulle imprese ad impatto sociale c'è chi spera di far del bene e di guadagnarci. Quattro investitori su dieci si aspettano che i rendimenti siano pari almeno a quelli di mercato (44%). Tre su dieci (33 %) se li attendono più bassi. Mentre due su dieci (23%) sono convinti che un tale investimento porterebbe alla restituzione del solo capitale investito. Sono queste le attese secondo il Social Impact Outlook, lo studio presentato da Tiresia, il centro di ricerche sull'innovazione sociale del Politecnico di Milano guidato dal professor Mario Calderini. «Ci sono molti investitori in cerca di imprese che sappiano trovare soluzioni di finanza specializzata per le persone. Ma così come capita nel venture capital questi investono prima nei settori che nelle imprese. Anche qui vogliono investire prima in un sistema che su un singolo progetto", racconta Calderini, ordinario di Economia e organizzazione aziendale. Creare un ecosistema organizzato è dunque una priorità perché è più facilmente promuovibile. E poi i bisogni delle persone si possono organizzare solo dentro ecosistemi. Perché, ad esempio, necessitano dei partnerariati complessi tra pubblico e privato».

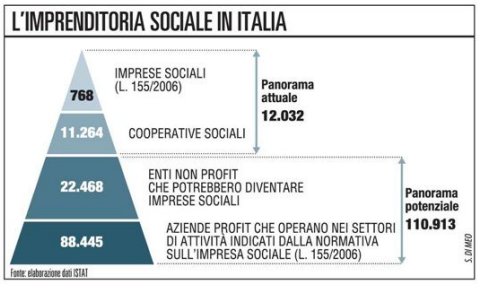
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPESA PUBBLICA PER BISOGNI SOCIALI IN ITALIA

Ripartizione delle uscite pubbliche in conto corrente

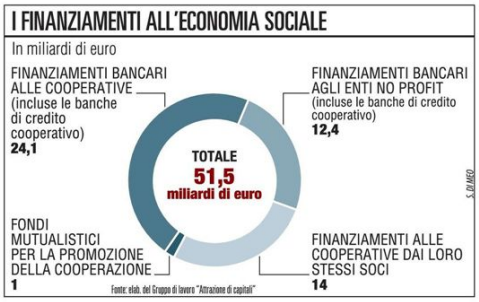


L'IMPRENDITORIA SOCIALE IN ITALIA



I FINANZIAMENTI ALL'ECONOMIA SOCIALE

In miliardi di euro





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/4



Ignazio Visco
Governatore della Banca d'Italia

GOVERNO & AUTHORITY

LE SFIDE DI VISCO: PRESIDIARE LA STABILITÀ, TUTELARE IL RISPARMIO

di **Stefania Tamburello** e **Nicola Saldutti**

10

Stati & Lavoro
Produttività mancante nei dati e nel programma della maggioranza
Con una lezione francese da imparare

di **Francesco Daveri** e **Daniele Manca**

8





Peso:1-43%,10-77%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

RISPARMIO DA DIFENDERE LA TRINCEA DI VIA NAZIONALE

di **Stefania Tamburello**

Debito pubblico, crescita, Europa, banche, innovazione, lotta alla povertà, difesa del risparmio. L'itinerario delle Considerazioni finali che il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco presenterà domani è segnato dall'attualità dell'agenda economica. Non ci saranno nella sua relazione interventi diretti ed espliciti sulla situazione politica e sul programma del governo in formazione. Secondo una linea consolidata, ribadita negli ultimi mesi dallo stesso governatore, rinnovato nel suo incarico in novembre, la Banca d'Italia infatti intende restare fedele alla sua natura di istituzione indipendente e neutrale. E non c'è dubbio che in questa fase di grande incertezza politica e di agitazione dei mercati per le possibili scelte antieuropeiste, ma non solo, della nuova compagine governativa, la posizione di Banca d'Italia,il presidio delle istituzioni e delle Autorità indipendenti, siano un fattore di garanzia e di certezza.

Non ci saranno, dunque, da parte di Visco messaggi politici diretti, rivolti al presidente incaricato che il governatore ha incontrato venerdì in Banca d'Italia, per parlare dello stato di salute dell'economia, in un clima che forse non era dei più sereni. Se non fosse per i rischi di instabilità finanziaria che fanno da sfondo alla nascita del nuovo governo. Certo poi Giuseppe Conte, ha fatto precedere la sua visita in via Nazionale con un'iniziativa non molto distensiva. Il presidente incaricato, che peraltro è stato presidente del collegio di Napoli dell'Arbitro bancario finanziario e conosce quindi bene la materia infatti, ha voluto incontrare, proprio alla vigilia del colloquio a Palazzo Koch, i rappresentanti dell'Associazione dei risparmiatori, truffati e coinvolti nei recenti crac bancari che chiedono di essere rimborsati.

Il leitmotiv delle considerazioni finali sarà il richiamo rivolto a tutte le forze economiche in campo, non solo ai politici, ad utilizzare l'attuale fase di crescita, fragile ma costante, supportata



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dalla politica monetaria accomodante della Bce, per consolidare e potenziare i risultati ottenuti finora. Bisogna andare avanti, rafforzare il clima di fiducia del paese che produce e consuma, dicono in Banca d'Italia.

Meno debito

Investire nella conoscenza, nell'istruzione e nella formazione, raccogliere la sfida all'innovazione da parte di imprese e banche, sono temi cari a Visco che potrebbe rilanciarli. Diversamente, forse, il governatore non si addentrerà nelle spinose questioni delle riforme fiscali mentre sulle banche, capitolo tradizionalmente robusto delle Considerazioni finali , con ogni probabilità insisterà nell' illustrare — assieme all'avvio di recupero di redditività delle banche — le linee guida della Vigilanza.

Come banchiere centrale cui è affidato il compito di tutelare la stabilità finanziaria, Visco, peraltro non potrà che ribadire i vincoli che si pongono all'azione di politica economica. Il debito, innanzitutto. Per la Banca d'Italia ridurlo è prioritario e le sue indicazioni sono quasi un mantra. «Non è della normalizzazione della politica monetaria che ci si deve preoccupare ma della credibilità e dell'efficacia delle riforme e del processo di riduzione dell'incidenza del debito pubblico», ha detto tempo fa Visco mentre più recentemente il vicedirettore generale Luigi Federico Signorini , ricordando che il debito italiano in rapporto al prodotto nell'area euro è inferiore solo a quello greco, ha indicato come strada principale per ridurlo il mantenimento di un avanzo primario «di dimensioni adeguate per un periodo sufficientemente lungo» a cui affiancare «stimoli per la crescita». Ne va del comportamento degli investitori , ha detto.

E più investimenti

Sulla crescita gli economisti di via Nazionale sono, pur se nella loro tradizionale prudenza, abbastanza ottimisti anche se il ritmo di sviluppo è visto in rallentamento. Le previsioni indicano un aumento del prodotto dell'1,4% quest'anno e dell'1,2% sia nel 2019 sia nel 2020. Servono investimenti pubblici, non si deve inasprire la tassazione dei fattori della produzione, capitale e lavoro, e bisogna contrastare l'evasione fiscale, affermano. «Per irrobustire la crescita nel medio periodo occorreranno passi ulteriori nelle riforme di struttura, nel miglioramento dei servizi pubblici, nella razionalizzazione e stabilizzazione della normativa fiscale. Non è questione di vincoli europei, riguarda lo sviluppo equilibrato, la forza stessa della nostra economia: u n aumento del disavanzo pubblico non può sostituirsi alle riforme; rischierebbe di essere controproducente, visto che il problema del debito non può essere eluso. Anche senza i vincoli del Patto di stabilità, resta per noi l'esigenza di compiere scelte responsabili», ha avvertito Visco. Il quale sull'Europa ha osservato che «si sostiene spesso che i tempi per un'unione politica non siano maturi. Ma con lungimiranza si possono compiere passi importanti in quella direzione. L'Italia è chiamata a contribuire con autorevolezza al dibattito in corso in Europa. La sua posizione sarà tanto più forte e la sua azione tanto più efficace quanto più sarà continuo e credibile l'impegno a migliorare il potenziale di crescita e ad assicurare la stabilità finanziaria».

Visco nei suoi interventi è sempre molto attento ai temi dell'occupazione giovanile come dell'invecchiamento della popolazione, nonché alle questioni del disagio sociale e dell'inclusione. Sul delicato tema delle pensioni, in Parlamento solo qualche giorno fa Signorini è stato chiaro: Su un orizzonte più lungo, la sostenibilità del debito pubblico italiano poggi in larga misura sulle riforme pensionistiche introdotte nell'arco degli ultimi decenni, che assicurano una dinamica degli esborsi in complesso gestibile nonostante l'invecchiamento della popolazione. È uno dei punti di forza della finanza pubblica italiana: è opportuno non indebolirlo».

C'è poi l'occupazione che cresce, finalmente anche nella componente giovanile, ma pure il disagio che si espande. C'è la nuova povertà che chiede risposte. La Banca d'Italia non ha finora avuto motivo per affrontare con un'analisi tecnica approfondita l'ipotesi, cara ai pentastellati ma ancora non dettagliata ,del reddito di cittadinanza ma ha compiuto riflessioni su quella, operativa da gennaio, del reddito di inclusione diverso e con un raggio più ridotto di azione. Al di là delle difficoltà di attuazione, tali forme di assistenza «possono anche avere effetti disincentivanti sull'offerta di lavoro o, al contrario, incentivare forme di lavoro sommerso», hanno detto in Banca d'Italia, mentre il direttore generale Salvatore Rossi sul reddito di cittadinanza ha chiosato:«Bisogna capire se è compatibile con le coperture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi al centro dell'agenda economica e la necessità di fare di più per la crescita e gli investimenti senza dimenticare la grande questione del debito pubblico

1,4%

la crescita
del Pil prevista per quest'anno
Sarà dell'1,2% sia per
il prossimo sia per il 2020



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Serve un avanzo primario adeguato per un lungo periodo

Per irrobustire la crescita nel medio periodo passi ulteriori nelle riforme di struttura



Peso:1-43%,10-77%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:46
Foglio:1/2

Investimenti

SCENARI MACRO

Petrolio, un barile di rischi

Oggi vale 80 dollari: se cresce di altri 30 i costi aggiuntivi per l'Italia valgono lo 0,7% del nostro Pil

di **Walter Riolfi**

Gli investitori, da mesi in allarme per i forti rialzi del petrolio, s'erano sentiti alquanto rassicurati dalle previsioni degli analisti: il Wti americano, si diceva ad aprile, non salirà oltre i 60 dollari al barile e il Brent non vedrà i 70. A inizio maggio, le stime erano già più alte e, tranne Bank of America che prevedeva il barile oltre i 100 dollari, parecchie banche avevano aggiunto solo qualche dollaro alle previsioni del mese prima: il prezzo medio per l'intero 2018 sarebbe stato poco sopra i 60 dollari per il Wti e un po' più di 65 per il Brent. La scorsa settimana il primo era già oltre i 72 e il secondo aveva toccato gli 80. Di questo passo, cosa accadrà all'economia americana e mondiale, si sono chiesti analisti e investitori?

I dubbi

Sarebbe bello rivolgere la domanda agli analisti di Goldman Sachs: quelli che dieci anni fa, predissero il barile a 200 dollari e se lo ritrovarono invece a 35 alcuni mesi dopo. Forse memori della figuraccia di allora, non si sbilanciano nel fissare un obiettivo e dicono solo che il greggio potrà salire ulteriormente. Si può argomentare che il prezzo aumenta perché la domanda, favorita da un'economia in crescita, è superiore all'offerta. Ma di petrolio non c'è scarsità, tanto più da quando gli Stati Uniti, con il loro *shale oil* sono diventati grandi produttori al punto da coprire quasi il fabbisogno energetico del paese. A questi prezzi, estrarre greggio dagli scisti o dalle sabbie bituminose è assai conveniente, e qualche analista europeo insinua che il greggio a 80 dollari è anche nell'interesse degli americani, quanto meno delle società che lo estraggono. Fatto sta che dal giugno 2017 il prezzo è quasi raddoppiato con una accelerazione negli ultimi mesi a causa del dissesto venezuelano e delle nuove sanzioni di Donald Trump all'Iran. Ma al di là delle considerazioni fondamentali, Brent e Wti salgono perché gli investitori sono tutti al rialzo sul più importante derivato del petrolio: i future.

Gli analisti non sembrano troppo preoccupati. Non sarà il caro petrolio a provocare la prossima recessione e il rischio di uno *choc*, come negli anni '70, è oggi impensabile, sostengono. L'economia non è più dipendente dall'oro nero come 50 anni fa e se abbiamo convissuto senza drammi tra il 2011 e il 2014 con il barile attorno ai 100 dollari, a maggior ragione dovremmo farlo oggi. Tuttavia, la simultanea crescita del petrolio, dollaro e dei tassi d'interesse, sostiene Aleksandar Kocic di Deutsche Bank, è tale da creare qualche sconquasso, specie sui mercati emergenti. Le ricadute sull'economia americana sono più prevedibili. Se un rincaro di 20 dollari da inizio anno può aver limato di un decimale la crescita del pil, il greggio stabile a 80 dovrebbe sottrarre 2 decimali di crescita per i prossimi due anni e addirittura mezzo punto se il prezzo volasse a 100, dice Bank of America. Gli effetti sull'inflazione sarebbero ancor più lievi, poiché un rialzo del greggio pari a 20 dollari



Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

farebbe salire l'inflazione generale di 3 decimali, ma sarebbe quasi ininfluente sull'inflazione core, quella cui guarda la Fed. Ma i maggiori costi sostenuti dalle famiglie sarebbero tali da annullare in parte, secondo Morgan Stanley, e in toto, per Goldman, i benefici della riforma fiscale.In Europa, i contraccolpi sarebbero più pesanti, se non altro perché s'importa quasi tutto il fabbisogno di petrolio (e di gas). Secondo l'Istat un aumento del 10% del Brent corrisponde a 2 decimali in meno del pil. Visto che da inizio anno il greggio è salito del 30%, ci si aspetterebbe un'erosione della crescita di oltre mezzo punto percentuale. Trenta centesimi in più sui prezzi dei carburanti significano una maggior spesa annua di oltre 300 euro a famiglia, senza contare i rincari di gas ed elettricità. E non consola sapere che metà di quell'importo finirà, tra tasse e accise, nelle casse dello stato. Se si considera che l'Italia importa circa 370 milioni di barili di petrolio l'anno, un aumento del Brent di 30 dollari (come nel luglio 2017) si traduce in 11 miliardi di maggiori costi, pari allo 0,7% del nostro pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segnali

Secondo Goldman Sachs, a preoccupare gli investitori esteri sono le decisioni che possono mettere in discussione la presenza dell'Italia nella Ue. Per questo, il team di ricerca guidato da Francesco Garzarelli *(nella foto)* sottolinea quanto sia determinante la figura del ministro delle Finanze. Il fair value dello spread è tra i 120 e i 140 punti. Sopra i 200 c'è il rischio di contagio ad altri Paesi. E diverrebbero ben più pesanti le vendite sui Btp

Il barometro

I principali indicatori di mercato

	Valore 24/05/2018	Var. % da inizio anno
S&P 500	2.728	2,0%
STOXX 600	390,5	0,3%
FTSE Mib	22.749	4,1%
EURO/DOLLARO	1,172	-2,3%
PETROLIO (Brent) $	78,8	17,8%
	Rendimento % attuale 24/05/2018	**Var. da inizio anno in centesimi**
Treasury Usa 10 anni	2,98	57
Btp 10 anni	2,4	40
Spread Btp-Bund	1,93	36

L'Ego


Petrolio, un barile di rischi

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1,21
Foglio:1/2

I CHIARIMENTI DELLE ENTRATE

Bonus verde tra piante e balconi: che cosa si può fare e che cosa no

Dario Aquaro e Cristiano Dell'Oste▸ pagina 21

Detrazioni fiscali. Le Entrate confermano l'alt ai lavori in economia, ma ci si può rivolgere a più imprese - Non occorrono gli estremi di legge in fattura

Il bonus verde apre a fornitori diversi

Possibile agevolare anche le spese per analisi e stime - Sui balconi servono opere permanenti

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Anche gli interventi su alberi secolari o di pregio possono avere il bonus verde, la detrazione Irpef del 36% introdotta per il 2018 dalla legge di Bilancio (articolo 1, commi 12-15, legge 205/2017). Lo chiarisce l'agenzia delle Entrate a margine dello Speciale Esperto risponde, con i quesiti pubblicati per la prima volta in questa pagina.

Le risposte del Fisco arrivano ormai nel pieno della stagione dei lavori e toccano diversi aspetti importanti del catalogo degli interventi agevolati.

Già in occasione di Telefisco 2018, le Entrate avevano precisato che la manutenzione ordinaria annuale dei giardini e delle aree verdi non consente di avere la detrazione (si veda Il Sole 24 Ore del 5 febbraio scorso). Ora però l'Agenzia fa un passo avanti e afferma che l'agevolazione spetta anche agli «interventi mirati al mantenimento del buono stato vegetativo e alla difesa fitosanitaria di alberi secolari o di esemplari arborei di notevole pregio paesaggistico, naturalistico, monumentale, storico e culturale». Salvaguardati, questi ultimi, dalla legge 10/2013 e la cui conservazione è legata alla tutela del territorio.

Opere fisse sui balconi

Un chiarimento molto atteso è quello che riguarda balconi e terrazzi. Infatti, la legge incentiva espressamente la sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione di pozzi e coperture a verde. Ma cita anche la realizzazione di giardini pensili, senza fornire ulteriore dettagli.

Le Entrate avevano già escluso dal bonus le piante in vaso, a meno il loro acquisto non fosse compreso in un più generale intervento di «sistemazione a verde» di un intero giardino. È chiaro, quindi, che i semplici vasi da balcone non hanno lo sconto fiscale. Adesso, però, l'Agenzia indica le condizioni per avere il bonus su un giardino pensile: deve trattarsi, in particolare, della realizzazione di fioriere e l'allestimento a verde permanente di balconi e terrazzi, purché riferiti sempre a un intervento innovativo.

I fornitori

Nessuna apertura sui lavori eseguiti in economia dal contribuente che acquista i materiali e completa l'opera con il fai-da-te. Anche se tali interventi possono avere il bonus sui lavori edilizi, l'esclusione era già stata affermata a Telefisco 2018. Ciò che invece viene chiarito in questa occasione è che il proprietario può anche appoggiarsi a diversi fornitori. Ad esempio comprando le piante da un vivaista e facendo eseguire i lavori di riqualificazione dell'area verde da una o più imprese specializzate.

Il principio è che nel plafond di spesa massima (5mila euro per unità immobiliare abitativa) possono rientrare tutte le prestazioni necessarie alla realizzazione dell'intervento, comprese le spese di progettazione, menzionate dalla stessa legge di Bilancio 2018. Il Fisco però - e questo è il nuovo chiarimento - include nella nozione di «progettazione» anche i costi necessari per le indagini e le stime del sito, come ad esempio le valutazioni microclimatiche e ambientali o le analisi del terreno e della vegetazione eventualmente presente nell'area.

Un ultimo punto su cui si pronuncia l'Agenzia è la necessità (o meno) di inserire in fattura gli estremi normativi della legge di Bilancio. L'indicazione viene ritenuta superflua, fermo restando che la descrizione delle opere eseguite permetta di ricondurre la spesa sostenuta tra quelle agevolabili. Il dubbio era sorto tra le associazioni di categoria, probabilmente, perché per il pagamento non è richiesto il bonifico


NORME&TRIBUTI
Il bonus verde apre a fornitori diversi

Peso:1-3%,21-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tracciabile tipico delle ristrutturazioni edilizie (in cui invece gli estremi normativi vanno inseriti), ma sono sufficienti bonifico ordinario, bancomat, carte di credito o assegni.

Pubblico e privato

In una delle risposte, le Entrate precisano incidentalmente che il bonus promuove sia la qualità ambientale delle aree urbane attraverso la «implementazione del verde sia pubblico che privato». In realtà, la legge parla di «aree private» e agevola le spese «sostenute ed effettivamente rimaste a carico dei contribuenti che possiedono o detengono, sulla base di un titolo idoneo, l'immobile sul quale sono effettuati gli interventi».

Tuttavia, declinare questi requisiti sul verde pubblico non pare facilissimo, a meno di includere - con un po' di fantasia - quei casi in cui un condominio si fa carico della costruzione di un'aiuola sul suolo pubblico antistante.

5 mila euro

Il plafond del bonus verde
È l'importo massimo di spesa agevolabile per unità abitativa

Le prime indicazioni


Il Sole 24 ORE

Bonus verde, manute

Non agevolati i lavori ordinari di sistemazione annuale - Si

36%

Dopo la manovra
Sul «Sole 24 Ore» del 5 febbraio sono state pubblicate le risposte dell Entrate ai quesiti posti in occasione di Telefisco 2018 e riguardanti le detrazioni introdotte o modificate dall'ultima legge di Bilancio (205/2017), tra cui il nuovo bonus verde.


NORME&TRIBUTI

Il bonus verde apre a fornitori diversi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

Contenzioso. Più facile ribaltare la contestazione

Divari inventariali: presunzioni semplici contro la rettifica

Federico Susini

Rettifica dei ricavi per differenze inventariali superabile anche con il ricorso a presunzioni semplici. È questa, la conclusione dei giudici della Ctp di Bologna, sentenza 345/02/2018 depositata lo scorso 29 marzo (relatore Salsi), che ha accolto il ricorso di una società nei cui confronti erano stati accertati presunti maggiori ricavi non fatturati derivanti dal rinvenimento di differenze inventariali tra la situazione contabile e quella effettiva del magazzino.

Il contenzioso nasceva da una verifica condotta dalla Gdf, ad esito della quale l'agenzia delle Entrate notificava ad una società manifatturiera un avviso di accertamento contenente diverse contestazioni in tema di Ires, Irap ed Iva, tra cui l'omessa contabilizzazione e dichiarazione di ricavi derivante dall'applicazione della presunzione di cessioni di beni (articolo 1, comma 1, Dpr 441/97), sulla base delle differenze inventariali rilevate ed annotate dalla società nelle scritture ausiliarie di magazzino.

La società proponeva ricorso parziale, limitatamente al rilievo sulle rettifiche inventariali, presso la Ctp di Bologna che accoglieva il ricorso ritenendo che il contribuente fosse stato in grado di superare la presunzione prevista in tema di differenze inventariali sulla base di questi elementi:

- il valore delle differenze non era particolarmente significativo;
- era stato lo stesso contribuente ad evidenziare le differenze su cui si fondava l'accertamento nella propria contabilità, dimostrando un comportamento corretto e trasparente;
- il processo produttivo era particolarmente complesso e articolato in una pluralità di fasi (la società costruisce macchinari ad alto contenuto tecnologico realizzati con assemblaggio di migliaia di pezzi);
- i beni oggetto delle riscontrate differenze inventariali non potevano avere una commercialità autonoma date le caratteristiche dell'attività svolta.

I giudici richiamano anche la circolare 31/E/2016 che chiarisce come le differenze inventariali non siano necessariamente riconducibili a fenomeni di evasione di imposta potendosi generare dall'ordinaria dinamica gestionale del magazzino; pertanto, la Ctp conclude che nello specifico le differenze inventariali riscontrate potevano, data la complessità della gestione del magazzino e la loro lieve entità, essere considerate fisiologiche.

La decisione appare importante, in quanto riconosce la possibilità di superare la presunzione di cessione prevista in tema di differenze inventariali mediante il ricorso a presunzioni anche semplici, diversamente da quanto spesso richiesto dagli uffici che subordinano il superamento della presunzione stessa ad un restrittivo regime di prova che consenta di giustificare le cause generatrici delle differenze.

La sentenza è in linea, oltre che con altra giurisprudenza di merito (su tutte Ctp di Reggio Emilia sentenza 350/03/2015), anche con la recente sentenza 439/2018 della Corte di cassazione che, sempre nell'ambito delle differenze inventariali, ha riconosciuto come la presunzione di cessione "in nero" possa essere superata dalle presunzioni contrarie costituite dalla trascurabilità, dalla modestia dei valori e dall'errore umano.


Energia, accise ridotte senza invio

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

FISCO

Le condizioni della circolare 11/E in merito ai benefici per riqualificazioni energetiche

Cessione eco-bonus senza il bis

Scambi esclusi con soggetti del tutto estranei ai lavori

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

La cessione del credito corrispondente alla detrazione per le spese sostenute per la riqualificazione energetica degli edifici si può reiterare solo una volta. Inoltre, il credito può essere ceduto ad «altri soggetti privati» diversi dai fornitori, che però devono essere collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione. In altre parole, la cessione dell'ecobonus è limitata a una sola eventuale cessione successiva a quella originaria e può essere effettuata nei confronti di altri soggetti privati, per esempio lavoratori autonomi e imprese, purché si tratti di soggetti comunque connessi agli interventi da cui deriva la detrazione o agli immobili interessati (per esempio altri condomini), ma non a soggetti del tutto estranei ai lavori. Il credito potrà inoltre essere ceduto alle Energy service companies (le cosiddette «Esco», ovvero società che effettuano interventi per l'efficientamento energetico, accettando un rischio finanziario) e alle Società di servizi energetici (Sse) che offrono servizi integrati per la realizzazione e l'eventuale successiva gestione degli interventi di risparmio energetico. Sono questi alcuni degli attesi chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 11/E del 18 maggio, che ha fatto seguito alle modifiche normative apportate alla disciplina dell'agevolazione (art. 14, dl 63/2013) dall'ultima legge di Bilancio 2018. La Manovra ha peraltro esteso la possibilità di cedere il credito corrispondente alla detrazione anche alle ipotesi di interventi di riqualificazione energetica effettuati sulle singole unità immobiliari. Tale possibilità, pertanto, non è più circoscritta ai lavori relativi alle parti comuni degli edifici. Oltre alle novità, il documento di prassi ha confermato un'importate distinzione: tutti i soggetti (compresi i soggetti Ires) possono cedere il credito ai fornitori che hanno effettuato gli interventi nonché ad altri soggetti privati, con esclusione delle banche e degli intermediari finanziari e soltanto i contribuenti che ricadono nella c.d. no tax area possono cedere il credito anche a tali soggetti.

La circolare 11/E/2018. Con il documento di prassi l'Agenzia delle entrate ha fornito nuovi chiarimenti in materia di cessione del credito corrispondente alla detrazione spettante per le spese sostenute per interventi di riqualificazione energetica effettuati su edifici esistenti. Un provvedimento, di imminente pubblicazione, stabilirà invece le modalità operative della cessione del credito da rispettare a decorrere dal 2018. La circolare 11/E/2018 detta, in linea con il parere reso dalla Ragioneria generale dello stato, le modalità applicative delle nuove disposizioni in materia di cessione del credito. In particolare, viene chiarito che:

- la cessione del credito deve intendersi limitata a una sola eventuale cessione successiva a quella originaria;
- per «altri soggetti privati» devono intendersi quelli diversi dai fornitori, ma comunque collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione;
- nei casi in cui la disciplina non consente la cessione del credito a istituti di credito e intermediari finanziari, si deve ritenere che la preclusione operi non soltanto nei confronti degli istituti di credito e degli intermediari autorizzati dalla Banca d'Italia all'esercizio dell'attività di concessione di finanziamento e iscritti nell'apposito albo, ma anche di tutte le società classificabili nel settore delle società finanziarie, i cui crediti nei confronti dello stato inciderebbero sull'indebitamento netto e sul debito pubblico per l'importo del credito ceduto (per esempio, i confidi, con volumi di attività pari o superiori ai 150 milioni di euro, le società fiduciarie e quelle di cartolarizzazione). A favore di questi soggetti, quindi, non può essere effettuata né l'originaria cessione del credito, né l'eventuale successiva cessione da parte del primo cessionario;
- il credito, invece, è cedibile nei confronti di organismi associativi, compresi i consorzi e le società consortili, anche se partecipati da soggetti rientranti nel novero delle società finanziarie qualora questi detengano una quota di partecipazione non maggioritaria o, più in generale, non esercitino un controllo di diritto o di fatto sull'ente partecipato o collegato;
- il credito può essere ceduto anche alle Energy service companies (E.s.co.) e alle società di servizi energetici (Sse), accreditate presso il Gse, comprese le imprese artigiane e le loro forme consortili, che hanno come oggetto sociale, anche non esclusivo, l'offerta di servizi integrati per la realizzazione e l'eventuale successiva gestione di interventi di risparmio energetico;
- resta fermo il divieto di



Peso:88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cessione nei confronti di società finanziarie, anche se facenti parte della compagine dei suddetti organismi associativi, delle E.s.co e delle Sse.

L'Agenzia ha precisato che i comportamenti non conformi ai chiarimenti forniti (come, per esempio, la cessione del credito ad altri soggetti privati non collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione) messi in atto prima della pubblicazione della circolare, non saranno sanzionati.

Non solo condomini. Con il provvedimento 28 agosto 2017, erano già state definite le modalità operative per la cessione del credito, allora limitata solo alle ipotesi di interventi di riqualificazione energetica effettuati sulle parti comuni di edifici. Alla luce del dispositivo la possibilità di cedere il credito riguarda teoricamente tutti i beneficiari della detrazione, anche se non tenuti al versamento dell'imposta, cioè tutti coloro che sostengono le spese, compresi quelli che non potrebbero fruire della detrazione perché la loro imposta lorda è assorbita da altre detrazioni o non è dovuta. Lo stesso provvedimento, inoltre, aveva anche confermato che la disposizione vale per i contribuenti Ires e i cessionari del credito che possono, a loro volta, cedere il credito ottenuto. Per quanto concerne, invece, i soggetti a favore dei quali può essere effettuata la cessione del credito, oltre ai fornitori dei beni e servizi necessari per la realizzazione degli interventi agevolabili, il provvedimento faceva riferimento anche gli «altri soggetti privati» (persone fisiche e coloro che esercitano attività di lavoro autonomo o d'impresa, anche in forma associata) e «banche e intermediari finanziari» nelle sole ipotesi di cessione del credito da parte di contribuenti che ricadono nella no tax area. In seguito alle modifiche introdotte dalla legge di bilancio 2018, ora l'opportunità di cedere il credito corrispondente alla detrazione è stata estesa anche alle ipotesi di interventi di riqualificazione energetica effettuati sulle singole unità immobiliari. Essa, pertanto, non è più circoscritta a quelli relativi alle parti comuni degli edifici.

I soggetti cessionari. Alla luce delle ultime disposizioni, estrema rilevanza assume la corretta individuazione dei soggetti che possono essere qualificati come istituti di credito e intermediari finanziari. Mancando un espresso richiamo alla normativa di settore, con la circolare n. 11 si ritiene che tale preclusione riguardi non solo gli istituti di credito e gli intermediari autorizzati dalla Banca d'Italia (ai sensi dell'art. 106 Tub), ma anche tutte le società classificabili nel settore delle società finanziarie.

I crediti, pertanto, non potranno essere originariamente ceduti, né potranno essere successivamente ceduti dal primo cessionario, per esempio: ai Confidi con volumi di attività pari o superiori ai 150 milioni di euro, alle società fiduciarie, ai servicer delle operazioni di cartolarizzazione, alle società di cartolarizzazione. I crediti potranno essere invece ceduti ad organismi associativi, compresi i consorzi e le società consortili.

Il bonus. La nuova opportunità, a partire da quest'anno, riguarda tutte le tipologie di lavori che danno diritto al bonus per il risparmio energetico per le quali è necessario presentare la pratica all'Enea. Per quel che gli interventi sui singoli immobili ci sono quindi le spese con detrazione del 50% (nuovi infissi, caldaie a condensazione, schermature solari), e quelli con detrazione del 65% (pompe di calore, nuove caldaie e contabilizzatori, boiler a gas, caldaie a biomasse, coibentazione tetti e pareti). Per gli interventi in condominio, invece, oltre ai lavori con detrazione al 50 e 65%, prevista anche le aliquote del 70 e del 75% se si riduce la classe energetica dell'immobile, per arrivare all'85% nel caso in cui si tratti di interventi di risparmio energetico e messa in sicurezza dal rischio sismico.

Con la cessione del credito una volta pagati i lavori, e trovato che accetta il credito, si può ottenere tutto in una volta sola l'ammontare del bonus che altrimenti si sarebbe potuto ottenere «a rate», scalando l'importo dalle tasse anno per anno.

© Riproduzione riservata

La cessione dell'ecobonus è limitata a una sola eventuale cessione successiva a quella originaria e può essere effettuata nei confronti di altri soggetti privati, purché si tratti di soggetti comunque connessi agli interventi da cui deriva la detrazione o agli immobili interessati

I chiarimenti

Con la cessione del credito, pagati i lavori e trovato che accetta il credito, si può ottenere tutto in una volta sola l'ammontare del bonus che altrimenti si sarebbe potuto ottenere «a rate» scalando l'importo dalla tasse anno per anno
Tutti i soggetti (compresi i soggetti Ires) possono cedere il credito ai fornitori che hanno effettuato gli interventi nonché ad altri soggetti privati, con esclusione delle banche e degli intermediari finanziari; solo i contribuenti che ricadono nella no tax area (dipendenti e pensionati con redditi fino a 8.000 euro e autonomi fino a 4.800) possono cedere il credito anche a tali soggetti
I contribuenti che si trovano nella no tax area possono cedere il credito anche alle banche e agli altri intermediari finanziari ma per questi soggetti non c'è nessun obbligo per accettare l'operazione. Si stanno invece attrezzando in tal senso le imprese che operano nel settore energetico ad ampio raggio, come le Esco e le Sse
Chi accetta il credito può a sua volta cedere il bonus ad altri, ma l'ulteriore cessione può avvenire una sola volta



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

FISCO

La circolare 11/2018 di Assonime analizza il regime transitorio disposto per i dividendi

Utili tassati come nel passato

Vecchie regole per le distribuzioni deliberate nel 2017

Pagina a cura
DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per gli utili prodotti fino al 31/12/2017 e distribuiti con delibere adottate tra l'1/1/2018 e il 31/12/2022 tassazione con le vecchie regole. E ciò a salvaguardia di una tassazione più favorevole anche per coloro che hanno deliberato la distribuzione prima dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni (1/1/2018).

La circolare 11/2018 dell'Associazione fra le società italiane per azioni (Assonime) ha analizzato le novità introdotte dai commi da 999 a 1006, della legge 205/2017 (legge di Bilancio 2018) e, in particolare, quella che ha esteso l'applicazione della ritenuta del 26%, a titolo d'imposta, sui dividendi da partecipazione qualificate, analogamente a quanto già prescritto per quelle non qualificate.

Le disposizioni appena indicate, in aggiunta, hanno previsto anche la possibilità di compensare le plusvalenze e le minusvalenze derivanti dalle cessioni delle citate partecipazioni, tenendo conto che le novità si rendono applicabili ai dividendi dal 1° gennaio scorso e ai redditi diversi, ma in tal caso realizzati a partire dall'1/1/2019.

L'obiettivo prioritario del legislatore tributario è, infatti, quello di introdurre una uniformazione tra partecipazioni qualificate e non qualificate per quanto concerne dividendi e plusvalenze, stante il riavvicinamento delle percentuali di tassazione attuali delle due tipologie, fermo restando un periodo transitorio di cinque anni (sino al 31/12/2022), nel quale gli utili/dividendi da partecipazioni qualificate continuano a essere assoggettati al vecchio regime.

Il documento in commento, innanzitutto, ripercorre l'evoluzione della normativa evidenziando come, nel tempo e in corrispondenza di determinate aliquote proporzionali Ires, sia seguita la tassazione parziale degli utili/dividendi distribuiti, arrivando, a partire dall'1/1/2017, con il dm 26/05/2017 alla tassazione del 58,14% degli utili, in relazione a un'aliquota Ires del 24%; in precedenza, la tassazione era pari al 40% con l'aliquota Ires al 33% e per il 49,72% con l'aliquota Ires del 27,5%.

Con particolare riferimento al regime impositivo del «capital gain», la circolare evidenzia, in relazione alla nuova disciplina delle partecipazioni qualificate, la possibilità di utilizzare, in relazione ai correttivi intervenuti anche agli articoli 6 e 7, dlgs 461/1997, alcuni regimi, prima non applicabili, come quello del risparmio amministrato e del risparmio gestito, in aggiunta alla possibilità, stante la recente riapertura dei termini, di rideterminare il costo di acquisto delle partecipazioni in società non quotate, con il versamento della sostitutiva pari all'8%, effettuando però una vera e propria valutazione di convenienza, in funzione dell'anno di conseguimento della plusvalenza (2018 o 2019) e del relativo diverso regime impositivo applicabile.

Per quanto concerne, invece, le minusvalenze, posto che attualmente le partecipazioni qualificate e non qualificate risultano omogenee e costituiscono una sola massa, risulta possibile compensare plusvalenze e minusvalenze, riportando l'eccedenza di minusvalenze al quarto anno successivo; sul punto, gli autori sono dell'idea che, in assenza di norma specifica e contraria, la detta possibilità sia estendibile anche alle minusvalenze da partecipazioni non qualificate realizzate nei precedenti periodi d'imposta e riportate in avanti.

Per quanto concerne i dividendi, la legge di Bilancio 2018 è intervenuta sull'art. 47, dpr 917/1986 (Tuir), che disciplina la percentuale di concorso dei dividendi al reddito imponibile del contribuente, ma anche sulla norma che disciplina la ritenuta, di cui all'art. 27, dpr 600/1973.

In particolare, la circolare evidenzia che la recente legge di bilancio modifica il trattamento tributario anche dei proventi derivanti da rapporti di associazione e cointeressenza «tipici», ovvero diversi da quelli in cui sia previsto un apporto di opere e servizi, con la conseguenza che i relativi utili, indipendentemente dal valore dell'apporto, devono essere assoggettati a ritenuta a titolo d'imposta con aliquota del 26%.

Dopo aver segnalato le problematiche emergenti sul tema della tassazione degli utili percepiti dalle società semplici (si veda altro articolo in pagina), per il quale si sollecita un preciso intervento dell'Agenzia delle entrate, la circolare analizza il regime transitorio disposto per i dividendi, secondo il quale alle distribuzioni deliberate tra l'1/1/2018 e il 31/12/2022, aventi a oggetto utili prodot-



Peso:70%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ti sino all'esercizio in corso al 31/12/2017, si rendono applicabili le vecchie regole (dm 26/05/2017); l'obiettivo prioritario del legislatore, infatti, è salvaguardare la più favorevole tassazione del socio, fissando la disciplina per un periodo transitorio (2018/2022), in relazione all'applicabilità delle vecchie regole.

Quindi, anche l'associazione conferma che la detta disciplina transitoria, in un'interpretazione logico-sistematica, trovi la relativa applicazione agli utili distribuiti a partire dal 1° gennaio scorso, a seguito di delibere assembleari adottate entro il 31/12/2017.

© Riproduzione riservata

L'obiettivo prioritario del legislatore tributario è quello di introdurre una uniformazione tra partecipazioni qualificate e non qualificate per quanto concerne dividendi e plusvalenze

La nuova tassazione dei dividendi per Assonime

Capital gain	Possibile compensazione delle minusvalenze da partecipazioni qualificate e non stante l'omogeneità della massa, dopo l'intervento del legislatore tributario. Possibile rideterminazione del costo di acquisto con l'imposta sostitutiva dell'8% anche per le partecipazioni qualificate con impatto, e necessaria valutazione di convenienza, sull'imposizione delle relative plusvalenze. Possibile applicazione dei regimi del risparmio amministrato e di quello gestito, in aggiunta a quello dichiarativo
Dividendi	Tassazione con vecchie regole per le distribuzioni deliberate nel 2017. A prescindere dal valore dell'apporto, tassazione con ritenuta a titolo d'imposta del 26% anche per gli utili derivanti da rapporti di associazione e cointeressenza «tipici»
Società semplici	Totale incertezza sull'entità di dividendi tassabili prodotti da questo tipo di società e assegnati ai soci per trasparenza ma, allo stato attuale, possibile tassazione integrale (100%) per effetto di un difetto di coordinamento normativo
Periodo transitorio	Le distribuzioni deliberate tra l'1/1/2018 e il 31/12/2022, aventi a oggetto utili prodotti sino all'esercizio in corso al 31/12/2017, tassate con le norme previgenti, di cui al dm 26/05/2017



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:29
Foglio:1/2

SENTENZE TRIBUTARIE

Atto illegittimo senza competenza territoriale

È illegittima l'ingiunzione di pagamento emanata da un concessionario per la riscossione che, con riferimento al domicilio fiscale del contribuente previsto ex art. 31 del dpr n. 600/1973, sia territorialmente incompetente. È quanto affermato dalla Commissione tributaria provinciale di Salerno, richiamatasi alle pronunce sul punto rese dalla Corte di cassazione, con la sentenza n. 1381/2018, confermando l'illegittimità di una ingiunzione di pagamento Tarsu emessa dal concessionario di Pescara, a danno di un contribuente che aveva il domicilio fiscale in Sarno.

Il contenzioso traeva origine dal ricorso con cui il contribuente impugnava il suddetto atto impositivo emesso a richiesta del comune di Sarno per il recupero della tassa sui rifiuti solidi urbani.

Tra le eccezioni di parte, il collegio provinciale di Salerno si soffermava proprio sull'incompetenza territoriale del concessionario dei servizi di riscossione di Pescara avendo il contribuente il domicilio fiscale nel comune di Sarno.

Ai fini della legittimità di un qualsivoglia atto impositivo, infatti, è necessario che l'organo che lo emana abbia la competenza territoriale a farlo, individuata secondo le norme di cui agli artt. 31 e 58 del dpr n. 600 del 1973 e artt. 12 e 24 del dpr n. 602/1973, passate in rassegna dai giudici di Salerno, così come interpretate dalla Cassazione richiamata in sentenza.

Tale tipo di competenza è ben delineata dall'art. 31, che definisce competente l'ufficio finanziario nella cui circoscrizione si trova il domicilio fiscale



Peso:64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

del soggetto obbligato, e, per ciò che riguarda il ruolo e la sua trasmissione, dagli articoli 12 e 24 del decreto sulla riscossione, che prevedono che l'Ufficio accertatore «forma ruoli distinti per ciascuno degli ambiti territoriali in cui i concessionari operano», e «… consegna il ruolo al concessionario dell'ambito territoriale cui esso si riferisce».

Evidentemente l'eccepita illegittimità per incompetenza territoriale, nel caso di specie, discendeva dalla fase di trasmissione del ruolo, consegnato al concessionario di un ambito territoriale diverso da quello di spettanza. Essendo perciò chiaro, nel caso di specie, il diverso domicilio fiscale del contribuente rispetto al distretto di appartenenza della società di riscossione, pertanto incompetente, la Ctp di Salerno accoglieva il ricorso.

Benito Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

Con ricorso depositato ritualmente presso la segreteria della Commissione tributaria provinciale di Salerno l'opponente impugnava l'ingiunzione di pagamento n. 0000-235724 emessa a richiesta del comune di Sarno e notificata in data 18/7/17 al fine di recuperare a tassazione imposta Tarsu considerate omessa (…). L'opponente eccepiva: (…) l'incompetenza territoriale della So.Ge.T. spa di Pescara per essere il proprio domicilio fiscale in Sarno (cfr. Cass. 19577 del 4/8/17). È invece fondata l'eccezione di incompetenza per territorio sollevata dall'opponente, in conformità al recente orientamento della S.C. secondo il quale»… Ogni atto impositivo deve essere emesso dall'organo territorialmente competente. La competenza territoriale dell'Ufficio finanziario è individuate dall'art. 31 del dpr n. 600 del 1973, con riferimento al domicilio fiscale del contribuente. La disposizione prevede che la competenza spetta all'Ufficio distrettuale nella cui circoscrizione si trova il domicilio fiscale del soggetto obbligato alla dichiarazione alla data in cui questa è stata o doveva essere presentata (v. Cass. sez. 5, n. 5358 del 2006, Cass. sez. 5, n.11170 del 2013). Ai sensi dell'art. 58 del dpr n. 600 del 1973, il contribuente è tenuto a comunicare ogni variazione del domicilio fiscale, permanendo in caso contrario la competenza territoriale dell'Ufficio individuate in riferimento al precedente domicilio (Sez. 6-5 ord. n. 21290 del 2015). Ai sensi dell'art. 12, dpr n. 602 del 1973 (come modificato dall'art. 1 della legge n. 311/2004) l'Ufficio accertatore «forma ruoli distinti per ciascuno degli ambiti territoriali in cui i concessionari operano», cosi come l'art. 24, dpr n. 602 del 1973 dispone che «l'Ufficio consegna il ruolo al concessionario dell'ambito territoriale cui esso si riferisce...». Ne consegue l'illegittimità del provvedimento impugnato perché emesso da soggetto carente di competenza territoriale. (…)

P.Q.M. La Ctp di Salerno definitivamente pronunziando sul ricorso proposto dal sig. F. B. avverso l'ingiunzione di pagamento n. 357545 emessa dalla So.Ge.T. spa di Pescara, disattesa ogni contraria eccezione, deduzione istanza: accoglie il ricorso e dichiara interamente compensate fra le parti le spese del giudizio.


Atto illegittimo senza competenza territoriale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:30
Foglio:1/2

SENTENZE TRIBUTARIE

Fusioni, soglie minime al test di vitalità

Nel caso in cui vengano retrodatati gli effetti di una fusione societaria, occorre superare, ai fini del possibile riporto delle perdite della società incorporata, i requisiti quantitativi minimi previsti dal comma 7 dell'art. 172 del Tuir, c.d. test di vitalità, rapportandoli alle giuste annualità di esercizio cui fa riferimento la norma. Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza n. 136-01-2018 con cui la Ctp di Brescia ha accolto il ricorso di una società ritenendo non ascrivibile alla stessa alcuna condotta elusiva che fosse tesa solo all'indebito abbattimento dell'imposizione. Veniva impugnato l'atto impositivo con cui l'Ufficio aveva accertato un maggior reddito d'impresa ritenendo indebitamente dedotte dalla società le perdite di una società incorporata a seguito di fusione maturate nel periodo intercorrente tra l'inizio del periodo d'imposta e la data della fusione, ciò, secondo l'ufficio, in violazione dell'art. 172, comma 7 del Tuir. Ai fini fiscali gli effetti dell'operazione, perfezionata nel settembre 2013, venivano retrodatati all'inizio del periodo d'imposta 1/1/2013. L'Agenzia delle entrate, quindi, recuperava a tassazione le maggiori imposte Ires e Irap dal momento che riteneva necessario subordinare il riporto delle perdite alla verifica di una soglia minima di vitalità, c.d. «test di vitalità», secondo i criteri enunciati dal comma 7 dell'art. 172 del dpr 917/1986. Difatti la norma, avendo natura antielusiva, dispone che le perdite delle società partecipanti alla fusione possano essere riportate in capo alla società incorporante solo se la società che le ha realizzate abbia con-



Peso:65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

seguito, nell'esercizio precedente a quello in cui l'operazione viene deliberata, un ammontare di ricavi o proventi dell'attività caratteristica e sostenuto spese per prestazioni di lavoro subordinato, di ammontare superiore al 40% della media degli ultimi due esercizi anteriori. Dalle produzioni di parte, i giudici rilevavano la sussistenza dei requisiti per poter operare un riporto delle perdite a seguito della fusione, avendo l'Ufficio accertatore erroneamente tenuto conto del periodo di retrodatazione della stessa, ai fini fiscali, e non del conto economico dell'anno antecedente a cui fa espressamente riferimento la norma dell'art. 172 nel conteggio dei parametri esposti ai fini del superamento del test di vitalità. Ritenendo corrette le risultanze contabili fornite dalla società, la Ctp di Brescia accoglieva il ricorso, confermando l'assenza di alcun fine elusivo e l'errato calcolo dell'ufficio nell'aver ritenuto non soddisfatti i valori minimi di vitalità.

Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(Omissis) Il ricorso è fondato e deve essere accolto. Con l'esame della documentazione agli atti il Collegio ha ripercorso le fasi della procedura di fusione così come descritta dalle parti. La P. s.r.l. (poi diventata holding srl) nell'anno 2013 ha incorporato la società W. srl. L'atto di fusione è stato stipulato in data 24/9/2013, iscritto alla Cciaa il 30/9/2013, con efficacia dall'1/10/2013. Ai fini contabili e fiscali, gli effetti della fusione sono stati fatti retroagire all'inizio del periodo d'imposta 1/1/2013. L'Agenzia delle entrate disconosce il riporto della perdita generatasi in capo all'incorporata W. srl per mancato superamento del cd «test di vitalità», di cui all'art. 172, comma 2, del Tuir in relazione al periodo della retrodatazione (1/1/2013-30/9/2013), con la conseguenza del recupero a tassazione della maggiore Ires e Irap oltre alle sanzioni.

(…) Si evidenzia come il test introdotto dal legislatore abbia lo scopo di impedire che la fusione per incorporazione venga posta in essere senza valide ragioni economiche, con il solo fine di riportare le perdite fiscali pregresse delle società incorporate. Viene sottolineata la chiara lettera della norma circa l'effettuazione del test che deve prendere, come base di computo, l'anno antecedente a quello in cui è stata deliberata la fusione (…). I conteggi del test di vitalità economica con i parametri sopra descritti portano, per la società ricorrente, a un risultato positivo in ordine al superamento del minimo previsto dalla norma. La contestazione della ricorrente si concentra sull'utilizzo, da parte dell'Ufficio, della frazione di esercizio che va dall'1/1/2013 al 30/9/2013, poiché, in detto periodo, le risultanze dedotte dalla situazione contabile al 30/9/2013, «ragguagliate ad anno», portano il valore relativo ai ricavi a un risultato inferiore a quello previsto dall'art. 172, comma 7, del Tuir ai fini del mantenimento dei requisiti per poter effettuare il riporto delle perdite. (…) Le ragioni addotte dalla ricorrente in ordine all'interpretazione e alle quantificazioni poste a base del test di vitalità economica trovano pregio presso questo Collegio poiché fondate e suffragate da idonea documentazione contabile. (…) Non si ravvisa, in effetti, alcun comportamento elusivo da parte della ricorrente nell'iter svolto al fine di pervenire alla fusione societaria per incorporazione, atteso che l'attività dell'incorporata è risultata lineare negli esercizi esposti senza sintomi di una patologia da pre-liquidazione. (…) il Collegio ritiene illegittima la pretesa, annulla l'atto impugnato nella parte afferente il recupero ai fini Ires e dichiara non dovute le relative sanzioni. (…)


Fusioni, soglie minime al test di vitalità

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:63
Foglio:1/1

DICHIARAZIONE REDDITI

Cedolare secca e bonus del 50%

Mia moglie ha come reddito solo quello dalla locazione di un appartamento. Nel 2017 ha sostenuto ingenti spese di ristrutturazione: la documentazione è tutta intestata a lei. Ora scopriamo che non può godere degli sgravi perché il contratto è con cedolare secca. Se dovesse tornare al regime ordinario, potrebbe, dal prossimo anno, godere delle agevolazioni?

Lettera firmata — via email

Se sua moglie dovesse passare al regime ordinario di tassazione dei canoni d'affitto, potrà beneficiare delle detrazioni (nel limite dell'Irpef dovuta) per le rate residue. Mentre quelle scadute si devono considerare perse.



Peso:4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:63
Foglio:1/1

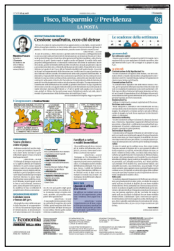
IMU E TASI

Quando si affitta una stanza

Ho affittato con cedolare secca una stanza del mio appartamento, prima casa e residenza. Devo pagare Imu e Tasi?

Lettera firmata — via email

L'appartamento non di lusso, seppure locato per una stanza, mantiene tutti i benefici fiscali previsti per l'abitazione principale e quindi l'Imu e la Tasi non sono dovute.



Peso:2%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
L'ESPERTO RISPONDE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 82.260 Diffusione: 122.133 Lettori: 783.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

TRIBUTI LOCALI

Le tasse sulle seconde case

I lavori straordinari non rendono l'immobile «inagibile» ai fini Imu

Sconto del 50% in caso di degrado o lesione strutturale

PAGINE A CURA DI
Giuseppe Debenedetto

L'Imu è un'imposta patrimoniale che colpisce la proprietà degli immobili a prescindere dal loro utilizzo, che invece rileva ai fini della tassa rifiuti. Dunque, se l'abitazione è sfornita di allacci ai servizi ed è quindi oggettivamente inutilizzabile, la Tari non è dovuta. Ma è invece applicabile l'Imu, calcolata con l'aliquota per le seconde case deliberata dal Comune, non essendo possibile – in caso di "semplice" manutenzione straordinaria – fruire della riduzione del 50% prevista per gli immobili inagibili o inabitabili.

Per comprendere i termini della questione, occorre partire dalla disciplina dell'Ici (articolo 8, comma 1, Dlgs 504/92) che stabiliva la riduzione del 50% per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non usati. Con il passaggio all'Imu nel 2012, tale agevolazione – inizialmente non ripresa dal Dl 201/2011 – è stata reintrodotta dalla legge 44/2012, prevedendo la riduzione per il periodo dell'anno in cui sussiste la condizione di inagibilità o inabitabilità.

Questa condizione dev'essere accertata dall'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario, oppure tramite dichiarazione sostitutiva ex Dpr 445/2000. E i Comuni hanno la facoltà di disciplinare le caratteristiche di fatiscenza del fabbricato.

La verifica dei requisiti

In generale, i Comuni hanno ritenuto sussistenti le condizioni di inagibilità/inabitabilità solo nei casi in cui persista l'inutilizzabilità strutturale delle unità immobiliari, e cioè:

- quando sia stata emessa ordinanza sindacale di demolizione o ripristino per evitare danni a cose o persone;
- i solai, i tetti di copertura, i muri pilastri o altre strutture verticali e orizzontali abbiano subìto gravi lesioni che possono costituire pericolo a cose o persone;
- l'inagibilità o l'inabitabilità consista in un degrado fisico sopravvenuto (fabbricato diroccato, pericolante, fatiscente), non superabile con interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria.

Di solito, nei regolamenti comunali si afferma che non costituisce motivo di inagibilità o inabitabilità il mancato allacciamento agli impianti di fornitura di acqua, gas, luce elettrica, fognatura. Mentre il requisito del non utilizzo è un elemento fondamentale, perché se anche il fabbricato fosse inagibile o inabitabile (quindi con potenziale diritto all'agevolazione), ma di fatto "utilizzato", ciò renderebbe inapplicabile il beneficio. Si pensi, ad esempio, a un fabbricato a destinazione abitativa che non presenta i requisiti di abitabilità, ma viene usato dal proprietario come deposito: tale comprovato utilizzo è sufficiente a far decadere e/o a rendere non applicabile lo sgravio fiscale.

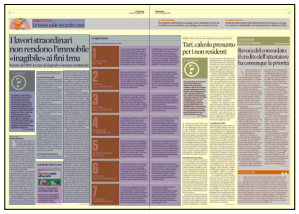
La dichiarazione sostitutiva

Circa la dichiarazione di sussistenza dei requisiti, non è del tutto chiaro se sia sufficiente presentare quella "ministeriale", oppure se sia necessario attenersi anche alle indicazioni contenute nei regolamenti comunali. Inoltre, le istruzioni ministeriali hanno ampliato la portata applicativa dell'articolo 13, comma 3, Dl 201/2011, relativo alla dichiarazione sostitutiva (ex Dpr 445/2000), richiedendo di allegarvi la perizia tecnica, non prevista dal testo normativo.

La legittimità di quest'obbligo è dubbia, in primo luogo perché la norma è sostanzialmente identica a quella Ici (articolo 8, comma 1, Dlgs 504/1992) sulla quale si è in passato pronunciato lo stesso dipartimento delle Finanze, ritenendo sufficiente la sola dichiarazione sostitutiva, senza perizia (Mef, circolare 137 del 15 maggio 1997). E perché non avrebbe senso dichiarare formalmente – secondo la procedura del Dpr 445/2000 – di essere in possesso di una perizia: basterebbe invece allegarla a una semplice comunicazione. Senza considerare che con l'allegato obbligatorio verrebbe introdotto un adempimento in palese contrasto alle esigenze di semplificazione sottese alla norma.

Si ritiene, dunque, che la procedura alternativa abbreviata si risolva nella mera presentazione di una dichiarazione sostitutiva di notorietà. D'altro canto, se il contribuente ritiene di avere diritto all'agevolazione, vuol dire che si sarà previamente informato, assumendosene la responsabilità. E se il regolamento comunale si limita a prevedere la presentazione della dichiarazione sostitutiva, questa è senz'altro sufficiente. Anche se poi, di certo, il Comune dovrà effettuare gli opportuni controlli.

La Cassazione si è più volte occupata dell'argomento, ritenendo che la permanenza dello stato di inagibilità dell'immobile escluda il pagamento dell'imposta anche in mancanza di denuncia e richiesta del beneficio



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

(sentenza 12015/2015). Ha poi ulteriormente chiarito che il contribuente ha diritto alla riduzione del 50% pur in assenza di denuncia, se la situazione di inagibilità/inabitabilità era già a conoscenza del Comune (sentenze 18453/2016, 13059/2017 e 28921/2017).

In conclusione, ai fini della riduzione del 50% sull'Imu, ci dev'essere inagibilità nel senso di gravi carenze strutturali, degrado fisico dell'immobile, eccetera: come previsto dai regolamenti comunali, che peraltro escludono l'inagibilità in caso di mancato allacciamento alle utenze di rete. Nel caso in esame, dunque, l'Imu è dovuta per intero: l'intervento di manutenzione straordinaria, peraltro, non può dare diritto ad alcuna riduzione.

IL QUESITO

Ho acquistato un immobile il 12 gennaio 2018 e ho presentato al Comune una dichiarazione di inizio lavori di manutenzione straordinaria, perché la casa non era in condizioni abitabili ed era peraltro sfornita degli allacci ai servizi di rete (acqua, gas, energia elettrica). In attesa di completare gli interventi, ho però conservato la residenza presso un altro appartamento di mia proprietà. Vorrei sapere se, nonostante l'immobile sia intutilizzabile, sono comunque tenuto a versare l'Imu e se sono previste riduzioni per inagibilità, a causa dei lavori edili regolarmente comunicati.

E. M. - BRINDISI

La guida del «Sole 24 Ore»



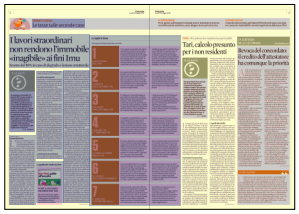
SCADE IL 18 GIUGNO L'ACCONTO IMU-TASI

Sul sito del «Sole 24 Ore» la guida all'acconto Imu-Tasi del 18 giugno. L'ebook (gratuito per gli abbonati) è acquistabile a 2,69 euro.
www.ilsole24ore.com/ebook

Le regole in breve

Dall'imposta sui fabbricati alla tassa sui rifiuti

1 LA DISCIPLINA DELL'IMU	L'Imu, imposta municipale unica che ha sostituito l'Ici dal 2012, colpisce fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli. L'abitazione principale (tranne le categorie A/1, A/8 e A/9) è esente, insieme ad altre tipologie ad essa "assimilate". Il valore di base per calcolare l'imposta è costituito dalla rendita catastale o dominicale (fabbricati o terreni), rivalutata e	moltiplicata per specifici coefficienti; per le aree edificabili si considera invece il valore venale in comune commercio. Le aliquote vengono fissate dal singolo Comune, entro il limite massimo del 10,6 per mille. Le scadenze per il pagamento sono stabilite dalla legge: acconto entro il 16 giugno (che quest'anno slitta a lunedì 18 giugno), saldo entro il 16 dicembre.
2 L'IMPOSTA SULLE SECONDE CASE	Diversamente dall'abitazione principale (quando non esente), le seconde case hanno invece un'aliquota base del 7,6 per mille, che i Comuni possono ritoccare entro un range che va dal 4,6 al 10,6 per mille. Non paga invece l'Imu il proprietario dell'abitazione principale parzialmente locata: ad esempio, quando affitta alcune stanze agli studenti.	Per le abitazioni sfitte i Comuni hanno generalmente previsto aliquote più alte, ma è possibile fruire della parziale deducibilità dell'imposta dall'Irpef se la seconda casa è ubicata nello stesso Comune dell'abitazione principale. Per la seconda casa situata in un Comune diverso, invece, non si paga nulla a titolo di Irpef.
3 L'ACCONTO SULLE SECONDE CASE	Per effettuare il calcolo dell'imposta si parte dalla base imponibile, costituita dalla rendita catastale rivalutata del 5% (rendita x 1,05) e moltiplicata per il coefficiente 160 previsto per le abitazioni. Ottenuta la base imponibile, si applica l'aliquota determinata dal Comune con la specifica delibera, che è consultabile sul sito del dipartimento delle Finanze.	L'acconto sarà pari al 50% dell'importo complessivo calcolato applicando le aliquote dell'anno scorso, non escludendo comunque la possibilità di applicare le aliquote eventualmente più favorevoli approvate quest'anno. Il versamento va effettuato esclusivamente tramite il modello F24, bancario o postale centralizzato.
4 L'INAGIBILITÀ E L'INABITABILITÀ	L'inagibilità o inabitabilità deve consistere in un degrado fisico sopravvenuto (fabbricato pericolante, fatiscente e simile), superabile non attraverso interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria, bensì con interventi di restauro e risanamento conservativo e/o di ristrutturazione edilizia. In particolare, per inagibilità deve intendersi il mancato	rispetto dei requisiti di sicurezza statica, ovvero la presenza di elementi che rendono pericoloso o inopportuno l'utilizzo (lesioni alle strutture portanti, eccetera). Per inabitabilità si intende il mancato rispetto dei requisiti igienico/sanitari minimi, che devono sussistere per far sì che il fabbricato possa essere adoperato per l'uso cui è destinato.
5 LA TARI E LE UTENZE NON ATTIVE	Per utenze domestiche non stabilmente attive si intendono quelle degli alloggi di soggetti non residenti nel Comune, dei cittadini residenti all'estero (iscritti Aire), a disposizione di enti diversi dalle persone fisiche e occupati da soggetti non residenti. Per queste utenze, ai fini della Tari, si assume come numero degli occupanti quello indicato dall'utente	stesso (componenti del nucleo familiare). In mancanza, è possibile fare ricorso al metodo proporzionale, in rapporto alla superficie dell'immobile; o prevedere un numero fisso di occupanti. Resta ferma la possibilità per il Comune di applicare, in sede di accertamento, il dato superiore emergente dalle risultanze anagrafiche del Comune di residenza.
6 IL CALCOLO DELLA QUOTA VARIABILE	La quota variabile della Tari va computata una sola volta per l'utenza domestica, comprese le pertinenze quali garage, cantine, eccetera (Mef circolare 1/DF del 20 novembre 2017). Ad esempio, in caso di appartamento di 100 mq e garage di 30 mq, considerando un nucleo familiare di quattro componenti, con quota fissa di 1,2 €/mq. e quota variabile di € 45 (valori	deliberati dall'ente), si avrà una quota fissa pari a 156 € (1,2 x 130 mq) e una sola quota variabile di 45 €, per un totale di 201 euro. Invece se ci sono più utenze domestiche, ad esempio se lo stesso nucleo familiare possiede anche una seconda casa, si applica una quota variabile per ogni utenza (Mef, webinar 22 febbraio 2018).
7 IL PRINCIPIO «CHI INQUINA PAGA»	La giurisprudenza comunitaria afferma che non c'è contraddizione tra il principio «chi inquina paga» e i sistemi tariffari basati sulla presunta capacità di produrre rifiuti, come la Tarsu o la Tari, in quanto un sistema che tenga conto delle quantità effettivamente prodotte risulterebbe troppo oneroso per la collettività, peraltro in assenza di una normativa europea	che stabilisca un metodo univoco di determinazione tariffaria. Il principio «chi inquina paga» impone comunque di rispettare il criterio di proporzionalità, cioè che la tassazione riferita alla produzione di rifiuti circoscriva con la massima precisione il contributo inquinante corrisposto dai singoli soggetti passivi.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
L'ESPERTO RISPONDE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 82.260 Diffusione: 122.133 Lettori: 783.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Tariffe. Ma il prelievo deve rispettare la proporzionalità

Tari, calcolo presunto per i non residenti

Il criterio di calcolo della tassa sui rifiuti (Tari) per le utenze non stabilmente attive (seconde case, immobili a disposizione, eccetera), basato convenzionalmente sul numero di componenti del nucleo familiare in proporzione alla superficie dell'immobile, deve essere presuntivo e non assoluto. Si deve quindi lasciare al contribuente la possibilità di dichiarare l'effettivo numero di componenti del proprio nucleo familiare. In tal senso si è espresso il governo il 1° dicembre 2017, in risposta a un'interpellanza parlamentare, richiamando la sentenza 8383/2013 della Cassazione.

Il principio di presunzione

La Corte aveva infatti evidenziato che, in riferimento alle abitazioni di cui non risultano esserci soggetti residenti e per le quali non è quindi possibile stabilire il numero dei componenti del nucleo familiare, il Comune può stabilire un criterio presuntivo, in alternativa a quello dettato dal riferimento alla residenza. Tuttavia, tale criterio presuntivo non dev'essere inteso nella sua assolutezza, ma in relazione all'implicita finalità di ancorare la quota variabile della tariffa al numero presunto di occupanti, solo laddove quest'ultimo non si possa evincere sulla base del criterio di residenza.

In sostanza, i Comuni non possono introdurre presunzioni assolute sul numero dei componenti, trattandosi di materia appartenente alla fattispecie imponibile e quindi riservata al legislatore. Le amministrazioni possono solo indicare nel regolamento dei criteri orientativi di prima attribuzione delle utenze domestiche dei non residenti: fermo restando che, in presenza di istanze del contribuente che non appaiano irragionevoli, devono attenersi alle indicazioni della parte.

Inoltre, nel prototipo del «Regolamento per l'istituzione e l'applicazione della Tares» – i cui princìpi possono applicarsi anche alla Tari – viene precisato che, nel caso in cui il Comune abbia adottato un criterio alternativo a quello della residenza (come nell'ipotesi in questione), «resta ferma la possibilità per il Comune di applicare, in sede di accertamento, il dato superiore emergente dalle risultanze anagrafiche del comune di residenza» (articolo 17, comma 3), ma non anche il dato «inferiore».

Peraltro, una maggiore tassazione dell'utenza domestica "stagionale" sarebbe non solo irrazionale, ma contraria alla ratio del tributo, che prevede la possibilità di introdurre agevolazioni per le «abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale od altro uso limitato e discontinuo» (articolo 1, comma 659, legge 147/2013).

L'equità della tariffa

Sulla questione è intervenuto anche il Consiglio di Stato, con la sentenza 4223 del 6 settembre 2017, ritenendo illegittimo un regolamento comunale che fissava tariffe più alte per le utenze domestiche dei non residenti. La tassa sui rifiuti è infatti finalizzata a consentire la copertura dei costi del servizio, non anche un'atipica forma di prelievo sul reddito o sul patrimonio. Da ciò ne consegue che i Comuni non possono determinare le tariffe in libertà, generando irragionevoli o immotivate disparità tra categorie di superfici tassabili potenzialmente omogenee, giustificandosi con argomenti estranei allo specifico contesto. Ad esempio, in una località turistica a vocazione balneare, dove è normale immaginare che i non residenti siano mediamente assenti per la maggior parte dell'anno, sarebbe paradossale far pagar loro un tributo maggiore rispetto ai residenti che invece producono più rifiuti.

In conclusione, nella circostanza in esame il criterio di calcolo adottato dall'ente locale si rivela non corretto, oltre che non aderente al principio comunitario «chi inquina paga», per cui il prelievo deve rispettare il criterio della "proporzionalità". Si tratta di un parametro largamente applicato dalla giurisprudenza comunitaria in materia fiscale, secondo il quale non sono ammessi regimi d'imposizione i cui fatti costitutivi si fondano su presunzioni legali che non ammettono prova contraria.

LA CERTIFICAZIONE

Per lo sgravio sull'imposta municipale occorre presentare al Comune una dichiarazione sostitutiva, senza allegare alcuna perizia tecnica

LE UTENZE STACCATE

Il mancato allacciamento agli impianti di fornitura di acqua, luce e gas non comporta «inabitabilità» ma evita l'applicazione della tassa rifiuti



Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL QUESITO

Sono proprietario di una seconda casa di 70 mq situata in un Comune diverso da quello di residenza e pago la Tari calcolata su cinque componenti del nucleo familiare, ma in realtà siamo solo in due. Ho potuto verificare che per i residenti il Comune prende il numero dei componenti che risulta all'anagrafe, mentre per i non residenti applica un criterio presuntivo proporzionato alla superficie dell'immobile. Uso l'immobile solo un mese all'anno e finisco per pagare la stessa Tari che verso al Comune in cui risiedo per oltre 300 giorni all'anno. Il criterio di calcolo è corretto?

G. F. - TORINO



Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

[1215]

COME SANARE IL MANCATO RW PER GLI IMMOBILI ARGENTINI

Un contribuente, che possiede la nuda proprietà di due immobili in Argentina, non ha mai presentato quadro RW. È possibile ravvedersi per gli anni passati? Se sì, in che modo? Era necessario presentare la voluntary disclosure?
V.M. – FORLÍ

Se il contribuente ha commesso irregolarità nella compilazione del quadro RW di natura sostanziale (ad esempio, mancata indicazione o dichiarazione parziale di conti o beni detenuti all'estero), può fruire del ravvedimento operoso versando la sanzione ridotta del 3% (nella generalità dei casi) o del 6% (per i paradisi fiscali) e provvedendo alla presentazione del modulo RW debitamente compilato.
In particolare, nel caso prospettato, è possibile effettuare il ravvedimento presentando le dichiarazioni integrative per gli anni d'imposta ancora accertabili (anni 2013-2017), e versando la sanzione del 3% degli importi non dichiarati, ridotta a 1/6 nel caso di dichiarazioni presentate oltre il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello in cui è stata commessa la violazione.
Per regolarizzare completamente la propria posizione, il contribuente dovrebbe anche ravvedere le violazioni dichiarative, sia in merito alle imposte sui redditi che all'Ivie (imposta sul valore degli immobili situati all'estero) e all'Ivafe (imposta sul valore delle attività finanziarie all'estero). Quindi, sarebbe anche necessario versare, entro i termini previsti, le imposte sui redditi (ed eventualmente l'Ivie e l'Ivafe), gli interessi legali calcolati dalla data di versamento del saldo, e le sanzioni da dichiarazione infedele (pari al 90% delle maggiori imposte dovute), in misura ridotta a seconda di quando avviene il ravvedimento.

A cura di **Rosanna Acierno**



Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

A Palazzo Chigi e nei ministeri 44 poltrone che scottano

Ci sono 44 poltrone legate alle sorti del Governo perché saranno sottoposte allo spoils system. Si tratta di quelle dei segretari generali e dei capi dipartimento dei dicasteri e della Presidenza del Consiglio. Nel primo caso dovranno uscire di scena entro 90 giorni dal voto di fiducia sul nuovo Esecutivo, mentre a Palazzo Chigi i tempi sono più stretti: i capi dipartimento devono lasciare al massimo entro 45 giorni dal giuramento del Governo. Sotto esame anche i direttori di Entrate, Dogane e Demanio.

Cherchi, Mobili, Parente ▸ pagina 6

I nodi della Legislatura

SPOILS SYSTEM NEI POSTI DI VERTICE

Le designazioni
La maggior parte degli incarichi assegnati sotto gli Esecutivi Renzi e Gentiloni

La tempistica
Nei dicasteri uscita di scena dopo 90 giorni mentre alla Presidenza del Consiglio dopo 45

L'incognita su 44 poltrone che scottano

Legati alla sorte del Governo segretari generali e capi dipartimento dei ministeri e di Palazzo Chigi

Antonello Cherchi

Ci sono 44 poltrone legate alle sorti del Governo. Sono quelle dei segretari generali e dei capi dipartimento sia dei ministeri sia della Presidenza del consiglio che, in prospettiva di un cambio di guardia a Palazzo Chigi, saranno sottoposte al meccanismo dello spoils system.

Tranne due - quella del direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapercorella, nominata sotto l'ultimo Governo Berlusconi, e, sempre all'Economia, del responsabile del Tesoro, Vincenzo La Via, designato sotto il Governo Monti - tutti gli altri incarichi sono stati assegnati nell'ultima legislatura: con Letta è arrivato il ragioniere generale Daniele Franco, mentre con Renzi e Gentiloni si è delineato l'attuale assetto di comando delle amministrazioni centrali.

Un perimetro ristretto

Posti chiave che entro novanta giorni dal giuramento del Governo dovranno essere confermati o sottoposti ad avvicendamento. Lo prevede l'articolo 16 del decreto legislativo 165 del 2001, che è stato rimodulato due volte da altrettante sentenze della Corte costituzionale, la quale ha ridefinito, restringendolo, il perimetro degli incarichi di vertice da sottoporre allo spoils system. Al momento, pertanto, l'avvicendamento del Governo comporta un possibile ricambio solo - così prevede il comma 8 dell'articolo 19 del Dlgs 165 - dei posti di segretario generale e di quelli di «direzione di strutture articolate al loro interno in uffici dirigenziali generali e quelli di livello equivalente». In altre parole, i capi dipartimento.

Una figura che quasi tutti i ministeri hanno - laddove non c'è ci sono i segretari generali, che sovrintendono al lavoro dei direttori generali - e che abbonda a Palazzo Chigi, dove i dipartimenti sono 14 (al momento, però, tre sono senza responsabili), a cui vanno aggiunti quelli retti da ministri, come il dipartimento degli Affari regionali o quello dei Rapporti con il Parlamento.

Nei casi in cui esistono queste figure, il conto alla rovescia sta per partire: entro tre mesi dal via libera delle Camera al nuovo Governo quelle poltrone dovranno essere messe sotto esame e gli attuali titolari confermati o rimossi.

Palazzo Chigi

Un meccanismo che a Palazzo Chigi è più drastico: qui, infatti, si deve far riferimento alla Dpr 520 del 1997, da incrociare con l'articolo 18 della legge 400 del 1998. Quest'ultima norma prevede che le nomine del segretario generale della Presidenza del consiglio, del (o dei) vicesegretari e



Peso:1-2%,6-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dei capi dipartimento cessino nel momento in cui il nuovo Governo giura. L'articolo 3 del Dpr 520, però, assicura ai capi dipartimento una "moratoria" di 45 giorni per continuare a svolgere l'ordinaria amministrazione.

Situazione diversa per il segretario generale e i vicesegretari di Palazzo Chigi. Finora, queste figure hanno lasciato insieme al Governo da cui sono state designate. Pertanto il segretario generale Paolo Aquilanti e i vicesegretari Luigi Fiorentino, Salvatore Nastasi e Antonino Rizzo Nervo dovrebbero farsi da parte, se non confermati, con l'uscita di scena di Gentiloni. Gli unici ministeri non interessati dallo spoils system sono la Difesa - dove anche gli organi di vertice, come il capo di Stato maggiore, sono nominati per un tempo determinato e non solo legati all'avvicendamento dei ministri - e gli Esteri, perché i diplomatici, fa sapere la Farnesina, sono esclusi dal meccanismo.

Un discorso a parte è, invece, quello degli incarichi di fiducia: capi di gabinetto e capi degli uffici legislativi escono di scena immediatamente, insieme con i ministri che li hanno scelti.

DOMANDE & RISPOSTE

Che cos'è lo spoils system?
È un'espressione inglese che definisce il ricambio dei vertici delle amministrazioni all'avvicendarsi dei Governi.

Quali sono le figure interessate dallo spoils system?
Nell'amministrazione centrale sono i segretari generali e i capi dipartimento dei ministeri e di Palazzo Chigi. Il sistema, però, è diverso tra le due istituzioni: il ricambio nei ministeri è regolato dal decreto legislativo 165 del 2001, il cui articolo 19 prevede, al comma 8, che gli incarichi di funzione dirigenziale cessino novanta giorni dal voto di fiducia sul Governo. Per capire quali siano i ruoli di funzione dirigenziale interessati dallo spoils system bisogna rifarsi al comma 3, sempre dell'articolo 19, dove si parla degli incarichi di segretario generale dei ministeri e degli «incarichi di direzione di strutture articolate al loro interno in uffici dirigenziali generali e quelli di livello equivalente». Dunque, i capi dipartimento.

E nel caso della Presidenza del Consiglio?
In questo caso bisogna fare riferimento all'articolo 18, comma 3, della legge 400 del 1988, che prevede la decadenza del segretario generale, del vicesegretario e dei capi dipartimento nel momento del giuramento del nuovo Governo. Per i capi dipartimento interviene, però, anche l'articolo 3 del Dpr 520/1997, il quale concede a quelle figure un massimo di 45 giorni per continuare, durante il passaggio di testimone tra Esecutivi, ad esercitare l'ordinaria amministrazione.

Candidati all'avvicendamento

MINISTERI

RAPPORTI CON IL PARLAMENTO
- Marco Caputo (capo Dipartimento) Governo: *Gentiloni*

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
- Pia Marconi (capo dipartimento) Governo: *Gentiloni*

AFFARI REGIONALI
- Antonio Naddeo (capo dipartimento) Governo: *Gentiloni*

INTERNO
- Elisabetta Belgiorno (capo dipatimento Affari interni e territoriali) Governo: *Renzi*
- Franco Gabrielli (capo dipartimento Pubblica sicurezza Governo: *Renzi*
- Gerarda Pantalone (capo dipartimento libertà civili e immigrazione) Governo: *Gentiloni*
- Bruno Frattasi (capo dipartimento Vigili del fuoco, soccorso pubblico e difesa civile) Governo: *Renzi*
- Luigi Varratta (capo dipartimento politiche del personale) Governo: *Renzi*

GIUSTIZIA
- Raffaele Piccirillo (capo dipartimento pe gli affari di giustizia) Governo: *Renzi*
- Barbara Fabbrini (capo dipartimento reggente dell'organizzazione giudiziaria) Governo: *Renzi*
- Santi Consolo (capo dipartimento amministrazione penitenziaria) Governo: *Renzi*
- Gemma Tucillo (capo dipartimento giustizia minorile) Governo: *Gentiloni*



Palazzo Chigi. Nella foto la sede della Presidenza del Consiglio

ECONOMIA
- Vincenzo La Via (capo dipartimento del Tesoro) Governo: *Monti*
- Daniele Franco (Ragioniere generale dello Stato) Governo: *Letta*
- Fabrizia Lapecorella (capo dipartimento delle Finanze) Governo: *Berlusconi*
- Luigi Ferrara (capo dipartimento amministrazione generale) Governo: *Renzi*

SVILUPPO ECONOMICO
- Andrea Napoletano (segretario generale) Governo: *Renzi*

POLITICHE AGRICOLE
- Giuseppe Blasi (capo dipartimento politiche europee e internazionali e sviluppo rurale) Governo: *Gentiloni*
- Dipartimento politiche competitive, qualità agroalimentare, ippiche e della pesca): *al momento senza responsabile*
- Stefano Vaccari (capo dipartimento ispettorato centrale) Governo: *Gentiloni*

AMBIENTE
- Antonio Caponetto (segretario generale) Governo: *Gentiloni*

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI
- Alberto Chiovelli (capo dipartimento trasporti, navigazione, affari generali e personale) Governo: *Gentiloni*
- Dipartimento per le infrastrutture, sistemi informativi e statistici: *al momento senza responsabile*

LAVORO
- Paolo Onelli (segretario gene rale) Governo: *Renzi*

ISTRUZIONE
- Rosa De Pasquale (capo dipartimento sistema educativo, di istruzione e di formazione) Governo: *Gentiloni*
- Marco Mancini (capo dipartimento formazione superiore e ricerca) Governo: *Gentiloni*
- Carmela Palumbo (capo dipartimento programmazione e gestione risorse umane) Governo: *Gentiloni*

BENI CULTURALI
- Carla Di Francesco (segretario generale) Governo: *Gentiloni*

SANITÀ
- Giuseppe Ruocco (segretario generale) Governo: *Gentiloni*

PALAZZO CHIGI

CASA ITALIA
Roberto Giovanni Marino
Governo: *Gentiloni*

GIOVENTÙ E SERVIZIO CIVILE NAZ.
Calogero Mauceri
Governo: *Gentiloni*

POLITICHE ANTIDROGA
Maria Contento
Governo: *Gentiloni*

POLITICHE EUROPEE
Diana Agosti
Governo: *Gentiloni*

POLITICHE DELLA FAMIGLIA
Ermenegilda Siniscalchi
Governo: *Gentiloni*

PROTEZIONE CIVILE
Angelo Borrelli
Governo: *Gentiloni*

AFFARI GIURIDICI E LEGISLATIVI
Roberto Cerreto
Governo: *Gentiloni*

COORDINAMENTO AMMINISTRATIVO
Annalisa Cipollone
Governo: *Gentiloni*

INFORMAZIONE ED EDITORIA
Ferruccio Sepe
Governo: *Gentiloni*

PERSONALE
Francesca Gagliarducci
Governo: *Gentiloni*

SERVIZI STRUMENTALI
Renato Catalano
Governo: *Gentiloni*



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/6

CONTRATTO CONTRO GLI ITALIANI

Tutto quello che non vi hanno raccontato sull'accordo sottoscritto da Di Maio e Salvini. Lavoro, pensioni, reddito di cittadinanza, sicurezza, immigrazione, Europa: le improbabili promesse del governo M5s-Lega spiegate con un manuale anti sfascista. Un fact checking

di Luciano Capone e Carlo Stagnaro

Nel "Contratto per il Governo del Cambiamento" la parola "pubblico" compare 72 volte, "privato" solo 16. "Risorse" (generalmente assieme a verbi come "incrementare") ricorre 43 volte, investire o investimenti 29, incentivare 12. La "concorrenza" è citata solo quattro volte, in via incidentale. Le liberalizzazioni non compaiono mai; in compenso viene evocata la Direttiva Bolkestein per pronunciare un anatema contro la libera circolazione dei servizi nell'Unione europea. Il programma dell'esecutivo assemblato da Luigi Di Maio e Matteo Salvini si articola in 30 punti in ordine alfabetico e 58 pagine che toccano tutte le priorità della nuova maggioranza. Dal punto di vista formale, il documento si presenta come un vero e proprio contratto, aperto da una formula di autenticazione "ai sensi del DPR 445/2000". A parte questo, l'attenta scelta dei temi e delle parole – e la evidente assenza di dati e tentativi di tradurre gli impegni politici in impegni di bilancio – è rivelatrice degli equilibri raggiunti tra le due parti, ma anche di quelli tra le enunciazioni di principio e i messaggi in codice più prosaicamente rivolti agli interessi organizzati. Per esempio, lo spazio attribuito a debito pubblico e deficit (22 righe) è di poco superiore a quello riservato alla riforma del Coni (18 righe), che a sua volta ha un'importanza più che doppia rispetto al Mezzogiorno (8 righe spese per dire che non serve alcuna misura ad hoc).

Come vedremo, il programma ha comunque una sua coerenza: prevede un ruolo molto ampio per lo stato – sia attraverso la presenza diretta nell'economia, sia come "datore di lavoro di ultima istanza", sia infine per mezzo delle politiche industriali – e un tendenziale ripiegamento su se stessa della società italiana (con un diffuso senso di sospetto, se non rigetto, verso la libertà economica e personale). Di seguito analizziamo le principali proposte.

Acqua, ambiente, green economy, rifiuti

Sull'acqua il contratto rilancia lo "spirito" del referendum del 2011, con tanto di ripubblicizzazione degli acquedotti per favorire gli investimenti e ridurre le perdite. Purtroppo l'esperienza dice il contrario: non solo già oggi la maggior parte delle imprese del settore sono a controllo pubblico, ma proprio dove la presenza pubblica è maggiore si osservano le performance più deludenti. Ciò nonostante, il governo Conte si pone come obiettivo quello di invertire un trend degli ultimi anni, aprendo nuove municipalizzate per affidare loro le reti idriche e fognarie.

Più in generale, la maggioranza vuole garantire un forte sostegno – attraverso regole, obblighi e sussidi – alla green economy, l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, con numerosi richiami all'economia circolare e alcuni propositi di difficile comprensione ("per una risorsa non rinnovabile la percentuale sostenibile di impiego non può essere maggiore di quella con la quale è possibile rimpiazzarla con una risorsa rinnovabile"). Traspare un forte pregiudizio contro lo sviluppo urbano e il settore dell'edilizia, al punto che non soltanto si annunciano ulteriori provvedimenti contro il "consumo di suolo", ma addirittura tale concetto viene equiparato a quello di "spreco di suolo". Scontati (e anche obbligati dalla normativa europea) i richiami alla riduzione, riutilizzo, riciclo e ricupero dei rifiuti. Curiosamente, la proposta di incrementare gli incentivi per le tecnologie e i comportamenti ambientalmente virtuosi si accompagna a quella di tagliare le accise sui carburanti per autotrazione (contenuta nel capitolo sul fisco). Al tempo stesso, la sezione sui trasporti chiede di ridurre l'utilizzo di autoveicoli alimentati a ga-


DRAMMI E NUMERI
Un'Italia contromano in Europa

Peso:1-41%,2-73%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

solio o benzina. La logica, a volerla trovare, sembra essere di incentivare – attraverso il taglio delle imposte – il consumo di un bene il cui utilizzo si vuole tuttavia disincentivare, e a tale scopo incrementare più che proporzionalmente il sostegno alle tecnologie alternative. Ingegnoso, ma costoso.

Il capitolo sull'ambiente si occupa anche dell'Ilva, per la quale è previsto "un programma di riconversione economica basato sulla progressiva chiusura delle fonti inquinanti". La formula ambigua non lascia presagire nulla di buono.

Banca per gli investimenti e risparmi

La politica industriale dell'alleanza grillo-leghista si può riassumere parafrasando il titolo del libro di Franco Debenedetti: "Scegliere i vincitori, salvare i perdenti". La principale proposta è quella di una Banca pubblica per gli investimenti che partecipi al finanziamento delle imprese (in particolare piccole e medie), finanzi "iniziative di interesse pubblico e strategico nazionale", e si occupi di "innovazione con il fine di perseguire le politiche di indirizzo del ministero dell'Economia". Sotto questo profilo, i nuovi ministri troveranno il terreno arato e fertilizzato dal governo uscente, specie in alcuni campi: diversi sussidi del piano Industria 4.0 hanno natura selettiva, ma soprattutto la Cassa depositi e prestiti (con l'ingresso nel capitale di Tim) e Invitalia (attraverso il neo-costituito fondo anti-delocalizzazioni) hanno ottenuto nuova potenza di fuoco per intervenire in modo discrezionale nell'economia.

(segue a pagina due)

Lo spazio attribuito a debito pubblico e deficit (22 righe) è di poco superiore a quello riservato alla riforma del Coni (18 righe)

Incentivi per le tecnologie ambientalmente virtuose e nello stesso tempo taglio delle accise sui carburanti per autotrazione

Luciano Capone *è cresciuto in Irpinia, a Savignano. Liberista sfrenato, a volte persino selvaggio, è nella redazione del Foglio dal 2014.*

Carlo Stagnaro *(1977) è responsabile dell'Osservatorio sull'economia digitale dell'Istituto Bruno Leoni. E' stato capo della segreteria tecnica del ministro dello Sviluppo economico.*

Un'Italia contromano in Europa

Ridiscutere i Trattati, scorporare gli investimenti e finanziare il deficit con un ricorso al deficit. Nessuno nell'Unione su questa linea. Nella Nato ma aprendo alla Russia

(segue dalla prima pagina)

Insomma, se Di Maio e Salvini vogliono tornare alla Gepi, non hanno bisogno di nuove armi ma solo di mettere più munizioni. Un primo banco di prova sarà rappresentato da Alitalia, di cui viene previsto il



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

"salvataggio".

Anche la tutela del risparmio è al centro dell'attenzione della maggioranza. Intanto viene messo in discussione il meccanismo del bail in (che tuttavia dipende da disposizioni Ue) e si propone di risarcire i "risparmiatori espropriati" (sic) attingendo alle polizze dormienti, e allargandone la platea ai piccoli azionisti delle banche in risoluzione. *Vaste programme*. Come vasto è l'impegno a rivedere gli accordi di Basilea (che dipendono dal Comitato di Basilea). Il contratto parla poi di "ridefinizione della *mission* e degli obiettivi" del Monte dei Paschi "in un'ottica di servizio", qualunque cosa voglia dire. Ugualmente velleitaria appare l'idea di separare le attività commerciali delle banche da quelle di investimento. Più pericolosa, perché meno generica, è la proposta di rendere impignorabile la prima casa: una misura super populista, che produrrebbe un'impennata dei tassi di interesse sui mutui e danneggerebbe soprattutto i giovani e chi non è in grado di offrire altre garanzie.

Conflitto d'interessi

Si tratta di uno dei punti fondamentali del programma del Movimento 5 stelle, di quelli che hanno impedito qualsiasi forma di dialogo con Silvio Berlusconi e Forza Italia. La norma proposta prevede di estendere molto le ragioni di incompatibilità con gli incarichi pubblici. "Riteniamo – c'è scritto – che debba qualificarsi come possibile conflitto di interessi l'interferenza tra un interesse pubblico e un altro interesse, pubblico o privato, che possa influenzare l'esercizio obiettivo, indipendente o imparziale, di una funzione pubblica, non solo quando questo possa portare un vantaggio economico a chi esercita la funzione pubblica e sia in condizione di un possibile conflitto di interessi, ma anche in assenza di un vantaggio immediatamente qualificabile come monetario". Con un'interpretazione così vasta può ricoprire un incarico pubblico solo chi è da molti anni fuori dal mercato del lavoro, non ha incarichi di rilievo, grandi proprietà o partecipazioni in imprese e società. In pratica un pensionato o un destinatario del reddito di cittadinanza. E' evidente che la norma sia stata cucita su misura su un profilo come quello di Luigi Di Maio


DRAMMI E NUMERI
Un'Italia contromano in Europa

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

(ma rientra perfettamente anche Matteo Salvini), che non a caso è il capo politico ed era il candidato premier per il M5s. Ma è talmente restrittiva da rendere perfino il presidente del Consiglio Giuseppe Conte incompatibile con il suo incarico. Infatti, come ha riportato Repubblica, il 14 maggio scorso l'avvocato Conte ha reso una consulenza a un finanziere che si sta battendo per il controllo di una società che gestisce cavi in fibra. Tale parere pro veritate è indirizzato proprio al governo, che potrebbe far valere il golden power. Una fattispecie che rientra nella definizione estesa di incompatibilità per "conflitto d'interesse".

Cultura e turismo

Il programma della Lega e del M5s in materia di cultura appare relativamente coraggioso: sebbene al prezzo di un complicato giro di parole, riconosce l'inefficacia della gestione pubblica dei beni culturali e propone un maggiore coinvolgimento dei privati. Invoca anche la riforma del Fus (Fondo unico per lo spettacolo) ma non chiarisce in quale direzione.

Surreali sono invece alcune idee sul turismo. L'intento è chiaro: limitare la competizione e difendere (con strumenti di dubbia efficacia) gli operatori nazionali. Da un lato, "si punta all'introduzione della webtax turistica per contrastare la concorrenza sleale delle piattaforme online straniere". Ma soprattutto – e qui citiamo senza commentare – "è cruciale governare questo importante ambito sia dal lato dell'offerta... che da quello della domanda... attraverso la revisione delle piattaforme digitali esistenti e la realizzazione di una piattaforma nazionale unica dedicata al turismo e al turista". Please, visit Italy.

Debito e deficit pubblici

La sezione su debito e deficit pubblici dovrebbe essere l'architrave che sorregge il peso economico delle promesse elettorali. Siccome parliamo, secondo le stime dell'Osservatorio sui conti pubblici, di una lista della spesa tra i 110 e i 125 miliardi, ci si aspetterebbe una descrizione ampia e approfondita dei macro indicatori di finanza pubblica (deficit, debito, avanzo primario, eccetera). Invece ci sono poche righe (all'incirca quanto quelle dedicate ai "campi nomadi") e nessuna cifra. La riduzione del debito non deriverà


DRAMMI E NUMERI
Un'Italia contromano in Europa

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dalla spending review – niente più "austerity" – ma dal "rilancio della domanda interna dal lato degli investimenti ad alto moltiplicatore e politiche di sostegno al reddito delle famiglie". Per aumentare gli investimenti la soluzione proposta è quella di "indurre la Commissione europea allo scorporo degli investimenti pubblici produttivi dal deficit". Sul lato della spesa corrente invece si tratta semplicemente di "ridiscutere i Trattati dell'Ue e del quadro normativo europeo" per spendere di più in disavanzo: "Per quanto riguarda le politiche sul deficit – c'è scritto – si prevede una programmazione pluriennale volta ad assicurare il finanziamento delle proposte oggetto del presente contratto attraverso il recupero di risorse derivanti dal taglio agli sprechi, la gestione del debito e un appropriato e limitato ricorso al deficit". La strategia è questa: convincere l'Europa a cambiare le regole per farci spendere sempre più in deficit al netto della maggiore spesa in investimenti. L'idea di scorporare gli investimenti e finanziare il deficit con "un ricorso al deficit" è affascinante, ma difficilmente troverà altri paesi disposti ad appoggiarla. Attualmente nessuno stato membro dell'Ue è sulla linea del prossimo governo italiano. E' vero che ci sono paesi con un deficit più elevato, ma praticamente tutti sono scesi sotto il 3 per cento del pil e stanno progressivamente riducendo il disavanzo. L'Italia sarebbe l'unico paese, tra l'altro in un periodo di crescita economica, ad andare contromano. Per giunta il governo, anche senza considerare la correzione da 10 miliardi richiesta dalla Commissione Ue, deve trovare 30 miliardi in due anni per le clausole di salvaguardia. Lo spazio tra il deficit attuale e il limite del 3 per cento verrebbe integralmente colmato solo per lasciare le cose come stanno. E il resto? Il capitolo sulle coperture è scoperto.

Difesa ed Esteri

"Al fine di migliorare e rendere più efficiente il settore risulta prioritaria la tutela del personale delle Forze Armate (sottolineando l'importanza del ricongiungimento familiare) e un loro efficace impiego": è questo il primo punto del programma di Difesa nazionale. Che si lega al terzo: "Nuove assunzioni nelle forze dell'ordine (Carabinieri per la Difesa) con aumento delle dotazioni di mezzi". In mezzo c'è "la tutela dell'industria italiana del comparto difesa". E, in fondo, la "rivalutazione della nostra presenza nelle missioni internazionali". Strano che un punto fondamentale che riguarda il ruolo dell'Italia nel mondo e i suoi rapporti con i paesi alleati sia in coda, mentre in testa ci sia il ricongiungimento familiare dei militari.

Il capitolo della politica estera in realtà riguarda i rapporti con la Russia, lo stato più citato (tre volte). Si parte con una conferma "dell'appartenenza all'Alleanza atlantica, con gli Stati Uniti d'America quale alleato privilegiato" che appare come un'excusatio di tutto ciò che segue: "Una apertura alla Russia, da percepirsi non come una minaccia ma quale partner economico e commerciale potenzialmente sempre più rilevante"; "E' opportuno il ritiro delle sanzioni imposte alla Russia, da riabilitarsi come interlocutore strategico al fine della risoluzione delle crisi regionali"; "Non costituendo la Russia una minaccia militare, ma un potenziale partner per la Nato e per l'Ue...".

(segue a pagina tre)

Velleitaria appare l'idea di separare le attività commerciali delle banche da quelle di investimento. Più pericolosa, perché meno generica, la proposta di rendere impignorabile la prima casa: una misura super populista, che produrrebbe una impennata dei tassi di interesse sui mutui

Per il turismo, l'intento è chiaro: limitare la competizione e difendere (con strumenti di dubbia efficacia) gli operatori nazionali. Difesa: un punto fondamentale che riguarda il ruolo dell'Italia nel mondo e i suoi rapporti con i paesi alleati è in coda, mentre in testa c'è il ricongiungimento familiare dei militari


DRAMMI I NUMERI

Un'Italia contromano in Europa

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/8

CONTRATTO CONTRO GLI ITALIANI

Tutto quello che non vi hanno raccontato sull'accordo sottoscritto da Di Maio e Salvini. Lavoro, pensioni, reddito di cittadinanza, sicurezza, immigrazione, Europa: le improbabili promesse del governo M5s-Lega spiegate con un manuale anti sfascista. Un fact checking

(segue dalla seconda pagina)

Oltre ai nuovi rapporti con Putin, nella politica estera del nuovo governo non c'è altro (a parte la riforma del voto della circoscrizione estero, che comunque è una questione interna).

Fisco e Flat tax

La prima cosa da evidenziare della "flat tax" in salsa pentaleghista è che non è flat. La tassa piatta ha per definizione una sola aliquota, quella di Di Maio e Salvini ne ha due, una a testa. "Il nuovo regime fiscale – c'è scritto – si caratterizza come segue: due aliquote fisse al 15 per cento e al 20 per cento per persone fisiche, partite Iva, imprese e famiglie". Secondariamente, introducendo due aliquote anche per le imprese, la "non-flat tax" giallo-verde introduce la progressività anche dove la tassazione era già piatta (Ires). Terzo, non sono indicati gli scaglioni. Quarto, essendo applicata sul reddito familiare anziché individuale, la nuova Irpef penalizza le coppie rispetto ai single (una tassa sulla famiglia). Quinto, come accade per ogni riforma, può danneggiare alcuni contribuenti. Ma qui scatta il colpo di genio: per "non arrecare alcun trattamento fiscale penalizzante" sarebbe prevista una clausola di salvaguardia per consentire a chi lo desidera di continuare a usare l'attuale regime fiscale. Così con questa "flat tax" in stile Maxibon – *two is meglio che one* – avremo oltre a due aliquote anche due regimi tributari. I costi non sono indicati, tanto comunque sarà finanziata in deficit. Molti economisti, a partire da Carlo Cottarelli, hanno stimato un buco di circa 50 miliardi di euro sull'Irpef, ma nessuno ha notato che la riduzione delle aliquote riguarda anche l'Ires, con un conseguente impatto per circa 10 miliardi (senza considerare l'implicito incentivo alle imprese a spezzettarsi, acuendo ulteriormente i problemi legati alle piccole dimensioni, per evitare l'aliquota marginale). Altri due punti rilevanti sono la "pace fiscale" (guai a chiamarlo condono!) e l'emissione di "titoli di stato di piccolo taglio" da usare come moneta paralle-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la (una mossa che anticipa l'uscita, o la cacciata, dall'euro).

Giustizia e sicurezza

Sul fronte giustizia ci sono un paio di punti interessanti. Il primo è una riforma del sistema di elezione del Csm "tale da rimuovere le attuali logiche spartitorie e correntizie": l'intenzione è buona ma non c'è una descrizione di come farlo. Il secondo punto riguarda quella che potremmo chiamare norma anti-Emiliano: "Il magistrato che vorrà intraprendere una carriera politica deve essere consapevole del fatto che, una volta eletto, non potrà tornare a vestire la toga". Il resto del programma è tutto un rafforzamento delle pene, riduzione delle garanzie e ampliamento delle fattispecie di reato. Non a caso si basa sull'aumento del numero di tribunali (riaprire quelli piccoli chiusi dalla riforma Monti per "riportare tribunali, procure e uffici del giudice di pace vicino ai cittadini e alle imprese"), delle carceri e del rispettivo personale. Ci saranno più cause, soprattutto penali, e più persone che per più tempo andranno in galera: abolizione del rito abbreviato per reati gravi, inasprimento delle pene per vari reati, imputabilità ed esecuzione della pena per i minorenni, "riforma della prescrizione" (il M5s punta all'abolizione dal rinvio a giudizio), abrogazione della recente depenalizzazione dei reati lievi, innalzamento delle pene per i reati contro la Pa, eliminazione degli sconti di pena, introduzione dell'"agente provocatore" nei casi di presunta corruzione. Questi provvedimenti farebbero aumentare del 20 per cento la popolazione carceraria (da 58 a 70 mila detenuti), con la necessità di costruire almeno una settantina di nuove carceri e una maggiore spesa di circa 600 milioni di euro l'anno.

In questo potenziamento del sistema e dell'apparato repressivo le misure giustizialiste del M5s e quelle securitarie della Lega si integrano alla perfezione. I contenuti della sezione sulla sicurezza sono pienamente in linea con l'idea di fondo che permea l'intero documento: gettare soldi in faccia ai problemi: "Relativamente alle Forze dell'ordine è necessario aumentare i fondi a disposizione del comparto per prevedere il potenziamento degli organici"; per i vigili del fuoco "proponiamo la stabilizzazione dei rapporti di lavoro, il potenziamento della formazione e l'adeguamento del-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

le retribuzioni"; "contratto collettivo" per la polizia locale e "scomputare le spese relative dai vincoli di bilancio" (leggi: investimenti produttivi).

Immigrazione

L'immigrazione è il tema su cui la Lega ha raccolto gran parte dei consensi e che sarà gestito direttamente da Matteo Salvini, attraverso le tre R: reclusione, ricollocamento e rimpatrio. Il primo punto è il più impegnativo: "Occorre prevedere l'individuazione di sedi di permanenza temporanea finalizzate al rimpatrio con una capienza sufficiente per tutti gli immigrati irregolari, garantendo la tutela dei diritti umani. A oggi sarebbero circa 500 mila i migranti irregolari presenti sul nostro territorio". Mezzo milione di persone sono tantissime. Per fare un confronto basta considerare che, secondo i dati del ministero della Giustizia, la popolazione carceraria è di 58 mila detenuti in 190 istituti con una capienza complessiva di 50 mila persone e un costo di circa 3 miliardi di euro. Si tratterebbe quindi di moltiplicare tutto per dieci: costruire 1.900 istituti per detenere 500 mila persone. I costi di gestione sono inferiori a quelli di un carcere, ma anche facendo riferimento al costo medio dei Cie si parla di circa 30 euro al giorno per persona: vuol dire circa 5,5 miliardi l'anno.

I rimpatri sono ancora più complicati: in Italia coinvolgono 5-6 mila stranieri l'anno sui circa 30 mila che ricevono il foglio di via (dati Eurostat). E sono costosi, in media Frontex spende 5.800 euro per ogni rimpatrio. Un'operazione di reclusione e rimpatrio di massa, oltre alle enormi difficoltà logistiche e organizzative, costerebbe decine di miliardi di euro. "I rimpatri non li facciamo non solo perché costano – dice Matteo Villa, ricercatore Ispi – ma perché non abbiamo accordi che funzionino con i paesi dell'Africa subsahariana". Il ricollocamento automatico dei richiedenti asilo tra gli stati dell'Ue passa dal "superamento del regolamento di Dublino", su cui tutti sono d'accordo. Ma la riforma di Dublino, che dipende da un accordo in sede europea, può essere un boomerang: dai negoziati infatti potrebbe emergere un parere favorevole sulla redistribuzione dei richiedenti asilo insieme a una stretta sui migranti economici che in maniera informale fuoriescono dall'Italia.



Peso:1-10%,3-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Lavoro

Nonostante il lavoro sia stato uno dei principali fronti polemici delle due forze di maggioranza durante la campagna elettorale, il relativo capitolo del programma sembra insolitamente moderato. Propone l'introduzione di un salario minimo – una misura invocata anche dal Partito democratico – con l'esclusione però delle categorie professionali coperte dalla contrattazione collettiva. Parla poi della riduzione del cuneo fiscale, anche in questo caso in continuità con i governi Renzi e Gentiloni, e di semplificazione burocratica.

M5s e Lega riconoscono che la cancellazione dei voucher è stata un errore, in quanto rischia di far sfociare una parte del lavoro accessorio nel sommerso. Ne chiedono pertanto la reintroduzione in forma digitale e tracciabile, ripristinando il quadro normativo frettolosamente cassato sotto la pressione della Cgil e delle allora opposizioni. Infine, ammette l'importanza delle politiche attive – che rappresentano il cuore del Jobs Act – e anzi ne prefigura un potenziamento. Idem per la formazione dei lavoratori durante le transizioni professionali e gli istituti tecnici superiori. Questo è forse il caso in cui la distanza tra la retorica elettorale e il programma di governo è massima – ed è un bene, visto che tra le riforme della scorsa legislatura il Jobs Act è la più incisiva e profonda.

Pensioni e reddito di cittadinanza

Abolizione della riforma Fornero e "reddito di cittadinanza" li mettiamo insieme perché sono, in un certo senso, il reddito di cittadinanza del nord e del sud, rispettivamente. La controriforma pensionistica è l'unica misura su cui il "contratto" di Di Maio e Salvini quantifica il costo: 5 miliardi. Però sbaglia. Secondo le stime del presidente dell'Inps, Tito Boeri, l'introduzione della "Quota 100" inizialmente coinvolgerebbe 750 mila persone per un costo di circa 15 miliardi, ma con il passare del tempo si salirebbe a oltre 1 milione di pensionati in più e oltre 20 miliardi. Sulla spesa previdenziale è previsto il taglio delle "pensioni d'oro" oltre i 5 mila euro netti mensili. Non solo si tratta di appena un centinaio di milioni di euro, ma la riduzione dell'assegno pensionistico verrebbe più che compensata dall'introduzione della "flat tax" (nel pro-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gramma pentaleghista ce n'è per tutti, conviene pure ai "pensionati d'oro"). Le risorse impiegate per rivedere la legge Fornero andrebbero in gran parte al nord dove si concentrano i lavoratori con carriere lunghe e stabili. In maniera speculare il reddito di cittadinanza del M5s – rivolto ai disoccupati, agli inattivi e alle persone a basso reddito (inclusi i pensionati) – è destinato principalmente al sud: fino a 780 euro a persona, in cambio della disponibilità a non rifiutare più di tre offerte di lavoro in linea con il curriculum, ben retribuite e non lontane da casa. In questo caso, forse per non sbagliare, non è indicato il costo complessivo. Le precedenti stime del M5s parlano di 15 miliardi l'anno, mentre per gli economisti che hanno fatto i conti i miliardi sono tra i 30 e i 35. Ma in fondo per la coalizione giallo-verde non è un grande problema, visto che in ogni caso il tutto sarà finanziato in deficit. Al di là delle coperture assenti, ciò che nessuno sembra aver preso in considerazione sono gli effetti dinamici sul mercato del lavoro: il rischio di una trappola della povertà, l'incentivo a cercare occupazioni in nero e a rifiutare lavori part-time, faticosi o lontani da casa.

Riforme istituzionali

Sulle riforme istituzionali, terreno su cui il fronte giallo-verde ha trionfato nella battaglia referendaria del 4 dicembre 2016, ci sono poche cose: la riduzione del numero dei parlamentari (si scende a 400 deputati e 200 senatori), l'abolizione del Cnel, l'eliminazione del quorum nei referendum abrogativi, l'allentamento dell'articolo 81 sull'equilibrio di bilancio (che in realtà da quando è stato introdotto nella nuova formula non ha mai assicurato il pareggio di bilancio). Un punto rilevante è quello che riguarda l'introduzione di "forme di vincolo di mandato per i parlamentari, per contrastare il sempre crescente fenomeno del trasformismo", usando come riferimento "l'articolo 160 della Costituzione portoghese". Intanto una considerazione tecnica: neppure in Portogallo esiste un "vincolo di mandato", il deputato può votare in difformità dal proprio partito e anche uscire per passare al gruppo misto. Semplicemente non può iscriversi in un altro gruppo parlamentare. Poi un'osservazione storica. Non è un caso che in Europa solo il Portogallo abbia nella Costituzione un articolo del genere, è la conseguenza della



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

specifica situazione politica del paese dopo la rivoluzione dei Garofani. "Il processo che condusse all'elezione dell'Assemblea costituente e alla redazione dell'attuale Carta costituzionale – scrive Giovanni Damele dell'Universidade Nova di Lisbona – si configurò come un dialogo tra i partiti e il Movimento delle Forze armate, responsabile del golpe del 24 aprile del 1974 che sancì la fine del regime salazarista". Quell'articolo, come altri, è il frutto di un patto tra le forze politiche e i militari di sinistra che volevano un sistema basato sul protagonismo dei partiti. Sembrerebbe una contraddizione il fatto che il movimento nato per distruggere i vecchi partiti sia portatore di una visione così partitocratica della politica e del Parlamento, ma non c'è nulla di strano. E' perfettamente coerente con la struttura centralista di Lega e M5s e l'istituzione, con il "contratto di governo", di organi extra-costituzionali come il "comitato di conciliazione" che rappresentano il trionfo della partitocrazia sulla democrazia.

Sanità, scuola, sport, università

In tutti questi settori, la parola d'ordine è una sola, categorica e imperativa per tutti: assumere! Sebbene ci siano, in alcuni casi, ipotesi di riforma, l'interpretazione dei problemi riscontrati nella qualità dei servizi pubblici è perlopiù semplicistica: il personale è insufficiente e pagato poco. Non viene messa in discussione l'organizzazione dei servizi e tanto meno il ruolo dello stato, ma è tutto un fiorire di nuove assunzioni, stabilizzazione dei precari e risorse aggiuntive.

Alcuni interventi vengono comunque ipotizzati, e in genere sembrano orientati a una sorta di controriforma rispetto ai pur timidi passi avanti degli scorsi anni. In tema di sanità, la principale preoccupazione sembra essere quella di rivedere le procedure di nomina dei dirigenti, naturalmente per impedirne la lottizzazione partitica. Inoltre si chiede di ridurre la compartecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria: una misura potenzialmente regressiva (perché le famiglie meno benestanti ne sono generalmente esentate) e deresponsabilizzante (l'obbligo di un pagamento, anche minimo, serve a limitare abusi e sprechi). La proposta più apprezzabile, almeno in principio, è quella di una maggiore trasparenza sul rapporto tra i costi delle strutture e i risultati clinici. Quella più bizzarra consi-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ste nel garantire la rappresentanza dei pazienti ("diretta o dei familiari") ai "vertici gestionali delle strutture assistenziali dedicate all'età avanzata". Chissà se Nonno Simpson sarà un buon manager dell'ospizio.

Sulla scuola, il programma è onesto nel chiarire che il soggetto centrale non è lo studente ma il docente: occorre tenere conto "del legame dei docenti col loro territorio, affrontando all'origine il problema dei trasferimenti". Non è chiaro se tale questione sarà risolta spostando gli studenti o consentendo le lezioni via Skype. La scure grilloleghista cala su una delle principali innovazioni della Buona Scuola, cioè la chiamata diretta dei docenti da parte dei dirigenti scolastici. Il programma è fortunatamente cauto sull'alternanza scuola lavoro, che viene giudicata inefficace ma non, apparentemente, messa in discussione. E' apprezzabile il richiamo sui disabili, anche se non dice granché di originale.

Per quanto riguarda lo sport, la soluzione sembra derivare (ancora una volta) da maggiori fondi e dalla riforma del Coni, che curiosamente viene esposta con un grado di dettaglio non riscontrabile in altri capitoli evidentemente meno importanti (tipo quello sulla finanza pubblica).

Anche per l'università e la ricerca la risposta ai problemi sembra venire unicamente dai maggiori fondi (in questo caso con qualche ragione). Desta preoccupazione, però, la minaccia di ripensare il sistema di valutazione della qualità della ricerca. Certamente l'operato dell'Anvur può essere migliorato, ma l'ipotesi di farlo attraverso il coinvolgimento del Consiglio universitario nazionale sembra alludere a una minore rilevanza dei criteri bibliometrici e una maggiore sensibilità alle esigenze corporative delle rappresentanze dei professori. Ed è un peccato, perché il programma parla anche di promuovere l'innovazione dentro l'accademia: ottima idea, che però presuppone un approccio più meritocratico e meno aumma-aumma.

Trasporti, infrastrutture e telecomunicazioni

Come in altri capitoli, non c'è questione che – secondo gli estensori del contratto – non possa non essere affrontata a suon di contributi pubblici. Anzi, ci sono contributi pubblici in cerca di problemi da risolvere. La delicata questione della mobilità si riduce ai finan-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ziamenti per l'acquisto di veicoli elettrici e di altre vetture "a bassissime emissioni". Il car sharing dovrà essere promosso ma solo a fronte di una crescente presenza di auto elettriche. Piste ciclabili come se piovesse.

Fumo a parte, tra le pagine del programma si nasconde anche un po' di arrosto infrastrutturale. Per esempio, parlando dei limiti e delle prospettive del nostro sistema portuale, il contratto sottolinea che "senza un'adeguata rete di trasporto ad alta capacità non potremmo [sic] mai vedere riconosciuto il nostro ruolo di leader della logistica in Europa e nel Mediterraneo... è necessario inoltre favorire lo switch intermodale da gomma a ferro nel trasporto merci investendo nel collegamento ferroviario dei porti italiani": forse, mentre con la sinistra i contraenti cancellano la Tav, con la destra stanno ripristinando il Terzo Valico?

Non manca l'ammodernamento delle linee ferroviarie, a cui si accompagna un criptico impegno a "recuperare risorse attraverso una politica tariffaria basata sull'analisi del rapporto tra costi e benefici": potrebbe significare prezzi maggiormente aderenti ai costi (cioè più alti), oppure potrebbe non significare nulla. Il trasporto pubblico locale non è citato, mentre l'unico aspetto ritenuto rilevante nel campo delle telecomunicazioni sembra essere la gestione della Rai (naturalmente per eliminarne – non ridete – la lottizzazione).

Unione europea

Il capitolo sull'Unione europea è quello nel quale la creatività di Di Maio e Salvini si è spinta verso l'infinito e oltre. Di conseguenza, è anche quello che causerà i maggiori imbarazzi teorici e i minori grattacapi concreti al presidente Conte. Si propone, tra l'altro, di "fissare le linee di governo della domanda e dell'offerta globale", di riformare la Banca centrale europea (spoiler: Mario, dacce li sordi!), e più in generale di restringere la concorrenza e l'integrazione europea in tutti i casi in cui essa possa danneggiare qualche produttore italiano. Anche qui, taluni propositi ("vanno debellati i fenomeni di dumping all'interno dell'Unione") trovano consonanza negli interventi del governo uscente, che già sembravano mettere in discussione il senso stesso del mercato unico, in particolare in relazione ai fenomeni di delocalizzazione. Se comunque queste intenzioni sono segnate da una certa evanescenza, c'è un impegno assai circostanziato che i partner europei difficilmente potranno eludere: "Sotto il profilo del bilancio Ue e in vista della programmazione settennale imminente occorre ridiscuterlo con l'obiettivo di renderlo coerente con il presente contratto di governo". In pratica Conte, Di Maio e Salvini andranno a Bruxelles e sbatteranno il contratto sul tavolo: "Noi abbiamo messo solo le parole. Voi studiatevelo, mettete i numeri, i soldi e fate tornare i conti".

Luciano Capone e Carlo Stagnaro

*La **non-flat tax** (le aliquote sono due). La stretta sulla giustizia con la **riduzione delle garanzie**. Reclusione, ricollocamento e rimpatrio per gli **immigrati** irregolari. La **proibitiva controriforma** pensionistica e il reddito di cittadinanza. Un fiorire di spese per la scuola. Il **bilancio Ue** che dovrà essere "coerente" con il contratto giallo-verde*

Con questa "flat tax" avremo oltre a due aliquote anche due regimi tributari. I costi non sono indicati. Molti economisti hanno stimato un buco di circa 50 miliardi di euro sull'Irpef, ma nessuno ha notato che la riduzione delle aliquote riguarda anche l'Ires, con un conseguente impatto per circa 10 miliardi

Secondo le stime del presidente dell'Inps, Tito Boeri, l'introduzione della "Quota 100" per le pensioni inizialmente coinvolgerebbe 750 mila persone per un costo di circa 15 miliardi. Un punto rilevante riguarda l'introduzione di "forme di vincolo di mandato per i parlamentari". Piste ciclabili come se piovesse



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:MEZZOGIORNO

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:28/05/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/3

E ORA NEL 2018 PRONTE OLTRE 400 MILA ASSUNZIONI

Il focus è la previsione del sistema informativo «Excelsior» entro luglio

In Campania saranno 94.400 le persone che troveranno un'occupazione, 12 mila in Basilicata

di **Emanuele Imperiali**

Oltre quattrocentomila posti di lavoro da creare nel Mezzogiorno tra maggio e luglio di quest'anno. La previsione del sistema informativo Excelsior è tanto interessante quanto auspicabile. Soprattutto dopo che i recenti dati dell'Istat hanno certificato che, se in Italia l'occupazione è cresciuta di 265 mila, al Sud il saldo resta ancora negativo rispetto al 2008, anno di inizio della crisi, di ben 310 mila unità. Se si riveleranno vere, finalmente prima delle ferie le regioni meridionali avranno non solo interamente recuperato i posti di lavoro perduti nel corso della lunga recessione, ma ne avranno anche creato qualcuno in più.

Complessivamente, sull'intero territorio nazionale, sono oltre 1,4 milioni i rapporti di lavoro che le imprese hanno in programma di attivare tra maggio e luglio 2018, i primi 425 mila già nel mese in corso. E continua anche la crescita del numero delle imprese che offriranno lavoro: 220 mila, il 16,2% del totale, come rileva l'Anpal presieduta da Maurizio del Conte. I numeri forniti dalla banca dati Excelsior sul Sud sono inequivocabili: le entrate previste nel trimestre sono 407.740, di cui 94.400 in Campania, 88.750 in Puglia, 12.080 in Basilicata, 33.720 in Calabria e 72.200 in Sicilia. Intendiamoci, non è tutto oro quello che luccica. Di queste oltre 400 mila nuove opportunità di lavoro per meridionali appena il 19% è a tempo indeterminato, la stragrande maggioranza, circa il 60% è a termine. Ma quali sono le professioni e le specializzazioni maggiormente in voga sul mercato oggi? Soprattutto addetti alla ristorazione, seguiti da personale di pulizia, da manodopera da utilizzare per le vendite, da conduttori di veicoli a motori. Richiesti invece sempre meno artigiani e operai specializzati in edilizia, impiegati, meccanici, montatori e riparatori. In particolare le dieci professioni con maggiore difficoltà di reperimento di giovani sono gli specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche, gli operai specializzati nel legno e nella carta, gli addetti alle cure estetiche, i tecnici informatici, gli ingegneri e progettisti, gli operai metalmeccanici e i tecnici della vendita e distribuzione commerciale. Il titolo di studio maggiormente appetibile per questa nuova informata di assunzioni è il diploma quinquennale, in particolare in marketing e finanza, seguito da quello in turismo e in meccanica.

Per le lauree, soprattutto quelle economiche, seguite dagli ingegneri ma ne servono molti meno del passato. Come sostiene autorevolmente LaVoce.info, commentando il recente Rapporto 2018 dell'Istat, il positivo andamento dell'occupazione negli ultimi quattro anni non è però comunque riuscito a recuperare pienamente il livello del 2008 e la distanza rimane ampia rispetto alla media europea. A veder peggiorare di più la propria condizione durante la crisi e a trovarsi ora con una più lenta risalita sono proprio i residen-



Peso:88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

357-134-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ti nel Mezzogiorno, i giovani e gli appartenenti alle classi sociali più basse.

Le difficoltà di miglioramento e le diseguaglianze persistenti trovano coerente riscontro nel tasso di neet, gli under 30 che dopo la fine degli studi non riescono a inserirsi nel mondo del lavoro. Su tale indicatore l'Italia presenta uno dei valori più elevati in Europa (circa 2,2 milioni) con una riduzione appena dell'1,1% nel 2017. Per il mercato meridionale permane comunque la forte preoccupazione legata alle modalità di ridefinizione della struttura e della qualità del lavoro che si è determinata con la crisi. La strutturale carenza di occasioni di occupazione qualificata al Sud penalizza in particolare i giovani e le donne e produce conseguenze economiche, sociali e demografiche rilevanti. Si sta infatti pericolosamente consolidando un drammatico dualismo generazionale. Non solo, perché va tenuto sotto stretta osservazione il fenomeno del tutto nuovo dell'abnorme diffusione degli occupati a tempo parziale, che, se si potevano spiegare nel corso della lunga crisi recessiva, rischiano di diventare un elemento stabile anche nell'attuale fase di ripresa economica.

Un part time che non deriva dalla libera scelta individuale degli occupati ma che è nella maggior parte dei casi involontario, determinato cioè dalla imposizione da parte dei datori di lavoro di contratti a tempo parziale a fronte della mancanza di posti a tempo pieno. Ma che naturalmente viene retribuito con stipendi irrisori, del tutto inadeguati per un giovane a crearsi una famiglia, allevare dei figli e poter vivere dignitosamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

407

I posti di lavoro
In migliaia sono le assunzioni previste complessivamente nelle regioni meridionali tra maggio e luglio 2018

94

In Campania
In migliaia sono le assunzioni previste in Campania, di cui il 25 per cento a tempo indeterminato
Ossigeno per il territorio

88

In Puglia
In migliaia le nuove assunzioni programmate nella città della Puglia, di cui il 67 per cento saranno a tempo determinato

310

La differenza
In migliaia è il saldo occupazionale negativo nelle regioni del Mezzogiorno rispetto al 2008

77

Le richieste
In migliaia sono i posti di lavoro a tempo indeterminato che sono stati richiesti nel trimestre nelle regioni meridionali

Per l'Anpal in crescita anche il numero delle aziende che offriranno un lavoro



Chi è
Milanese, 53 anni, è dal 2016 presidente della Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro. È amministratore di Italia Lavoro spa



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

357-134-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring